Anno 60° N. 30 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 6 FEBBRAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si ripropone la questione operaia

di ADALBERTO MINUCCI

I NERVOSISMI di queste settimane, le polemiche sovreccitate nei confronti del PCI, i tentativi della DC e del PSI di attribuire i meriti del recente accordo sindacale a due figure pressoché immaginarie nell'Italia di oggi (un governo capace di governare, figuriamoci, e il riformismo): tutto questo può trovare spiegazione soltanto nella sorpresa, nell'irritazione e persino nello choc che certi ambienti governativi e le forze conservatrici hanno provato di fronte al riproporsi di una questione operaia al centro della vita del Paese.

La tesi di una progressiva marginalizzazione della classe operaia, per effetto della disgregazione corporativa o della innovazione tecnologica, non è stata in questi anni soltanto il prodotto di ideologie reazionarie o di sociologismi di maniera. Vi hanno sinceramente creduto anche settori della sinistra particolarmente legati al PSI sulla base di un'analisi affrettata della crisi italiana, dei processi di ristrutturazione dell'economia mondiale, dei nuovi rapporti tra industria e terziario. La conferenza socialista di Rimini è di appena un anno fa, anche se sembra passato un secolo. In ogni caso, l'idea che gli operai fossero ormai figure arcaiche, destinate all'isolamento e alla sconfitta, aveva cominciato a farsi strada anche in ambienti democratici della cultura italiana. Qualcuno si è persino chiesto se a scendere in piazza non siano oggi soltanto i «battaglioni della guardia» del PCI, scontando evidentemente che il grosso delle truppe abbia già scelto il congedo post-industriale.

Al contrario, proprio nei grandi movimenti di lotta di questo periodo la classe operaia ha dimostrato ancora una volta di essere non una classe arcaica e chiusa in sé stessa, ma la forza sociale più idonea — con le proprie rivendicazioni, con la propria coscienza e cultura politica — a promuovere l'aggregazione di un vasto schieramento di alleanze, composto dagli strati più moderni e capace di offrire a tutte le altre forze produttive una prospettiva di rinnovamento e di sviluppo. Non a caso in quasi tutte le città italiane abbiamo visto scendere in campo, a fianco degli operai, un gran numero di tecnici, impiegati, studenti e intellettuali, artigiani e piccoli imprenditori.

Questa constatazione non può certo indurci a sottovalutare le difficoltà create al movimento sindacale dall'attacco padronale e governativo sulla questione del costo del lavoro, e dall'indebolimento della sua stessa autonomia e unità interna. Ma è un fatto indiscutibile che l'offensiva conservatrice non è riuscita a realizzare i suoi obiettivi fondamentali, e che proprio sul terreno dello sviluppo e del rinnovamento della struttura produttiva l'iniziativa può oggi essere ripresa a partire dalla classe operaia.

Qui viene utile rilevare che — accanto al riemergere della questione operaia — l'altro aspetto essenziale della situazione odierna è costituito da un nuovo netto aggravamento della crisi di autorità delle vecchie classi dirigenti e delle forze governative. Fin dal primo delinearsi della crisi italiana, nell'ormai lontano 1968-69, un obiettivo costante delle lotte della classe operaia, un tema centrale della nostra elaborazione di comunisti, è quello dell'innovazione scientifica e tecnologica, della conversione e dell'allargamento della base produttiva. Dodici anni fa i gruppi dominanti e la DC risposero con un tentativo di spostamento a destra, mentre nell'apparato produttivo la spinta alla ristrutturazione tecnologica impressa dalle conquiste operaie veniva dapprima negata e poi settorializzata e sostanzialmente frenata. Anche per questo il nostro Paese ha visto accentuarsi nell'ultimo decennio il proprio ritardo rispetto ai paesi industriali più forti. Le tecnologie sono state rinnovate in parte nei settori industriali cosiddetti maturi, mentre nei settori ad alto contenuto tecnologico l'Italia ha addirittura diminuito la propria presenza sul mercato mondiale.

L'offensiva antioperaia è servita ancora una volta a rinviare le scelte di rinnovamento, a coprire la mancanza di una moderna politica industriale. Governo e Confindustria hanno addossato in questi anni alla classe operaia, e in particolare al costo del lavoro, la responsabilità di sottrarre alle imprese le risorse necessarie per gli investimenti produttivi. Ma dati recenti, forniti dal sistema bancario, dimostrano che dal 1976 al 1979 i margini di autofinanziamento delle imprese sono notevolmente aumentati, anche per effetto delle prospettive e dei riferimenti nuovi offerti all'economia nazionale dal rigore e dalla lealtà con cui il PCI sostenne in quel periodo la politica di solidarietà democratica. Ma negli anni successivi queste maggiori risorse non sono state affatto investite: al contrario proprio a partire dal secondo semestre del 1980 — e mentre altri paesi industriali tendevano ad accelerare gli investimenti tecnologici per uscire dalla recessione su posizioni di maggior forza — in Italia la politica degli investimenti registrava una caduta a tassi negativi, compromettendo così anche i tempi e la consistenza della tanto attesa «ripresa» del ciclo economico.

Ecco un'ulteriore conferma della necessità ormai improrogabile di una alternativa democratica. Le imprese, anche quando possono usufruire di condizioni di favore sul terreno finanziario o su quello dei rapporti sindacali, non sono più in grado — da sole — di uscire dal ristagno produttivo. Occorre una svolta nella strategia industriale, nella politica economica, nella gestione dello Stato: su una linea a cui il dibattito per il nostro XVI Congresso sta portando nuova chiarezza.

Con le lotte e con i risultati degli ultimi tempi, la classe operaia e uno schieramento assai vasto di forze sociali hanno cominciato a muoversi in questa direzione. È uno schieramento in cui si riconoscono militanti e simpatizzanti di tutti i partiti democratici. E questa convergenza, se per un verso ha fatto perdere le staffe a qualche esponente del pentapartito, per altro verso ha impedito che andassero avanti le manovre di chi voleva dare un colpo alla classe operaia. Il compito più urgente, per noi e per tutte le forze che credono nell'alternativa, è ora di lavorare per far sì che cresca nel Paese una unità di forze riformatrici tale da favorire spostamenti nei partiti e nel complesso dei rapporti politici. E forse anche i nervosismi e certe arroganze di questi giorni sono un segno che le urgenze del cambiamento stanno incalzando.

Da domani torna a discuterne la Camera

Il caso ENI non è chiuso Tensioni e minacce dopo la nuova spartizione

Il PRI mantiene la mozione di censura: in caso di fiducia orientato a votare contro il governo - Una intervista di Leonardo Di Donna carica di oscuri segnali

ROMA — Il caso ENI non è chiuso: né per l'opinione pubblica né per le forze politiche che hanno combattuto contro questo ennesimo scandaloso episodio di lottizzazione. I repubblicani hanno confermato ieri, con una nota ufficiale della segreteria, che la vicenda rimane aperta *«sul piano parlamentare e su quello politico»*: la mozione di censura del PRI rimarrà dunque, con la risoluzione presentata dal PCI sulle richieste dimissioni di De Michelis, al centro del nuovo dibattito sull'ENI che si apre domani alla Camera.

Il prestigio di Reviglio non può mettere il coperchio a un calderone maleodorante. Lo prova, se ce ne fosse bisogno, un'intervista di Leonardo Di Donna all'*Espresso*: l'ex vicepresidente socialista dell'ente, uno dei personaggi-chiave della storia sforna ammissioni a catena che hanno l'aria di essere solo una piccolissima parte di quanto sa e di quanto potrebbe dire. E tutta l'operazione sembra rappresentare una chiamata di correo che non risparmia nessuno: a cominciare dal PSI.

La sortita di Di Donna rafforza le ragioni della battaglia di moralità pubblica condotta in primo luogo dal PCI. È la stessa esigenza che ispira la mozione del PRI. *«Occorre fissare* — dice la nota della segreteria repubblicana — *ferree regole di comportamento su una materia, le nomine ai vertici degli enti pubblici, che non tollera più intromissioni indebite delle forze politiche». «L'occupazione della società civile, i nuovi feudalesimi»* rappresentano un pericolo *«incombente sulla Repubblica»*.

Per i repubblicani la designazione di un uomo come

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Donne di tutta Italia ieri a Roma

Violenza sessuale: 50.000 in corteo per difendere la legge

Mimose, slogan e striscioni colorati - Dura protesta contro l'emendamento Casini (dc), approvato dalla Camera - Forte prova unitaria

ROMA — Un momento della grande manifestazione di donne che si è svolta ieri nella capitale a difesa della legge contro la violenza sessuale.

È un fiume compatto di mimose, di slogan gridati e cantati, di striscioni colorati, di cartelli dalle forme più strane. Donne di ogni età: anziane contadine e studentesse quindicenni, fianco a fianco. Difficile come sempre dare cifre, numeri esatti. Quaranta forse cinquantamila: una sfilata vivace, che ha attraversato il cuore della città. Le donne che hanno sfilato ieri a Roma hanno voluto dare una risposta ferma, dura, massiccia ai tentativi democristiani di stravolgere la legge sulla violenza sessuale, una legge — non dimentichiamolo — voluta prima di tutto dalle donne, «inventata» dalle donne e per cui le donne si sono battute per anni. Se a qualcuno, in un primo momento, era sfuggita la distinzione tra reati «contro la persona» (questa la formulazione originaria poi mutata dall'emendamento Casini) e reati contro la «morale», le donne hanno invece colto immediatamente la sostanza della questione, denunciando la gravità del voto moderato (Dc e neofascisti) che alla Camera ha stravolto l'articolo uno della legge medesima. Una denuncia espressa in mille modi.

Un grande appuntamento unitario, quello di ieri. C'erano le donne del comitato promotore della legge di iniziativa popolare accanto alle donne comuniste, le donne liberali accanto a quelle socialiste, le ragazze dei collettivi e le militanti della sinistra. Per dimostrare, ancora una volta, vitalità, forza e intelligenza.

A PAG. 2 ARTICOLI DI SARA SCALIA E LETIZIA PAOLOZZI
ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Una grande opera è stata avviata: la DC vuole bloccarla?

Non spezzate la speranza di Napoli

Napoli vive ancora una condizione di drammatica emergenza. Giorni fa, nel salutare il presidente Pertini che giungeva per presenziare all'apertura del convegno internazionale su Benedetto Croce e per inaugurare la Mostra della ricostruzione, il quotidiano cittadino ricordava la pesantissima realtà dei campi containers in cui si raccolgono ancora migliaia di terremotati, dei «servizi civili con strutture fatiscenti o provvisorie», delle tante ragioni di malessere che pesano su Napoli. Rispetto ad esigenze e compiti essenziali, dal finanziamento delle riattazioni degli edifici resi inabitabili dal sisma al soddisfacimento del fabbisogno di scuole, dall'avvio del pur preannunciato piano per i trasporti all'attuazione della riforma del collocamento, gli interventi del governo hanno presentato fatali ritardi e carenze, al di là dell'impegno, comunque conclusosi, del commissario Zamberletti.

È mancata ogni politica, è mancata qualsiasi visione d'insieme, per il rilancio, la riorganizzazione, lo sviluppo delle attività produttive. Il problema della disoccupazione ha assunto dimensioni sempre più angosciose. Infine, sugli effetti sconvolgenti del terremoto si è innestato il processo degenerativo spaventoso del dilagare della camorra. In questa situazione, per la quale il termine «emergenza» resta purtroppo più che mai appropriato per quanto se ne sia altrove e in generale abusato — e nella quale dunque si giustificavano forme eccezionali di collaborazione tra tutte le forze democratiche — l'amministrazione comunale diretta da comunisti, socialisti e socialdemocratici ha presentato un punto fermo, esprimendo uno sforzo ininterrotto di tenuta civile e di continuità operativa. Che questo sforzo possa essere irreparabilmente rotto da una decisione della DC ispirata solo a preoccupazioni politiche particolari, è così grave che ancora si stenta a crederlo.

Tanto più che con l'azione dell'amministrazione comunale si è venuta a saldare — nella persona del sindaco Maurizio Valenzi (in collaborazione col presidente della Regione) — l'azione del Commissariato istituito dalla legge del maggio 1981

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

Consultazioni del vice di Reagan sugli euromissili

Bush discute a Roma le tappe del negoziato

Colloqui con Fanfani e Colombo, col Papa e Pertini, coi segretari dei partiti di maggioranza - «Tratteremo anche dopo l'83»

ROMA — Ci si è messo il maltempo, una tempesta di neve che lo ha bloccato in Germania, dove aveva compiuto una breve visita in una base USA presso Norimberga, a ritardare il serrato calendario di incontri del vicepresidente americano George Bush con i dirigenti italiani. L'aereo di Bush è giunto ieri sera poco dopo le 20, con oltre quattro ore di ritardo. Giusto in tempo per un colloquio con Fanfani e Colombo, che è cominciato alle 21, preceduto da brevi dichiarazioni rilasciate alla stampa.

Oggi il calendario degli incontri in programma non dovrebbero subire variazioni e si vedrà se i colloqui romani serviranno ad offrire nuove idee utili ad elaborare le posizioni negoziali degli USA ai due tavoli di Ginevra (euromissili e START) e a convincere Washington che è tempo di presentarsi ai sovietici con proposte realistiche, capaci di far progredire i colloqui, e non solo con slogan propagandistici di cui è chiara l'inconsistenza negoziale.

A giudicare dalle primissime dichiarazioni pronunciate dal vice di Reagan, ieri sera, rispondendo al breve saluto rivoltogli da Fanfani, non si direbbe che ci siano molte novità nell'atteggiamento americano, anche se, ovviamente, sarà bene aspettare la fine della missione per pronunciare giudizi più meditati.

Dopo aver sottolineato con forza il legame speciale che unisce Roma a Washington (l'Italia è «il miglior amico dell'America», è stata la prima frase pronunciata da Bush) anche in relazione al ruolo svolto dal nostro Paese nell'area mediterranea, il vicepresidente USA ha ribadito la sostanza della ormai

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

LA VISITA DI SHULTZ IN CINA (di Siegmund Ginzberg)
LA POLITICA ESTERA DI PECHINO (di Giuseppe Boffa) A PAG. 3
LA TRATTATIVA SUGLI EUROMISSILI: UNA PAGINA SPECIALE A PAG. 9

Auto bomba anti-palestinese fa strage nel cuore di Beirut

Un'altra sanguinosa strage a Beirut: un'auto esplosiva ha devastato, nel centralissimo quartiere di Hamra, l'edificio dove ha sede il Centro di studi palestinesi. Un primo bilancio parla di venti morti e oltre 70 feriti. Nel sud, armati di destra hanno scacciato dalle loro case centinaia di palestinesi nella città di Sidone. Nella foto: una ragazza ferita nell'attentato di Beirut. A PAG. 7

Nell'interno

Chiuso un modesto festival di Sanremo

E così, con la vittoria di Tiziana Rivale e la tradizionale grande serata a base di canzoni e giurie, anche questo 33° Festival di Sanremo ha chiuso i battenti. Non è stata certo una edizione «storica»: poche le idee nuove, sono stati la prudenza e il conformismo a farla da padroni. Pochissime le eccezioni a questa regola e spesso le giurie, nella fase preliminare, si sono incaricate di toglierle di mezzo. A PAG. 12

Due milioni nelle tendopoli Il Ghana: non abbiamo cibo

Nelle tendopoli del Ghana dove sono ammassati due milioni di profughi, mancano cibo, medicinali e acqua. Cominciano ad arrivare aiuti ma non bastano, il governo del Ghana ha lanciato un drammatico appello. Servono subito 250 mila tonnellate di viveri, o il paese non ce la farà. A PAG. 2

Pertini in visita al ragazzo aggredito

Pertini si è recato ieri al capezzale di Giovanni Di Nella, il ventenne iscritto a un movimento neofascista, colpito a sprangate in testa l'altra notte a Roma. Il ragazzo è clinicamente morto. Il Presidente ha voluto così esprimere la sua condanna per l'atto criminale. A PAG. 2

È morto Giovanni Marcora uno dei leader della DC

È morto il senatore Giovanni Marcora uno dei leader più prestigiosi della DC. L'ex ministro è spirato ieri mattina nella sua casa di Inveruno (Milano) dopo una gravissima malattia. Unanime cordoglio nel mondo politico per la scomparsa del capo partigiano e del capace uomo di governo. A PAG. 3

Sciopero selvaggio di medici È scattata la precettazione

L'ipotesi di accordo per il contratto della sanità siglato da Cgil, Cisl, Uil e che il PCI ha giudicato «un primo passo avanti», continua a scatenare lo sciopero di alcune componenti mediche corporative. A Moncalieri (Piemonte) è scattata la precettazione. A PAG. 6

Comincia il Carnevale tra scherzi e polemiche

Con un «Gran balo» in campo San Polo Venezia ha dato il via ufficialmente ieri sera ai festeggiamenti di Carnevale. Un tempo i giorni di Carnevale erano i più disinvolti dell'anno: e oggi? Nelle pagine culturali articoli di Gianfranco Berardi, Omar Calabrese e degli assessori di Venezia Maurizio Cecconi e di Torino Fiorenzo Alfieri. A PAG. 11

Paolo Roberto Falcao

Falcao, uno stile in campo e fuori

Intervista ad un campione schivo e riflessivo - La fama? Un'illusione - Contano solo impegno e professionalità

ROMA — *Cominciata male, l'impresa di un'intervista, seria, semiseria, comunque rispettosa, al campione della squadra dell'anno, ha continuato per un po' ad andare male. Prima puntata: Trigoria, campo della «Roma», giornata di allenamento. Accompagnata, per fortuna, dal gentile collega, redattore sportivo ed addetto ai lavori. Sulla porta del «sancta santorum», mattinata umida, fredda e uggiosa, comincia l'attesa. Uno ad uno i «ragazzi» arrivano a bordo di stupende, rutilanti automobili. Sarà questo? No, è Liedholm. Quest'altro? No, è Nela.*

Fa il suo ingresso un vecchio taxi, accanto all'autista, comprensibilmente orgoglioso, compaiono riccioli inequivocabili. È lui, Paolo Roberto Falcao, entrata a sorpresa. Sì, d'accordo, farà l'intervista, ma prima deve posare per fotografie pubblicitarie. Poi deve allenarsi, il ginocchio non gli fa più tanto male, e, insomma, siamo troppo vicini alla domenica. La prossima settimana, sì senz'altro.

Passano i giorni, le telefonate. Domenica lui non ha giocato, e si è visto. Il ginocchio andava bene, ma l'unghia dell'alluce non gli dà tregua. Mercoledì l'incantesimo si rompe.

È proprio lui, seduto davanti a me, in un ufficetto dello Stadio Flaminio, mentre fuori, sul campo, i «ragazzi» giocano un'amichevole. È in tuta d'ordinanza, l'accurata spettinatura di tutti quelli che hanno i riccioli naturali, topo estremamente formale. È bello. Longilineo, gambe lunghe e bacino alto, in abiti «mondani» sembra filiforme, così rivela il fisico forte, i muscoli aggressivi del calciatore. Ma il viso è di nuovo un'altra cosa, pallido e dolce, piccolo il naso, piccola la bocca, grandi gli occhi. Un ballerino, sì, oppure un febbrile pianista. Finalmente, com'è stato difficile parlare con un uomo famoso.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Le donne a Roma contro la violenza sessuale

Si sono ritrovate insieme per dire: «Io sono una persona»

Un lungo corteo ha attraversato il cuore della città - «Democrazia Cristiana forse non hai capito: il femminismo non è finito»

ROMA — «Cecilia: persona»; «Marina: persona»; «Cinzia: persona». Moltiplicate questi cartelli per mille, mille e mille e ancora mille. Ecco un'idea di ciò che è stata, ieri, la manifestazione di donne che ha attraversato il cuore della città. E un'idea, anche, della precisione con cui le donne hanno colto la gravità dell'emendamento Casini, della prontezza con cui lo hanno respinto. Non è stata necessaria, per le donne, alcuna spiegazione della sottile — ma fondamentale — differenza tra un reato «contro la persona» e uno «contro la morale». Eccole qui, a dire che l'hanno capita perfettamente.

Solo un'idea, dicevamo, perché è difficile rendere con parole l'emozione di un corteo massiccio come non se ne vedevano da anni, i minuti di orologio (tanti, venti, trenta?) che ci mettono cinquantamila donne a sfilare.

A piazza Esedra, luogo dell'appuntamento, arrivano alla spicciolata. Un vento freddo taglia la città e, per un attimo, si teme che qualcosa non abbia funzionato: le donne sono poche. Ma è solo un attimo: ci vuole poco perché la piazza si riempia. Apre il corteo il grande striscione rosa e nero del comitato promotore della legge: «La violenza sessuale è un delitto contro la persona». Quando, un'ora dopo, ci si decide a mettersi in marcia la piazza è gremita. Sono arrivate da ogni parte d'Italia, da Catania e da Milano, da Pescara e da Firenze. Ci sono le donne comuniste, Lalla Trupia e Angela Bottari, c'è la responsabile delle donne socialiste Elena Marinucci, tutto ha funzionato a meraviglia.

* * *

Certo, le donne non rinunciano (e perché dovrebbero, del resto?) ai «loro» modi di manifestare. Se è finito da un pezzo il tempo dei girotondi, molte hanno ancora voglia di divertirsi di ritrovarsi insieme con gioia ed allegria: sono i modi «disdicevoli» delle donne, quelli che — anche in occasioni come queste dove sempre incombe la ritualità — riescono a rompere le regole del gioco. Così le ragazze di Pesaro si sono volute travestire da streghe e innalzano cartelli a forma di fumetto, linguaggio demoniaco: «Occhio di lince, dente di serpente: chi oggi ci nega domani si pente». Ma ci sono anche tante, tantissime donne anziane, e questo è un fatto nuovo. Tante: col piccolo collo di pelliccia sulla vecchia redingote, con la borsetta stretta al fianco, con i fazzoletti da contadina. Vengono da Napoli le sessantenni con la crocchia bianca che insieme alle studentesse di liceo improvvisano tammuriate e tarantelle nel bel mezzo di via Cavour.

* * *

Tanti gli slogan: varii, colorati, ironici, sprezzanti. Ne gridano due più di tutti che attraversano, con un filo tangibile d'emozione, tutto il corteo: «Democrazia Cristiana non ha capito, il femminismo non è finito» ma anche «L'infame emendamento non passerà così. Maria Rosaria Lopez siamo ancora tutte qui». E poi altri, diretti al deputato dc Casini, che ha voluto ormai definitivamente vestire, dopo la crociata anti-aborto, le vesti del nemico delle donne «Casini: con le donne ti sei già scottato: questa volta finirai bruciato». Sono quasi arrivate alla mèta, ormai, piazza Navona e sono moltissime. Piene di rabbia, per questa ennesima offesa, ma anche piene di gioia per essersi ritrovate in piazza. «Chi pensava che l'emendamento passasse sotto silenzio ha fatto male i suoi conti, evidentemente» dice Angela Bottari, la relatrice comunista poi dimessasi della legge che sfila insieme alle donne. Poi uno slogan compatto, cinquantamila voci tutte insieme scandiscono con forza «Tremate, tremate: le streghe son restate».

Sara Scalia

«Non siamo la vostra morale»

Le donne, ieri, hanno voluto difendere un'idea di morale diversa, opposta a quella sostenuta dall'emendamento Casini e da chi l'ha voluto. Hanno voluto difendere questa idea contro l'insipienza di chi pensava che il movimento fosse finito. Insipienza e imprevidenza: siccome quel movimento non lo vedevano da un po' di tempo, lo ritenevano fatalmente sepolto.

Così non è stato. E come altre volte le donne, insieme, hanno ricominciato a discutere e a mettere in questione la politica (di chi ha sostenuto l'emendamento), le sue forme, il linguaggio e la protervia con cui pretende di esprimersi. Sapevano che quella legge contro la violenza sessuale non è, forse, il massimo cui aspirare, ma capivano che occorreva trovare un compromesso. Tuttavia oggi hanno chiaro davanti agli occhi che questa (e altre leggi) o tiene conto della società e delle profonde trasformazioni dei soggetti che vi operano, oppure si affloscia come un palloncino sgonfio. Le mediazioni politiche, in questi casi, non servono a nessuno: né alle donne né alle forze che tendono ad un ordine sociale differente, mutato.

Era dunque evidente, nella manifestazione, che c'è un paese reale più avanzato di quanto alcuni fra i suoi rappresentanti, pur eletti in Parlamento, suppongono. A meno che non si tratti di una scelta volontaria, una scelta che misconosce le donne giacché preferisce una realtà immobile, dove nulla muti e dove, in modi più o meno subdoli, si giunga a ripristinare l'autorità perduta.

Anche per questo, ieri, le donne non hanno difeso solo una legge. Hanno voluto rilanciare un'idea di se stesse e del loro diritto ad esistere in quanto persone. Perciò si domandavano che razza di morale è questa che ha approvato, 237 voti contro 220, un emendamento che la violenza sessuale la lascia nel IX Capitolo del Codice Rocco, accanto ai film, alle riviste, agli atti osceni; accanto, insomma, alla pornografia, come se di là partisse la censura della sessualità e del corpo femminile, come se di là nascesse la concezione di subalternità che gli uomini hanno delle donne.

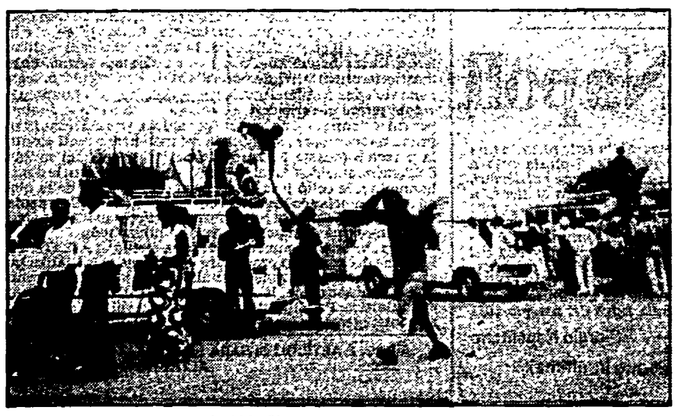
Invece la storia è molto più antica: storia della violenza di un sesso (quello maschile), che ha impedito all'altro sesso di rappresentarsi come soggetto. Basterebbe pensare a come si è venuta configurando, nel corso dei secoli, la sessualità, mai autonoma, mai presente nella sua interezza, nella sua diversità. Una sessualità dominante e le donne sempre fuori, sempre in fondo alla scena: a riprodurre figli e rapporti sociali.

Naturalmente l'emendamento si occupa anche della sessualità, quando, mantenendo il Capitolo sulla moralità pubblica, ne cambia l'intestazione che ora è: «Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona». Ed ecco la sessualità non come elemento in relazione ad altri, all'economia, al potere, alla cultura, all'affettività, ma invece come momento limitato, parziale; la sessualità come fatto in sé.

La donna è sempre stata un corpo diviso, «macellato» dice qualcuna, e attaccato ai ganci ora della natura, ora della cultura, ora della fisicità, ora della storia. Adesso prova a rimettere insieme i pezzi di se stessa; la libertà sessuale esiste se è in relazione ai rapporti che si instaurano con il mondo. Sennò, siamo punto e daccapo.

Sennò, ancora una volta, il corpo femminile non è visto nella sua interezza e allora perché meravigliarsi se in America funziona, pare fruttuosamente, il business delle «madri di rimpiazzo», ossia delle donne che per diecimila dollari (14 milioni circa), accettano di portare per nove mesi il bambino di una donna sterile, dopo essere state inseminate artificialmente? Se il corpo è tagliato a pezzi, può anche funzionare come luogo di parcheggio. Perciò, vedere la sessualità femminile disgiunta da tutto il resto, è disprezzo delle donne. Non solo disprezzo della sessualità ma riproposizione di una morale che non accettiamo, che combattiamo. Sicuramente, gli uomini e le donne, per essere tali, devono reciprocamente rispettarsi. Questo è uno dei punti fondamentali della «questione morale», sè la questione morale non ha solo un carattere difensivo e istituzionale, ma tende a costruire nuovi criteri di rapporti fra gli uomini. E' fra gli uomini e le donne.

Letizia Paolozzi



Un posto di raccolta per i profughi in Ghana.

Almeno un milione e mezzo di profughi senza assistenza nelle tendopoli. Gli aiuti tardano e sono insufficienti

Appello del Ghana: non abbiamo cibo

ACCRA — *Alla periferia della capitale sorgono le due immense tendopoli. Da lontano si sentono urla di feriti e bambini che piangono. Il fetore è insopportabile, si teme che scoppi un'epidemia da un momento all'altro. Un po' più verso l'interno, nella regione degli Ashanti, ne hanno installate altre tre, ma continuano ad essere un numero ridicolo. Le notizie che, lungo la strada dell'esodo, arrivano dal centro di smistamento di Aflao, alla frontiera con il Togo, sono confuse. Pare però che il centro vada sfollandosi. Solo in quarantamila, secondo la Croce Rossa, sono ancora in marcia attraverso il Togo e il Benin. Ma almeno un milione e mezzo sono dentro il Ghana da venerdì.*

Qualcosa, intanto, è arrivato. Nelle ultime ventiquattr'ore sono atterrati diversi aerei, due sono attesi di minuto in minuto, dovrebbero portare vencinque tonnellate di viveri. Cibo, in giro non si parla d'altro. Le quantità di viveri sembrano sempre irrisorie, qui il cibo non è mai bastato nemmeno per i dodici milioni di abitanti fissi.

Il governo del Ghana ha rivolto un appello all'intera comunità internazionale chiedendo a governi e associazioni di inviare qualsiasi genere di prima necessità. Almeno duecentocinquantamila tonnellate di cibo, ha dichiarato Obimbeh, che è il responsabile dell'operazione rimpatrio, servono subito. La situazione ha aggiunto, è di crisi grave in tutto il Paese.

Nella tendopoli piantata vicino alla fiera, ieri non c'era niente da mangiare. Poi un gruppo di volontari ha portato e distribuito ottantamila razioni di latte in polvere. Ma di coperte, tende, sapone, medicine, non si parla. Negli ospedali il soccorso è a livello minimo, non c'è neanche una goccia di plasma.

Ai posti di controllo di polizia continuano ad ammassarsi a migliaia, per le verifiche dei documenti. Poi, i più, decidono di continuare la strada verso i loro villaggi. Camminano sbandando lungo le strade secche e polverose, tra l'erba alta della «Water region» c'è qualche albero di noce di cocco, e un po' di manioca, un farinaceo. E l'unica fonte di sostentamento lungo il cammino. Ma sulle facce di uomini, donne e bambini, i segni di una grave denutrizione sono ormai nettissimi, assieme alle malattie e alla sporcizia. Nessuno qui è vaccinato contro il colera e la febbre gialla, l'epidemia può scoppiare da un momento all'altro.

Qualche tesoro, nascosto fra i fagottelli e gli stracci, fa pensare ai profughi che troveranno una migliore accoglienza, una volta giunti dai parenti nei villaggi. C'è chi è riuscito a nascondere del sapone, chi si trascina con enorme fatica una macchina da cucire o una radio con mangiacassette. Potrà servire al mercato nero, normale qui in Ghana.

In Nigeria, a quanto si sa, non ci sono più immigrati in attesa di partenza. Ieri sono arrivate flottiglie di piroghe dal Ghana. I profughi, parecchie migliaia, si sono gettati sul pesce che i soccorritori portavano nelle piroghe.

* * *

ROMA — Partono oggi per il Ghana e il Ciad due missioni italiane che, d'intesa con le autorità locali, metteranno a punto un programma di interventi di medicina preventiva ed igiene di massa. Lo annuncia il ministero degli Esteri, aggiungendo che sono stati spediti antibiotici e disinfettanti, circa 13 tonnellate. Nei giorni scorsi numerose interpellanze parlamentari erano state rivolte in questo senso al governo. In quella presentata dal Pci, primo firmatario Gian Carlo Pajetta, si chiede tra l'altro al ministro degli Esteri di intervenire sia direttamente sia presso la Cee.

In fin di vita a Roma

Pertini visita il giovane aggredito

Paolo Di Nella

ROMA — Da due giorni un ragazzo di vent'anni sopravvive «artificialmente». Una spranga in testa l'ha ridotto in fin di vita la notte tra mercoledì e giovedì, sotto lo sguardo terrorizzato di una amica. Paolo Di Nella, militante del «Fronte della gioventù» missino, secondo i medici non ha più speranze, è «clinicamente morto». Dei suoi aggressori nessuna traccia, solo un sommario identikit. Al capezzale del giovane in fin di vita si sono recati il presidente della Repubblica e il sindaco Vetere.

Di Nella stava affiggendo manifesti della sua organizzazione sui muri del suo quartiere, il quartiere Nomentano-Trieste, già tante volte teatro di violenze, di assassinii, ed ora nuovamente nell'occhio del ciclone, dopo settimane di apparente calma, tranne le solite risse, tra giovanissimi fasciati ed «autonomi».

Verso mezzanotte, in viale Somalia, il giovane era in compagnia di una coetaneache lo attendeva in auto. Col manifesto in mano si è avvicinato ad un negozio della Motta. Lì vicino c'erano due giovani che sembravano attendere qualcuno.

«Quelli lo hanno inseguito, tirando fuori un bastone», racconterà il giorno dopo la ragazza alla polizia. Un colpo solo, dietro l'orecchio destro. Un colpo micidiale, che l'ha fatto barcollare a terra. La ragazza s'è lanciata in direzione del suo amico, mentre i due fuggivano. L'ha aiutato a rialzarsi. «Non è nulla, non ti preoccupare», ha detto Di Nella. Ad una fontana di piazza Verbano s'è bagnato la ferita, poi si è fatto accompagnare a casa, in corso Trieste. Solo tre ore dopo ha cominciato a sentirsi davvero male. È andato in bagno, ha chiamato la madre.

«L'ho visto sanguinare — racconterà la donna — e mi ha detto che l'avevano bastonato». Ma solo dopo le quattro di mattina il padre, un alto ufficiale dell'esercito in pensione, l'ha accompagnato al Policlinico. Al posto di polizia dell'ospedale nessuno accenna all'aggressione. «Forse è caduto dalla moto», dicono. I medici scoprono il trauma cranico, e decidono di operarlo. Ma Paolo Di Nella entra subito in coma. Passeranno altre ore preziose per le indagini di polizia, prima che la segnalazione giunga in questura. L'attività politica di Paolo Di Nella insospettisce infatti gli uomini della DIgos, che raggiungono nel tardo pomeriggio l'ospedale. E soltant. alle nove di giovedì sera riusciranno a sapere la verità dalla ragazza testimone dell'aggressione. È stato ricostruito così l'identikit di uno degli aggressori, diffuso a tutti i commissariati.

Nel quartiere Nomentano-Trieste si vivono ore di tensione. Ieri mattina centinaia di giovani del «Fronte della Gioventù» sono sfilati in corteo davanti a numerose scuole della zona, il liceo Giulio Cesare, dove due anni fa i NAR uccisero l'agente Evangelista, il «Matteis, il «Tasso», fino al liceo «Avogadro», frequentato fino allo scorso anno dal giovane Paolo Di Nella. Il clima di tensione è stato alimentato anche da una telefonata di minacce dei «NAR» giunta all'Ansa di Milano. Moltissimi studenti hanno disertato le lezioni, mentre i negozi sono rimasti con le serrande abbassate. Al «Giulio Cesare» solo un centinaio di giovani ha avuto il coraggio di entrare, tra minacce e insulti. E lo stesso preside ha partecipato ad un'improvvisa assemblea interna che ha condannato il gravissimo atto di violenza respingendo le minacce nei confronti degli studenti.

Durante la visita al Policlinico il Presidente Pertini si è intrattenuto con i medici, manifestando ad un gruppo di amici della vittima il suo sdegno per la criminale aggressione.

Una ragazza di nome Marina, che aveva parlato con il Capo dello Stato nel corridoio dell'ospedale, ha poi riferito le parole del Presidente. Anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere, si era recato il giorno prima al Policlinico, insieme al presidente della Provincia Lovari. «Bisogna impedire — hanno detto —che la città piombi di nuovo nel clima di terrore degli ultimi anni».

Raimondo Bultrini

Presentate al Senato

Casa e tasse, le proposte del governo

ROMA — Qualcuno si è già affrettato a definirla la più grossa riforma fiscale dal 1973: si tratta dell'Ici (una sigla che diventerà familiare e che significa imposta comunale sugli immobili). Dovrebbe partire — su proposta del governo che presenterà i decreti entro il 30 settembre — dal 1984 e rivedere l'intera struttura dell'imposizione fiscale sulle case, oggi particolarmente pesante e frammentata. Ma se si tratta davvero di una riforma di grandi proporzioni, bisogna dire che appare almeno strano il fatto che il governo decida di proporla come un emendamento di tre cartelline al disegno di legge di conversione del decreto sulla finanza locale, in discussione da settimane nella commissione Finanze e Tesoro del Senato. L'emendamento in questione sarà esaminato martedì dai senatori.

Il governo non ha presentato neppure una relazione per accompagnare la proposta, non fosse altro che per spiegare i riflessi sulle entrate fiscali derivanti dalla riforma. Sorge, quindi, il dubbio che l'improvvisata presentazione dell'emendamento serva, in qualche modo, a chetare le forze della maggioranza — segnatamente socialdemocratici e liberali — più ostili alla nota sovrimposta sulla casa che i Comuni dovranno, intanto, applicare quest'anno.

Ma ecco i capisaldi della proposta del governo:

1. istituzione della imposta comunale sugli immobili;
2. revisione della disciplina delle imposte sui redditi;
3. revisione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali;
4. revisione dell'imposta sulle successioni e donazioni relativamente ai trasferimenti nell'ambito del nucleo familiare;
5. revisione dell'imposta comunale sugli incrementi di valore degli immobili (Invim).

MECCANISMO DELL'IMPOSTA — Sarà applicata a tutti i fabbricati, esclusi quelli utilizzati da imprenditori agricoli e coltivatori diretti per le esigenze della produzione, posseduti a titolo di proprietà o di diritto reale di godimento da persone fisiche o da soggetti diversi, anche se non residenti nel territorio nazionale. La base imponibile — su cui sarà applicata l'aliquota d'imposta in misura percentuale rispetto al reddito dei fabbricati — sarà determinata con riferimento al reddito potenziale dell'immobile, calcolato sulla base dei seguenti criteri: localizzazione; destinazione; qualità.

CASE SFITTE — L'aliquota d'imposta (sarà applicata dai Comuni) può essere aumentata fino al 100 per cento se l'appartamento non è dato in locazione o abitato, anche temporaneamente, dal possessore. I fabbricati esenti dall'imposta locale sui redditi (Ilor) godranno invece di una riduzione dell'aliquota fino al 30 per cento della stessa.

LA PRIMA CASA — Il contribuente che abita nella casa di proprietà avrà diritto ad un'attenuazione (non ancora quantificata) dell'imposta. La riduzione può essere attuata anche attraverso deduzioni e detrazioni operate sull'Irpef. Il tributo sarà, comunque, deducibile ai fini Irpef e viene, invece, definito indeducibile ai fini dell'Irpeg.

IL GETTITO — Gli introiti dell'imposta saranno attribuiti ai Comuni «nell'ambito del cui territorio sono ubicati i fabbricati».

Questi sono, invece, i criteri della revisione dell'imposizione sui redditi immobiliari e sui trasferimenti di beni immobili.

ILOR — Sui redditi dei fabbricati assoggettati all'imposta comunale sarà abolita l'Ilor (oggi è pari al 15 per cento). Vi è poi l'annuncio — ma nulla di più — del coordinamento delle disposizioni concernenti la determinazione dei redditi imponibili dei fabbricati ai fini delle imposte sui redditi con quelle relative alla base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili.

IMPOSTA DI REGISTRO — Per i trasferimenti dei fabbricati soggetti all'imposta comunale l'aliquota dell'imposta di registro è fissata al 2 per cento.

SUCCESSIONE — Esclusione, dalla base imponibile dell'imposta sulle successioni e donazioni, dei fabbricati trasferiti nell'ambito del nucleo familiare.

IPOTECHE — Le imposte di trascrizione e ipotecarie saranno applicate nella misura complessiva dell'1 per cento.

INVIM — Sarà rivista anche la disciplina dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili (è quella che si paga ai Comuni quando si vende un appartamento) in modo «da evitare duplicazioni con la istituenda imposta comunale».

CATASTO — Per la ricostruzione, il completamento e l'aggiornamento del catasto sarà possibile ricorrere anche a dichiarazioni dei proprietari «idonee a consentire la determinazione del reddito dei fabbricati».

Giuseppe F. Mennella

L'inquietante caso Cirillo

Tre giorni dopo la Dc campana smentisce tutto

Ciro Cirillo

ROMA — Nonostante l'impegno e le promesse dell'on. Flaminio Piccoli, la DC napoletana per tre giorni ha taciuto. Poi ieri sera l'avvocato Clemente, segretario regionale della DC, ha diffuso un comunicato in cui sostiene che «la DC campana non è scesa a patti con Cutolo e con le Br per la liberazione di Ciro Cirillo». E ci sono voluti tre giorni non per caso.

Il silenzio, infatti, ha coperto un forte imbarazzo dopo la serie di notizie che continuano a circolare su quanto avvenne ad Ascoli Piceno. Come si ricorderà, nei giorni scorsi il giudice istruttore napoletano Castagliola, rinviando a giudizio oltre 150 camorristi «cutoliani», aveva ricordato nella sua sentenza come sul caso Cirillo lo «Stato aveva abdicato al potere della camorra con una trattativa».

L'altro giorno, invece, era arrivata una notizia trasmessa al TG2 con un servizio di Giuseppe Marrazzo: e cioè che alla trattativa ad Ascoli Piceno aveva direttamente partecipato anche Francesco Pazienza, noto faccendiere coinvolto nelle vicende P2, amico di Licio Gelli e di Roberto Calvi, legato ai servizi segreti italiani e americani, organizzatore negli USA di un viaggio dello stesso Flaminio Piccoli.

La notizia — a quanto si capisce — si baserebbe su testimonianze raccolte dallo stesso Marrazzo in colloqui con Pazienza e con Casillo, braccio destro di Cutolo e importante protagonista delle trattative segrete ad Ascoli. Casillo, come si sa, proprio qualche giorno fa è morto saltando in aria nella sua auto, a Roma, poco distante da Forte Boccea, sede dei servizi segreti.

La cosa, fino a questo momento, non ha trovato alcuna conferma, oltre alle dichiarazioni rilasciate ieri dallo stesso Marrazzo a vari giornali. Secondo i magistrati che indagano sulla morte di Casillo non esiste alcun riscontro del genere. Uguale risposta hanno dato ai giornalisti i magistrati napoletani che si occupano dell'oscura vicenda. Dunque che sia stato Francesco Pazienza in persona a condurre ad Ascoli Piceno la trattativa per far liberare Cirillo, sembra essere una affermazione senza consistenza.

Anche alcuni deputati che lavorano nella Commissione P2 hanno smentito che a San Macuto vi sia del materiale che provi una qualche partecipazione di Pazienza alla trattativa con Cutolo.

In realtà, alla Commissione P2, c'è soltanto una agenda del faccendiere amico di Piccoli, con alcune annotazioni che riguarderebbero Luigi Rotondi e il caso Cirillo.

È proprio sulla base degli appunti di questa agenda che, fra l'altro, alcuni deputati chiederanno che Rotondi venga interrogato dalla stessa Commissione che indaga sulla P2 perché spieghi i suoi rapporti proprio con Francesco Pazienza.

Anche il prossimo numero dell'«Espresso», fra l'altro, si occupa della vergognosa trattativa di Ascoli Piceno, riportando le testimonianze di quattro persone che sapevano tutto e che hanno deposto davanti al magistrato: si tratta del brigatista pentito Enrico Fenzi, di Luigi Bosco, detenuto comune poi diventato terrorista, di Vittoria Sgambati, compagna di Bosco e di Gianfranco Sanna, brigatista e membro di numerosi gruppi organizzati di terroristi in carcere.

Fu Bosco — secondo l'«Espresso» — la chiave di volta della trattativa per la liberazione di Cirillo tra Cutolo ad Ascoli da un parte e il «nucleo storico» delle Br rinchiuso a Palmi dall'altra. Fu lo stesso Bosco, su incarico di Cutolo, a portare a Curcio e ad altri delle Br un messaggio del boss della camorra che diceva: «La DC è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale Cutolo». Bosco, dopo un incontro con due personaggi (forse dei «servizi»), ottiene addirittura la libertà provvisoria. Cutolo, secondo la Sgambati, in cambio della liberazione di Cirillo aveva promesso alle Br che le «avrebbe aiutate a passare in Campania». Cutolo, per la trattativa — sempre secondo le rivelazioni del settimanale — avrebbe poi ottenuto protezioni politiche e una larga fetta di appalti nell'opera di ricostruzione, dopo il terremoto a Napoli. Il settimanale afferma inoltre che lo stesso Cutolo, ad Ascoli, riuscìva ad ottenere gli spostamenti da un carcere all'altro per qualunque detenuto.

Wladimiro Settimelli

Se abbiamo torto fatecelo sapere

di Fortebraccio

speciale Fanfani (2)

QUANDO *i lettori avranno sotto gli occhi queste righe sapranno già, probabilmente, quanto noi, mentre scriviamo, non siamo ancora in grado di dire loro: se l'ENI ha già un presidente e una giunta, secondo quanto prescrive il suo statuto; o se giace ancora decapitato, come il cadavere di Goya a Madrid, in San Antonio de la Florida. Ma una cosa è ormai possibile dire fin da ora: che chi esce peggio, da questa inaudita vicenda, è il presidente del Consiglio sen. Fanfani, il quale, da bollito che era, si ritrova ora addirittura scotto, letteralmente incommestibile.*

Forse la presidenza del Senato era il posto che gli conveniva meglio. Con le gambine spenzolanti dalla maestosa poltrona dorata, stava lassù, riverito e altissimo, come in un «freezer». Ogni tanto impartiva qualche lezione, solenne, incisiva e inascoltata, ai governanti che gli stavano immediatamente sotto, come in fondo a un dirupo. Quelli seguitavano imperterriti con i decreti-legge, le batoste in Aula, in Commissione, e con le mancanze di numero legale. Non vivevano, i governi, agonizzavano; e Spadolini è stato il più tardo ad andarsene per il solo motivo che essendo il più grosso era il più difficile da spostare, ma la gente, tutto sommato, non disperava perché si era sparsa la voce che all'ultimo momento avrebbero estratto dal «freezer» Fanfani e, convenientemente scongelato, sarebbe arrivato lui a rimettere in sesto le cose. «Non resta che un governo Fanfani...», si sentiva dire quasi da ogni parte. «Forse si ricorrerà a Fanfani...» altri asserivano, come quando si assicura che ormai l'operazione chirurgica è indifferibile. E il presidente Pertini, che è uomo sincero, capace, quando occorra, di trascurare ogni formalismo, ha rivelato l'altro giorno alla stampa che quando ricevette la delegazione democristiana gli fu fatto un solo nome, secco: Fanfani. Il craxiano Craxi si disse d'accordo e d'accordo fu, anche come presidente della Galleria dei Servi, il segretario del PSDI on. Longo. Intanto il senatore bollito (che da tempo aveva portato via al cav. Tino Scotti, il motto «Ghe pensi mi», relativo al purgante Falqui, «basta la parola») tolto dall'ospitale frigorifero di Palazzo Madama si trasferì a Palazzo Chigi. La gente comune era in attesa, ma lor signori trassero subito un sospiro di sollievo, sapendo che Fanfani non si dedica mai a un nuovo incarico, senza incominciare con questo intercalare: «Mi sia permesso, ora, di fare un passo indietro...», proposito che piace immensamente alla Confindustria, conscia che Fanfani, date le proporzioni, per compiere un passo ne deve fare tre.

* * *

Designato alla presidenza del Consiglio, Fanfani fu subito un disastro. Il governo gli fu costituito, come De Mita e Craxi ebbero la cortesia di informarlo; e fin dai primi vagiti il programma fu cambiato. Tutti si impadronirono del neonato e l'ultimo a saperne qualche cosa fu lui, il senatore, che ne aveva notizie, ogni tanto, dai segretari dei partiti di maggioranza, i quali alla fine, stanchi di essere interpellati, rispondevano col disco pregando di lasciare la commissione. Poi ricominciarono i rinvii, le bocciature in Commissione e i vertici. Di Fanfani si è finito col sapere soltanto che aveva visto un qualche segretario o che gli era riuscito di trovarlo al telefono.

Avanti di questo passo, e via zoppicando, l'on. De Michelis, che Fanfani («Ghe pensi mi») si era ritrovato ministro delle Partecipazioni Statali, ha creduto che fosse giunto il momento di fare il colpo dell'ENI. Ha mandato il prof. Colombo dal «bollito» dando ordine a Fanfani di dimissionare il presidente dell'Ente, pensando che il primo ministro avrebbe poi trovato lui una qualsivoglia ragione. De Michelis giustamente pensava che l'ex presidente del Senato, essendo bugiardo fin dal giorno del battesimo, non avrebbe esitato a falsare la verità, ma deve averlo intimidito anche la nettissima presa di posizione di sette tra i più illustri scienziati italiani, guidati da Giorgio Tecce e fra i quali uomini come Montalenti e Amaldi, nonché dalla inequivocabile smentita dello stesso Colombo. Fatto sta che Fanfani, colpito anche dal «j'accuse» implacabile del comunista on. Napolitano e da quello di altri esponenti della sinistra, ha cercato di cavarsela con degli «era implicito», «è parso di capire» senza convincere nessuno, ma consolando soltanto l'on. Nicolazzi, che ha pensato giulivo: «Se quello lì, che è presidente del Consiglio, ha solo creduto di capire, perché mai io, che francamente non ho mai capito, non dovrei essere ministro?».

Alla maniera di Fanfani, facciamo un passo indietro. Tre giorni prima il ministro De Michelis si era recato a Palazzo Chigi, per presentare una sua lista conprendente un nuovo presidente e una nuova giunta per l'ENI. E aveva detto: «Se si vuole cambiare questa lista, bisogna solo cambiare il ministro per le Partecipazioni Statali». Un presidente del Consiglio che abbia un minimo di dignità avrebbe immediatamente respinto il ricatto, buttando dalla finestra il ministro. Ma Fanfani era al concerto e De Michelis, il giorno dopo, ha negato di aver mai pronunciato quelle parole. Non le ricordava più. Ad evitare che commetta gesti disperati, speriamo che neppure ricordi di essere nato.

* * *

A differenza di quanto è accaduto a tutti gli altri presidenti del Consiglio, che hanno goduto di simpatie anche fuori del proprio partito, Fanfani ha questo di particolare: che non lo possono soffrire anche i suoi e persino quelli della sua corrente: Di prorompente non ha che l'antipatia e di aggressivo solo la sgradevolezza. Spadolini ha inventato i sofficini, Fanfani l'ortica. Spadolini fa venire voglia di crema, Fanfani di bicarbonato. Spadolini, se baciasse, bacerebbe con la pancia, Fanfani coi denti. Spadolini, quando chiede la fiducia, gliela concedono pensando: «Tanto, non conta», con Fanfani tutti pensano rabbrividendo: «E se contasse?».

Eppure, nessuno ha mai accusato di checchessia il presidente del Consiglio, che ha quindi diritto di essere considerato un uomo dabbene. Crediamo che non si possano nutrire dubbi al riguardo. E tuttavia non riusciamo mai a guardare Fanfani senza ricordare che il maresciallo di Richelieu, nipote del grande cardinale e famosissimo libertino del settecento francese, diceva sempre di M. d'Ibague, portiere di Palais Royal: «Per una incredibile stravaganza egli è un onest'uomo».

INCHIESTA

Partono negli USA le iscrizioni per le primarie dell'84

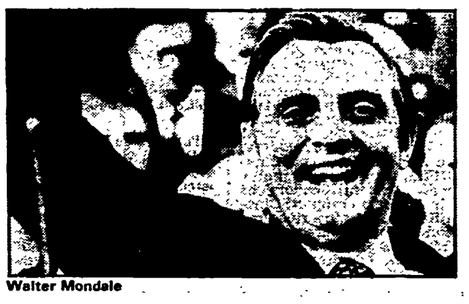
Chi sono i primi candidati in corsa per la Casa Bianca

In lizza tra i democratici il californiano Alan Cranston: «Uscire dall'ombra cupa della guerra nucleare» - Gary Hart il più giovane e Morris Udall il più brillante Mondale cerca l'appoggio dei sindacati - Per l'ex astronauta John Glenn lo slogan di «Eisenhower democratico»

Ronald Reagan

Morris Udall

John Glenn



Walter Mondale

Alan Cranston

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — È scattato per primo, e non poteva essere altrimenti. Il senatore Alan Cranston, eletto in California, nonostante i suoi 69 anni è uno scattista sul serio. Nel 1969, quando aveva sorpassato da un pezzo la cinquantina, conquistò il primato mondiale dei cento metri piani «per anziani» con il tempo di 12 secondi e sei decimi. Ancora oggi è considerato il migliore atleta tra i cento senatori e lo si può incontrare in tuta nei vialoni di Washington impegnato in quella sorta di mania nazionale americana che è il jogging. Del resto non è il solo politico illustre che corra nelle strade della capitale. Correva Jimmy Carter, ogni mattina, tra gli agenti del servizio di sicurezza, e corre il vice-presidente George Bush, che si è fatto fotografare sullo sfondo del monumento a Washington, in tuta e a passo di corsa insieme con il primatista mondiale della maratona, Alberto Salazar, un ex-cubano ormai cittadino statunitense.

Lo scatto politico compiuto da Cranston è la presentazione della prima candidatura democratica per il 1984, mercoledì scorso. Anche se poi a vincere le primarie sarà un altro aspirante, il senatore californiano dà un tono peculiare a questa corsa per la presidenza per l'impostazione nettamente pacifista del suo programma. Il suo scopo — ha detto — è «far uscire noi e i nostri figli dall'ombra cupa della guerra nucleare». La «issue», cioè la questione centrale che Cranston solleverà nel corso della sua battaglia per arrivare prima alla nomination e, se ci riuscirà, poi anche alla Casa Bianca, è il controllo delle armi nucleari. «Non possiamo ridare slancio alla nostra economia, o salvare la nostra società se non poniamo fine a questa corsa militare incredibilmente pericolosa e vergognosamente cara».

Non è affatto rara questa professione di pacifismo, per un candidato alla carica più ambita. Ma non è neanche scontato che nell'America di Reagan chi cerca popolarità e consenso di massa lo cerchi denunciando il pericolo di una distruzione nucleare e l'assurdo di una distruzione di risorse che meglio potrebbero essere utilizzate a fini costruttivi. Appena due anni fa, l'uomo che sarebbe diventato presidente sollecitava e otteneva il plauso degli americani puntando sul più gigantesco programma di riarmo. È cambiato il clima dell'America, come del resto dimostrano la profondità e l'estensione capillare dei movimenti pacifisti e antinucleari. Perfino in Parlamento, e nella stessa fazione repubblicana, si dice che il Pentagono sta esagerando: pretende troppi miliardi di dollari (1.600 in cinque anni) da un Paese con dodici milioni di disoccupati e interi settori industriali in difficoltà. In due anni il «senso comune» non si nutre più dell'angoscia della potenza militare sovietica ma può riconoscersi in questa battuta di Cranston: «L'Unione sovietica e gli Stati Uniti follemente competono per prepararsi ad una guerra che, se dovesse scoppiare, distruggerebbe totalmente la civiltà».

In questa chiave, dunque, si è avviata la selezione per scegliere il candidato democratico che nell'84 si opporrà al tentativo (sempre più probabile) di un secondo mandato per Reagan. Se prevarrà Cranston, avremo una gara tra settuagenari californiani. Ma il campo democratico è fitto. Il prossimo 9 febbraio annuncerà la sua candidatura Morris Udall, deputato dell'Arizona, uno degli oratori più scanzonati e brillanti del Parlamento americano. Ancorché ammalato, e quindi con uno svantaggio nel Paese che pure elesse per quattro volte Roosevelt, un successo di Udall introdurrebbe la più grande variante nell'oratoria retorica, appiattita dai luoghi comuni, che dalla morte di Kennedy prevale al vertice degli Stati Uniti. Otto giorni dopo, il 17, scenderà in campo Gary Hart, senatore del Colorado, che ha appena 45 anni e se vincesse sarebbe il più giovane presidente della storia americana dopo Kennedy che fu eletto a 48 anni. Hart ha il merito rischioso di proporre la più innovatrice prospettiva rispetto al tradizionalismo un po' nostalgico del partito democratico. È l'uomo, in altri termini, che si butta dietro le spalle con maggiore decisione il patrimonio di keynesismo e di assistenzialismo che è proprio dei democratici e punta a una politica dirigista moderna.

Il più vecchio, non per l'anagrafe ma per le idee, annuncerà la candidatura il 21 di questo mese: è l'ex vice-presidente di Carter, Walter Mondale. Basterà dire che tra le proposte chiave per risollevare il capitalismo americano dalla recessione suggerisce il protezionismo, cioè le barriere doganali miranti a favorire i prodotti made in Usa, a prescindere dalle conseguenze (rappresaglie e scosquassi) che ne deriverebbero per l'intero sistema del commercio internazionale. Ma a Mondale, che è il primo nella graduatoria dei consensi, da quando Edward Kennedy si è ritirato dalla gara, interessa accattivarsi il sostegno dei sindacati, la più forte delle «lobbies» politico-sociali su cui possa contare il partito democratico.

Questa volta — ecco la grande novità della prossima battaglia presidenziale — la parte che reciterà il sindacalismo americano non sarà più quella del gregario portabandiera per il candidato scelto dai politici. Lane Kirkland, il leader dell'AFL-Cio, ha già fatto sapere che i sindacati diranno una parola (e sarà o potrebbe essere decisiva) prima che la scelta avvenga e i giochi siano fatti. Se dunque Mondale, che è già in posizione favorevole, acquistasse anche l'appoggio dei sindacati diventerebbe un candidato imbattibile. Nel partito democratico, s'intende. Ma contro di lui pesa la sconfitta già subita con Carter, in un paese che non perdona gli sconfitti.

Due giorni dopo Mondale, si avrà l'annuncio della candidatura di Reubin Askew, ex governatore della Florida. Poi seguiranno quelle di Joohn, Glenn, senatore dell'Ohio ed ex-astronauta, del senatore Ernest Hollings della Carolina del Sud e, forse, di Jay Rockefeller, un altro rampollo della dinastia, attuale governatore della West Virginia. Tra tutti questi nomi che distanziati affollano un palcoscenico ancora sovrastato da Mondale, l'unico che sembra, per il momento, ben piazzato è Glenn. Non è un grande oratore, ma è un ottimo parlamentare, ha alle spalle un curriculum politico e militare che gli consentirebbe di ridurre le pretese del Pentagono (e, dopo Reagan, questo non sarà facile per nessuno). Le sue imprese nello spazio ne fanno un simbolo di ciò che l'America moderna considera il suo più grande successo: il recupero del distacco dall'URSS con un impulso di energie intellettuali, finanziarie, tecnologiche che diedero la misura della forza di questo impero. Per Glenn è già pronto lo slogan accattivante di «Eisenhower democratico».

Si voterà nel novembre del 1984 e solo all'inizio dell'anno prossimo la selezione dei candidati, attraverso le primarie in Stati chiave, entrerà nel vivo. E tuttavia la campagna elettorale è aperta da tempo, parecchio tempo prima della presentazione della prima candidatura. Da troppo tempo, dice la maggioranza dei politologi i quali considerano ormai troppo breve il tempo concesso ai presidenti per governare (quattro anni) e troppo lungo quello concesso ai suoi antagonisti per farlo sloggiare dalla Casa Bianca. È come se l'America vivesse in una sorta di campagna elettorale ininterrotta, con presidenti che dall'epoca di Kennedy, per una ragione o per l'altra, vengono sostituiti con un effetto di instabilità largamente deplorato.

Aniello Coppola

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

La politica agricola CEE è cieca, ingiusta e fonte di inflazione

Egregio giornale,

da dieci anni una accanita campagna di stampa si scaglia contro il costo del lavoro come origine prima dell'inflazione, contro la scala mobile come guaio dell'Italia.

Ma anche la politica della Comunità europea — per esempio — è fonte di inflazione: essa ogni anno ci svena per mantenere artificiosamente alto il prezzo di generi abbondanti quali il latte, burro, formaggi, carne ecc.

Lasciamo stare la cecità di tale politica clientelare che anzichè incoraggiare nuove produzioni e incentivare ricerca e diversificazione, incoraggia il parassitismo (tanto la Comunità paga...). Lasciamo stare l'ingiustizia (concetto morale... quindi chi se ne frega?) per cui il consumatore paga due volte il prodotto: prima con le tasse contribuisce ai fondi di sovvenzionamento agricoli, poi paga il prodotto ad un prezzo artificiosamente alto, grazie al suo contributo. Lasciamo stare che, per proteggere la clientela agricola europea, egli non può comprare alimenti extra-comunitari, altrimenti ben più economici.

Ma, infine, l'Europa tutta si svena per la «lobby agricola», essa sì causa di inflazione da oltre vent'anni.

RUGGERO ADINOLFI
(Hörsholm - Danimarca)

Hanno portato il Paese al degrado morale e non si sentono «pentiti»

Cara Unità,

sono un compagno iscritto al Partito dal 1934 e vorrei esprimere, attraverso questa riuscitissima rubrica, alcune mie considerazioni su tematiche che mi sembrano «di moda».

Ho 84 anni ed ho assistito a molti avvenimenti storici, ai successi e purtroppo anche alle sconfitte del nostro Partito; noto che negli ultimi anni ci sono dei compagni che fanno a gara nel rivelare «verità» sugli errori ed «orrori» commessi dal comunismo italiano ed internazionale.

Sono d'accordo che si debba fare luce su tutta la nostra storia; se errori ci sono stati, è giusto che vengano rivelati perché possano essere evitati nel futuro; ma per carità, senza sensi di colpa, senza masochismi e senza quel bisogno di catarsi che mi sembra di notare in certi compagni.

È vero che la storia la fanno gli uomini, ma soprattutto i rapporti di forza tra le classi e tra le nazioni: dunque, cari compagni, guardiamo al nostro passato, ma anzitutto guardiamo al presente, senza stancarci di denunciare chi ha portato il Paese nel degrado morale e sociale con le varie mafie e il clientelismo; osservando che i nostri avversari dopo 40 anni di strapotere e di ruberie non si sentono ancora «pentiti» e tantomeno sentono il bisogno di autoflagellarsi.

EDOARDO PASTORI
(Milano)

Dovrebbero dedicarsi a traffici di diversa natura?

Gent.mo direttore,

riteniamo anche noi doveroso e necessario denunciare l'anomala e assurda situazione in cui operano molti insegnanti della scuola.

Da due mesi i supplenti non percepiscono lo stipendio: la cosa indubbiamente illegale e poco corretta crea una situazione confusionale i cui sbocchi rimangono imprevedibili. Vengono minacciati e probabilmente verranno attuati il blocco degli scrutini e altre forme di lotte che creeranno ulteriore confusione e non pochi disagi.

È ammissibile si debba lavorare senza retribuzione? È questo un costume da accettare passivamente? Che cosa dovrebbe fare l'insegnante che vive del proprio stipendio?

Dovrebbe forse dedicarsi a traffici di diversa natura?

LETTERA FIRMATA
dai professori della scuola media «Locatelli»
(Locate Triulzi - Milano)

«Scrivo questa lettera come forma di lotta contro una mentalità...»

Cara Unità,

scrivo questa lettera come forma di lotta contro una mentalità generale che vede i commercianti in genere come una classe di persone disoneste e senza scrupoli.

Come in tutti i campi fare di ogni erba un fascio è un grosso errore, così anche in questo campo è estremamente importante distinguere tra il piccolo e il grosso punto di vendita. Tra i primi a fare questo errore è lo Stato che tratta tutti allo stesso modo imponendo oneri fiscali identici sia per il piccolo che per il grosso negozio.

Due anni fa, dopo aver lavorato per 10 anni come impiegata presso varie aziende, ho rilevato una licenza di latteria con i soldi della liquidazione e con molti prestiti. È un piccolo negozio simile al 60% dei negozi che formano la rete distributiva di Torino. Qui io lavoro per 8 e più ore al giorno compreso il sabato e qualche mezza giornata festiva senza ferie pagate né giorni di malattia né liquidazione né periodi di maternità (se rimango incinta non potrò fare altro che chiudere il negozio, come pure se mi ammalo o subisco un infortunio).

Tutte queste ore di lavoro e questa assenza di protezione potrebbe avere un senso se realmente il commercio fosse quella fonte indiscriminata di alti guadagni come è luogo comune pensare. Non c'è infatti articolo di giornale (anche di sinistra) o programma televisivo riguardante il commercio in genere che non faccia riferimento con ironia e sospetto agli alti guadagni e alle manovre speculative dei commercianti.

Con questo non voglio difendere alcuna speculazione a danno del consumatore né tanto meno alcuna evasione fiscale a danno dello Stato; vorrei solo però che la stampa venisse a conoscenza anche della reale situazione di noi piccoli negozianti.

Essendo la fine dell'anno ho fatto anch'io il mio bilancio per constatare ciò che ho guadagnato ed ecco il risultato: su un giro d'affari di circa 30.000.000 il mio guadagno netto, togliendo le spese, risulta di L. 3.200.000. Diviso 12 uguale 270.000 lire (circa) al mese.

Perché nessuno s'interessa di noi e ci difende? Lo si fa per ignoranza del problema o per specifica volontà? Siamo forse in troppi a voler essere difesi per cui si lasciano da parte coloro che hanno minor voce per gridare? Eppure anche noi siamo dei lavoratori e tra le nostre file vi sono molti compagni, io per prima, ed in ogni discorso difendiamo le nostre idee ed il nostro partito. Perché lui non dovrebbe difendere noi?

FRANCESCA CATOIO
(Torino)

«Qui bisogna aprire un capitolo nuovo...»

Cara Unità,

che cosa è questo accordo firmato al ministero del Lavoro? Un mio compagno mi ha fatto vedere un paginone del giornale democristiano Il Popolo *il quale dice che l'accordo apre una nuova stagione di diritti e di doveri. Benvenuto continua a dire che è una vittoria riformista. Anzi sostiene che se non ci fossero state le lotte, ma solo le trattative l'accordo veniva anche meglio.*

Cosa poteva succedere senza le lotte? Che riuscivamo a tagliare la scala mobile del 25 per cento invece che del 15 per cento? Sarebbe stata davvero una grossa conquista.

Ma lasciando stare tutti questi proclami confusi, io penso alla mia fabbrica: c'è un punto dell'accordo che se ho ben capito tenta di bloccare per un anno e mezzo la contrattazione aziendale. Bisogna vedere nei fatti. Oppure lasceremo che sia il padrone da solo a decidere gli organici, i ritmi, gli ambienti di lavoro, le nocività?

Lasceremo che sia il padrone da solo a stabilire a chi dare soldi in più e a chi no; a lui solo il giudizio su chi ha la professionalità e chi non ce l'ha?

Qui bisogna aprire un capitolo nuovo nelle fabbriche. Questa è la nuova «stagione di diritti e di doveri»: se no l'attacco padronale, che certo sul piano nazionale abbiamo in qualche modo bloccato, si rifarà vivo nei reparti, tra di noi.

CESARE POGGIO
(Torino)

Era appena passata una settimana...

Signor direttore,

a una settimana dall'accordo sindacale nazionale, il governo si è presentato subito con il rincaro delle tariffe R.C. auto.

Il vino da pasto ha subito un aumento di 100 lire il litro.

Si vocifera da più parti su un prossimo aumento del pane di 150 lire il kg.

Il caffè per adesso è aumentato di 50 lire la tazzina.

Tutto questo, come ho detto, a una settimana da quell'accordo.

CARLO OLIVETTI
(Genova)

Chi si assume la responsabilità di questa «educazione»?

Caro direttore,

vorrei portare il discorso su quanto succede in Italia da quando le TV private hanno iniziato la diffusione martellante di programmi destinati all'infanzia. Tali spettacoli — in massima parte di produzione giapponese — si rivelano molto spesso, come si sente dire da quasi tutti i genitori e dagli operatori del settore (insegnanti, psicoterapeuti ecc.) poco adatti ai bambini in quanto, al di là della ripetitività delle situazioni che non stimolano certo la fantasia, presentano situazioni di aggressività e di violenza assai accentuate, tra l'altro lontane dalle radici culturali nostrane.

Si sa che le TV private hanno creato una problematica economica e giurisdizionale (mancato pagamento dei diritti d'autore SIAE da parte delle suddette TV — obblighi o, al contrario, inviti alla diserzione del pagamento del canone RAI ecc.) di grande importanza per la collettività; ma in particolare a me interessa sapere chi si assume la responsabilità per l'influenza che questa diffusione privata esercita su un'intera generazione della nostra popolazione. Certamente, i funzionari delle Reti private diranno che sta ai genitori scegliere i programmi adatti ai loro figli. Io invece, che mi trovo ad affrontare questo problema quotidianamente, so quanto sia difficile per un genitore impedire ad un bimbo di assistere a tali spettacoli: ai bambini, in fondo, piacciono. Ovviamente un bambino non può capire le ragioni che l'adulto gli adduce.

Si propettano episodi di una crudeltà inaudita, soprattutto se si pensa che non si tratta di un racconto orale, dove la fantasia e la creatività infantile fanno da supporto: i pestaggi, il sangue, la violenza sono il «clou» della storia. Ci si accorge che i giovani spettatori sono poco interessati all'evoluzione dell'episodio, mentre la loro attenzione è concentrata al massimo nei momenti della lotta. C'è poco da giustificare dicendo che «l'eroe combatte contro il male», come fa la canzone di introduzione della serie Uomo Tigre! *Il fatto saliente è l'eroe che combatte, e contro di lui combattono uomini che usano tutti i mezzi — leciti ed illeciti — per vincere.*

Possibile che nel nostro Stato venga proibita anche agli adulti la visione di combattimenti di catch *(lotta libera orientale) e poi ai minori si facciano vedere simili cose?*

Bisogna, quindi, essere consci della responsabilità civile che ci si assume nel distribuire «spettacolo», soprattutto se questo è indirizzato a soggetti vergini — i bambini — in grado di assimilare tutto, ma incapaci di alcuna critica.

È perciò necessario che i genitori, gli insegnanti e comunque tutti coloro che si dicono interessati al futuro delle giovani generazioni esprimano a voce alta la loro opinione e siano in grado di incidere sulle scelte di queste Reti «libere», che ormai si sono introdotte nella nostra intimità familiare e così fortemente ne condizionano l'impronta educativa.

RENATA MIURIN
(Venezia)

Bisogna prevedere le premiazioni

Cara Unità,

mi permetto di suggerire il ripristino della pubblicazione delle quotazioni dell'oro.

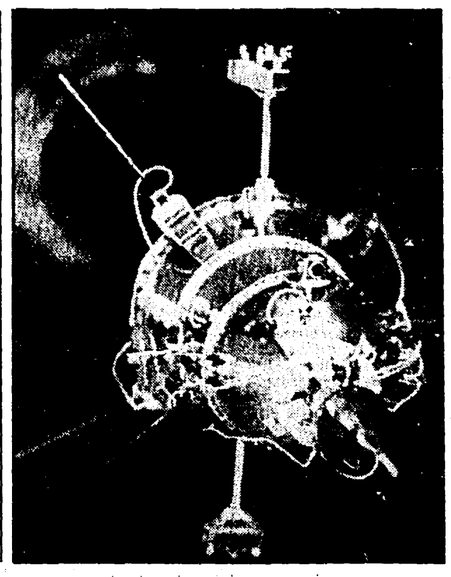
Ciò sarebbe molto utile anche per quanti sono impegnati nel dirigere associazioni varie e sono quindi tenuti a prevedere a bilancio le spese per le numerose premiazioni.

Per esempio in Italia siamo più di seicentomila donatori del sangue iscritti all'AVIS: e fra questi molti ogni anno raggiungono il traguardo per meritare medaglie, distintivi e croci d'oro. Bisogna sapere quanto si deve stanziare.

GESLER MANTOVANI
(Vercelli)

L'Unità assolta per le accuse ai radicali sul «caso D'Urso» Insulti di Pannella ai giudici

ROMA — «L'Unità» è stata completamente assolta in un processo per diffamazione promosso dal partito radicale e da Pannella e Rutelli in relazione al «caso D'Urso», quando il nostro giornale aveva commentato la decisione dei radicali di far leggere in TV alla figlia del magistrato sequestrato dalle BR un documento brigatista. In quei giorni, e in quelli immediatamente successivi (si era a metà gennaio 1981) «L'Unità» intervenne più volte (e, con un articolo, si mosse in questa direzione anche «Paese Sera») denunciando il «dialogo» che i radicali intrattenevano con le Brigate rosse. Pannella e Rutelli sporsero querela per diffamazione: in particolare citarono gli scritti dell'11 gennaio (il titolo: «Per salvare la vita di tutti»), del 13 gennaio («Ignobile: Pannella induce la figlia a chiamare bola il padre»), del 14 gennaio («Il Partito radicale nasconde le notizie scomode alle BR») e del 16 gennaio («Radicali e BR le tappe di un dialogo»). Il processo si è svolto presso la Terza sezione penale del Tribunale di Roma (presidente Millo, giudici a latere Dell'Orco e Mineo). Il Pubblico ministero aveva chiesto la condanna de «l'Unità» e di «Paese sera» a otto mesi di reclusione. L'avvocato Tartisano, che rappresentava in giudizio il nostro giornale, ha sostenuto che «l'Unità» aveva esercitato il proprio diritto di cronaca e di critica: gran parte della stampa italiana aveva stigmatizzato in quei giorni la condotta del Partito radicale, rifiutando di pubblicare i comunicati delle BR. Dopo un'ora di camera di consiglio il Tribunale ha assolto «l'Unità» e «Paese Sera» perché «il fatto non costituisce reato» per aver esercitato, appunto, il diritto di cronaca e di critica. Il PR è stato condannato a pagare le spese processuali. Delusione tra i radicali, che avevano portato in aula una complessa attrezzatuta per trasmettere per radio in diretta la seduta. Nel pomeriggio, questo smacco si è tradotto in una delirante dichiarazione di Marco Pannella che non risparmia gravissimi insulti al tribunale che ha emesso il giudizio. «La sentenza — ha affermato — aggiunge infamia all'infamia». Il segretario radicale arriva a farneticare che «neppure sotto il fascismo si è testimoniata di una visione così degradante e della giustizia e del giornalismo. È mia opinione che i tribunali fascisti degli anni trenta non hanno davvero mai disonorato la verità e la giustizia quanto quelli che hanno oggi osato emettere questa sentenza. Dovrà pure esistere — conclude la delirante invettiva del segretario radicale — la possibilità di denunciarli per qualcosa, questi signori».



Passaggio «critico» sull'Italia del reattore del Cosmos

ROMA — Si è ancora ristretta la «finestra» di caduta della parte nucleare del satellite sovietico «Cosmos 1402». Il centro nazionale per il calcolo elettronico (il Cnuce di Pisa) che fornisce i dati ufficiali italiani sulle orbite, prevede la caduta fra le 15,20 di domani e le 21 di martedì. Rimangono buone le probabilità di una ricaduta nella notte fra lunedì e martedì in un'ora ancora non precisabile. Se questa «finestra» verrà confermata con i prossimi calcoli l'Italia sarà interessata da un sorvolo, alle ore 12 di martedì con direttrice dalla Sardegna nord-occidentale all'Argentario al delta del Po, all'Adriatico e alla Jugoslavia, a sud di Trieste. Se il Cosmos ritarda la caduta rispetto alla notte di lunedì-martedì, ha osservato l'ing. Stefano Trumpy del Cnuce, il passaggio delle ore 12 sull'Italia comincia a diventare un passaggio critico perché potrebbe essere una delle ultime orbite. La parte nucleare del Cosmos sta orbitando a circa 163 chilometri. Il Cnuce ha elaborato questi dati su informazioni comunicate ieri sera dall'ente spaziale americano, la Nasa. Intanto l'altro giorno si era svolta presso il ministero dell'Interno una riunione per esaminare le misure da adottare in relazione alla caduta della parte nucleare del satellite sovietico. All'incontro erano presenti anche rappresentati del CNR e del Cnuce. Si è deciso di mettere in stato di preallarme le prefetture, le forze armate e il corpo nazionale dei vigili del fuoco. Nel caso che i frammenti cadano sul territorio italiano sarà attuato il piano di protezione civile già predisposto da tempo. L'istituto di calcolo del Consiglio nazionale delle ricerche è permanentemente in contatto con l'ente spaziale americano, la Nasa, che segue la caduta del reattore del satellite sovietico.

Servizi segreti RFT acquirenti nascosti di armi sovietiche

VIENNA — Horst Grillmayer, il mercante d'armi austriaco titolare della licenza servita per l'acquisto della pistola usata da Ali Agca per attentare alla vita del Papa, si trova di nuovo al centro di una vicenda dai contorni piuttosto sconcertanti. È stato lui infatti il mediatore di una partita di sette fucili di precisione «Draganov», di produzione sovietica, ordinati dal servizio di controspionaggio tedesco occidentale. Il carico d'armi faceva parte di uno stock ben più consistente, che comprendeva più di trecento pistole di fabbricazione cecoslovacca e quindicimila proiettili, sequestrato dai doganieri austriaci lo scorso 11 gennaio al posto di frontiera con la Cecoslovacchia di Klein-Haugsdorf. Il BND (il servizio tedesco occidentale) li aveva ordinati tramite un certo Paul Saalbach al Grillmayer, al quale era destinata la cassa di fucili. La conferma che il BND era il destinatario delle modernissime armi sovietiche è venuta tramite un altro servizio tedesco occidentale, il BKA di Wiesbaden, invitato dal ministero austriaco degli Interni a fare ricerche su una presunta «Associazione per la raccolta di armi storiche di Monaco di Baviera». Si è scoperto così che tale associazione era un indirizzo di comodo usato dal BND. Il tedesco Saalbach, la cui firma risulta su una ricevuta trovata addosso al Grillmayer in cui dichiara di aver preso in consegna un altro fucile «Draganov», pervenuto al BND lo scorso dicembre, si era presentato al mercante austriaco con il suo vero nome. A sua volta, il tramite tra Saalbach e Grillmayer era stato un mercante d'armi americano, conosciuto a Lucerna durante un'esposizione di armi.

Un falsario arrestato con sei personaggi della «mala» romana

Passaporto «su ordinazione» per il signor Roberto Calvi

Il nome di Calvini era stato inventato in una stamperia della capitale - Scoperti timbri, punzoni e matrici usati anche per i terroristi «neri» - Copie troppo perfette

ROMA — Un modesto condominio poco distante dal centro, una stanza di quattro metri per quattro, timbri, punzoni, matrici, penne e pennarelli, foto disseminate ovunque. Qui, in un appartamento qualsiasi della capitale, il «re dei falsari» ha fabbricato su ordinazione il passaporto di Roberto Calvini, alias Roberto Calvi, re dell'impero Ambrosiano trovato morto — poi — sotto un ponte di Londra.

Dell'uomo e della sua banda gli inquirenti tengono ben celati nomi e cognomi. Si sa soltanto che almeno sette persone sono già in carcere, e che si tratta di un «grande falsario» e di sei membri della «mala» romana. Gli investigatori ci tengono soltanto a negare un collegamento immediato tra la gang di Carboni, Abbruciati e Diotallevi e questo nuovo gruppo di arrestati. Ma un «filo comune» ci deve essere.

Dalla stamperia scoperta giovedì scorso sono saltate fuori infatti le prove dell'attività di questo abile falsario, che ha «inventato» documenti d'identità per delinquenti «comuni» e per fascisti ricercati, soprattutto ex militanti di «Terza Posizione». La polizia ci sarebbe arrivata pedinando un ex rapinatore spedito dal falsario per cambiare le sue generalità. Ed a quel punto non è rimasto che attendere nuovi «visitatori».

Uno per volta sono saliti nell'appartamento altri quattro o cinque personaggi già conosciuti dalla polizia. L'ultimo era incaricato dalla banda di prelevare i libretti delle carte d'identità e dei passaporti da un'altra stamperia, ancora sconosciuta. Il falsario, infatti, s'incaricava unicamente di mettere i timbri, di stampigliare i nomi, le diciture burocratiche e le foto. Uno di questi documenti, identico in tutto e per tutto agli originali della questura di Roma, è stato trovato ad un boss della malavita romana.

E dopo una accurata perizia i tecnici della Scientifica hanno assicurato che la stessa matrice aveva stampato anche quello trovato in tasca a Roberto Calvi. C'è da chiedersi come mai nessuno si era accorto prima che quel passaporto era falso, alimentando i sospetti su una «talpa» all'interno della questura. Una risposta verrà forse nei prossimi giorni, anche se l'abilità del falsario aveva procurato alla banda una clientela vastissima, e ci vorranno mesi per ricostruire tutte le false identità create in quel condominio.

C'è da dire infine che proprio nei giorni scorsi era stato arrestato un altro falsario, un cileno che fabbricò il passaporto di Roberto Nistri, un killer del NAR da alcuni mesi in carcere. E il segno che i «rifornimenti» di questo genere non sono difficili. Ma chi è andato materialmente a prelevare per conto di Calvi il passaporto falso? Il banchiere in persona? È un mistero che sembra prossimo alla soluzione.

Preparano la manifestazione dei giovani a Napoli

Decine di iniziative contro mafia e camorra

ROMA — Venerdì scorso a Polistena e Locri, ieri ad Avellino, Salerno e Milano, lunedì a Bologna e Lamezia Terme.

E poi ancora: martedì a Reggio Calabria, Firenze e Roma, mercoledì a Modena.

Sono assemblee, cortei, incontri organizzati per preparare il grande appuntamento di venerdì prossimo a Napoli, quando da tutta Italia arriveranno gli studenti e i giovani per manifestare contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la criminalità organizzata.

La manifestazione di Napoli è stata voluta dai comitati contro la mafia e la camorra, che raccolsero tempo fa la proposta degli studenti di Cosenza. È una scadenza «naturale», lo sbocco di un lungo lavoro di riflessione, di un risveglio delle coscienze dei giovani del Mezzogiorno.

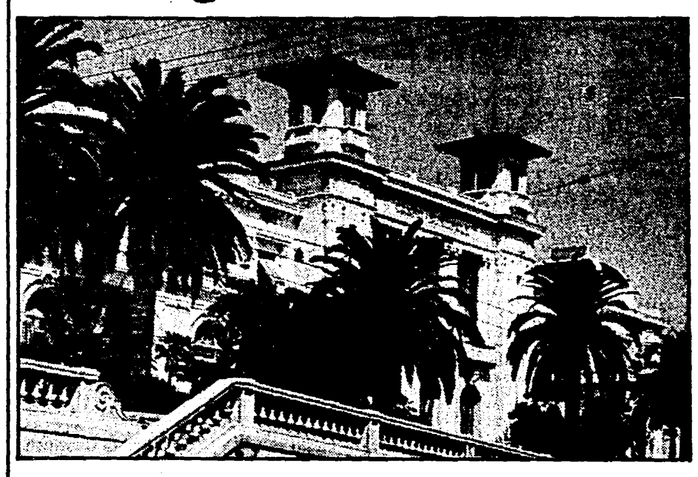
La manifestazione di Napoli, insomma, non è un fungo, nasce da queste decine e decine di assemblee, di cortei che percorrono paesi dove parlare di mafia o di camorra è ancora considerato da qualcuno «indecoroso», o una pura menzogna. E che i primi cortei di Locri o di Polistena o di Ottaviano non fossero fuochi di paglia, lo dimostrano il fatto che, a mesi di distanza, in quei paesi gli studenti si riuniscono e sfilano ancora più numerosi. E intanto, di loro e dei loro problemi, si parla anche a Firenze, a Milano, nel nord. Protagonisti di questa rivolta morale sono i ragazzi della FGCI, i giovani cattolici, i democratici, molti sacerdoti e quel vescovo di Acerra, don Riboldi, che ha guidato la manifestazione nel paese di Cutolo.

Ma oggi, proprio perché quella rivolta, non è stata un fuoco di paglia, protagonisti divengono anche quei provveditori agli studi di Napoli e Cosenza che hanno già dato la loro adesione alla manifestasziione di venerdì. Il provveditore di Cosenza, anzi, ha fatto di più. Ha inviato in tutti gli istituti della provincia una circolare con la quale invita studenti e insegnanti a tenere riunioni sul problema della criminalità organizzata.

Ben altra parte ha deciso di giocare, invece, quel provveditore di Siracusa che ha sospeso alcuni studenti che si erano recati alla manifestazione contro la mafia.

Protagonisti, infine, e dalla parte giusta, hanno voluto essere anche la Provincia di Cosenza, i Comuni di Locri, di Polistena, di Scandicci e quegli enti locali che hanno aderito alla manifestazione. E anche i sindaci delle grandi città, Vetere da Roma, Novelli da Torino, Zangheri da Bologna, Cerofolini da Genova e Valenzi da Napoli, che già hanno inviato messaggi di sostegno all'iniziativa di venerdì prossimo.

Un grande bluff al Casinò di Sanremo



Una veduta del Casinò di Sanremo

Una strana storia: il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua aveva offerto di meno ma l'altro concorrente voleva pagare troppo... Ma il Comune ci perde

Aveva vinto il peggiore offerente L'asta è nulla?

Nostro Servizio

SANREMO — Anche un milione a poltrona per il festival della canzone, ma lo spettacolo più singolare lo propone il Casinò. C'è una Giunta che, pur di liberarsi della casa da gioco, la mette in liquidazione come se fosse un paltò fuori moda; un personaggio della buona borghesia, il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, che vince l'asta non perché abbia presentato l'offerta migliore, ma per la ragione opposta. Alla fine, come in tutti i thrilling che si rispettino, il colpo di scena: la gara d'appalto è nulla, o almeno così sostiene la società concorrente, appartenente al finanziere Michele Merlo, che ha presentato un esposto al sindaco. Venerdì la Giunta comunale si è riunita, ha deciso di sospendere tutto e di chiedere consiglio al prof. Fausto Cuocolo e ai più celebri esperti in diritto amministrativo.

Il paradosso del conte Borletti che vince perché arriva ultimo, ha naturalmente una spiegazione formalmente ineccepibile. Secondo il capitolato d'appalto, l'aggiudicazione doveva andare a favore di chi avesse fatto «l'offerta più elevata tra i valori minimo (18 miliardi) e massimo (20 miliardi e 980 milioni, cifra segreta; "ndr"». Borletti ha offerto 18 miliardi e 650 milioni e Merlo 21 miliardi, con il risultato di sballare come chi facesse otto giocando a sette e mezzo. Ma se la maggioranza del pentapartito — osserva Gino Napolitano, capogruppo per il PCI — avesse accettato il nostro emendamento («l'aggiudicazione — vi si diceva semplicemente — verrà effettuata a favore di chi avrà fatto l'offerta più elevata rispetto al canone minimo fissato in 18 miliardi»), il Comune non avrebbe perduto, solo per la differenza fra le due offerte, due miliardi e 350 milioni».

L'esposto presentato dalla società che fa capo al finanziere Merlo riguarda un altro aspetto ancora: Borletti avrebbe preso parte alla gara senza averne i requisiti. Il capitolato d'appalto stabilisce infatti che il capitale sociale dei partecipanti all'asta non deve essere inferiore ai cinque miliardi interamente versati; può essere aumentato, partendo da un minimo di due miliardi, ma solo se sono state richieste le necessarie autorizzazioni ministeriali, e Borletti non le avrebbe richieste.

Il pasticcio, a questo punto è completo e gli interrogativi si affollano. Perché la Giunta ha perduto un anno in meditazioni e dubbi prima di indire l'asta? Perché una clausola così assurda che ha finito per aggiudicare il Casinò al peggior offerente? E come mai nessuno si era accorto che il conte Borletti non disponeva dei requisiti necessari, ammesso che quanto sostiene la società concorrente sia vero?

In realtà la maggioranza è divisa da tempo, al punto che il presidente della Commissione d'asta, il democristiano Roberto Andreaggi, sabato scorso ha presentato le proprie dimissioni accompagnate da un memoriale segreto. Ma quali che siano le risposte ai misteri di San Remo, la sola cosa certa è la secca perdita finanziaria degli enti locali. Spiega Napolitano: «Grazie alla nostra battaglia, un anno fa il canone minimo era stato portato da 15 a 18 miliardi; oggi la svalutazione della lira avrebbe dovuto consigliare un aggiornamento, almeno fino a 21 miliardi. L'appalto dura otto anni: la differenza tra l'offerta di Borletti e quella di Merlo comporta, da sola, durante questo periodo una perdita di venti miliardi di lire. Se poi consideriamo l'entità reale dell'utile della casa da gioco, arriviamo alla conclusione che la cessione del Casino ai privati sottrarrà 50 miliardi al Comune di San Remo e a quelli di Imperia, Bordighera, Diano Marina, Ospedaletti, Taggia, Ventimiglia, Cervo e San Bartolomeo al mare. Se vi fosse un minimo di sensibilità qualcuno dovrebbe andarsene a casa».

È invece probabile che a casa non torni nessuno: non i cinque commissari di gara (due DC, un PRI, un PLI e un PSI dal quale il PSI si è però dissociato), e forse neppure il conte Borletti. IL personaggio è di quelli che contano nel Gotha finanziario. Amico intimo di Craxi, a Capodanno ha offerto, insieme alla contessa Giovanna Borletti, nata a Bergonzoni, una memorabile cena al leader socialista nella sontuosa villa di Nairobi. A San Remo raccontano che l'aereo con il quale Craxi è rientrato in Italia, dopo la sua vacanza in Kenia, fosse appunto il jet privato di Borletti.

Ultimo discendente di una dinastia un tempo famosa (la Rinascente, l'Upim, officine, macchine per cucire «Borletti punti perfetti») il conte strabiliò Milano quando fece stampare e affiggere 10.000 manifesti rosa in omaggio alla donna che sarebbe diventata sua moglie. C'era scritto: «Auguri Topsy cara». Più tardi, grazie all'indennizzo di una proprietà agricola espropriata, riuscì a ricostruire in Kenia un piccolo impero che comprende anche tre casinò. Borletti non beve, non fuma, non ama il gioco d'azzardo, eppure è ritenuto uno dei maggiori esperti in fatto di roulette e chemin-de-fer; ha già annunciato (se la gara d'appalto non sarà dichiarata nulla) che vuole acquistare anche il vecchio Hotel Savoia e forse un casinò estivo, uno Sporting sul mare.

I precedenti (esposto a parte) non sono incoraggianti. Nel dopoguerra Alberto Soldaini, uno dei primi finanziatori del casinò privati, perse tutto alla roulette e si tolse la vita in un albergo di Montecarlo. Pier Busseti, altro gestore privato, si suicidò dopo aver accumulato un debito di 700 milioni. Rinaldo Masseroni, già presidente dell'Inter, non resse alla tensione causata dall'ennesima situazione fallimentare e morì d'infarto nella hall del casinò. Il conte Borletti, invece, non sembra temere la «sorte maledetta» delle case da gioco private sanremesi e ha promesso che sbaraglierà tutti (l'interesse pubblico è già sbaragliato) e farà della «città dei fiori» una seconda Las Vegas.

Flavio Michelini

La regina Elisabetta decisa a stroncare un amore chiacchierato del giovane Andrea

E il principe salpò senza la bella Koo

Spedito in missione su una portaerei Tradizioni di famiglia

LUI — La sorte ha voluto risparmiargli la faccia equina di mamma e dei fratelli Anna e Carlo regalandogli per di più un sorriso smagliante e un'aria, se non proprio intelligente, più sveglia di quella di famiglia. In più ha voluto fargli il dono di un singolare destino di semi-eroe: ha combattuto (con onore, dicono) nelle Falkland in difesa della patria. Uscito indenne dalla guerresca avventura ha riportato a casa un tocco di fascino in più alla già atletica figura e anche il diritto a spassarsela un po'. Fino a quando...

LEI — L'ha conosciuta al night. I rampolli della famiglia d'Inghilterra, si sa, hanno sempre avuto un debole per le danze. Negli anni 50 — ad esempio — zia Margareth dava già scandalo quando, poco più che ventenne, trascorreva le sue serate a ballare sui tavoli di un localaccio di Chelsea per la gioia del colonnello Peter Townsend — vent'anni quasi più vecchio di lei — e dei giornali scandalistici.

Dunque il night fu galeotto, facendo incontrare due che forse altrimenti non si sarebbero mai neppure incrociati. Lei, nome esotico, Koo, attrice di scarsa fortuna. Bel faccino, belle gambe, ma soprattutto bel seno. L'ha potuto ammirare mezzo mondo nei fotogrammi pubblicati su tutti i rotocalchi degni di questo nome e tratti dal suo più celebre (?) film: «Emily dolce Emily» girato prima del fatale incontro. Trattavasi di edificanti scene in interno-doccia.

Al cinema, si sa, la doccia non si fa mai da soli: così anche la bella Koo aveva la sua compagnia. Di sesso femminile, naturalmente, per rendere la cosa più stuzzicante. Koo e Andrea, dunque, si conoscono, si amano, vanno in vacanza. Complice quella debosciata di zia Margareth — divorziata, sempre in giro con ragazzotti aitanti, cinquant'anni tirati su a forza di lifting — che li ospita nella sua tenuta dei Caraibi. E qui Andrea ne fa di cotte e di crude. Prende la brutta abitudine di girar nudo, e passi. Ma va oltre il segno quando comincia ad ammazzare il tempo infilando aragoste (vive?) negli slip delle sue giovani ospiti. Probabilmente pretende anche di tirarle fuori, poi. Intanto la bella Koo pensa all'abbronzatura e coltiva, niente di più probabile, il sogno di ogni brava ragazza inglese: sposare il principe, perché no? Fino a quando...

MAMMÀ - Mammà tollera e tace. Tollera e tace quando Anna — disinvolta — dice ai giornalisti un grazioso «non mi rompete i coglioni...». Tollera e tace quando Carlo fa collezione di donne: Sibilla, Cindy, Angela, Bettina, Jane, Georgiana, Victoria, Henrietta, Jane, Linda eccetera, e quando — una volta scaricate — costoro fanno rivelazioni piccanti e prezzolate alla stampa (Carlo? «Timido, balbuziente, succube della madre»; «A Cambridge andavo tutte le sue sere a fargli compagnia nella sua stanzetta, povero caro...»).

La regina Elisabetta con il principe Andrea e a fianco l'attrice Koo Stark

Tollera e tace quando sorella e cognato gliene combinano di tutti i colori in un intreccio patetico di corna e di pianti. Tony Armstrong-Jones che corre dietro a una modella di «Vogue», Margareth che scrive lettere ardenti a uno scrittore, i due che si recano insieme a Corte per chiedere il permesso di divorziare e che al «no» regale rispondono lei scoppiando in lacrime, lui — riferirono i giornali — con «ostentata indifferenza».

Povera piccola (solo uno e cinquantatrè) Margareth: ne ha abbastanza di questo fotografo d'accatto che la chiama «paperotta» ai «vernissage» della capitale e che a un ricevimento — quando lei gli chiede di ballare — le urla davanti a tutti «quanto sei noiosa!». Ma tant'è. «Noblesse oblige».

Dunque Elisabetta tace. Ma il rischio di avere una divetta porno a corte deve esserci davvero se tutto a un tratto fa finalmente vibrare le regali corde vocali per dire ad Andrea un bel «no» quando lui le propone di invitare anche Koo al prossimo week-end familiare nella tenuta di campagna di Sandrigham. Cavolo, non finirà mica come l'antenato Edoardo, quello costretto ad abdicare per la bella Wally? E sì che Koo non è neppure divorziata...

LUI — A Corte intanto dimostrano poca fantasia. O, se si vuole, molto attaccamento alla tradizione. Tanto per cominciare Andrea s'imbarcherà al più presto — è la notizia di questi ultimi giorni — con la portaerei «Invincible» alla volta dell'America per regolari esercitazioni Nato. Proprio come nei romanzi: cosa di meglio di un lungo viaggio per dimenticare? Il principe rientrerà in patria solo in aprile. Chissà se intanto...

Fascino intramontabile degli amori contrastati: gli inglesi, a giudicare dai titolacci di alcuni dei loro quotidiani, impazziscono per questa storia. Anche se la conclusione appare poi scontata. Anche Andrea, come Carlo, ritornerà nei ranghi: a Corte l'illibatezza è ancora apprezzata.

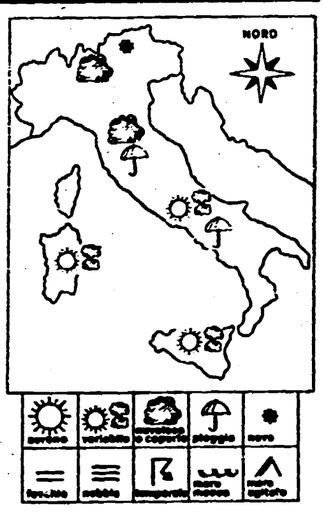
Una volta si diceva che i re — per gustare gli umori del popolo, forse per «sentirsi» anche un po' popolo — si travestissero da mercanti, da mendici, da gente qualunque. Ora infilano le mani nelle mutande delle ragazze. Si sa, i tempi cambiano e le monarchie sono in crisi forse più delle tanto vituperate democrazie...

Sara Scalia

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	10
Verona	2	12
Trieste	5	18
Venezia	3	12
Milano	3	12
Torino	2	13
Cuneo	2	9
Genova	8	16
Bologna	2	12
Firenze	5	14
Pisa	8	14
Ancona	4	9
Perugia	3	9
Pescara	2	9
L'Aquila	1	9
Roma U.	5	13
Roma F.	8	14
Campob.	−1	6
Bari	6	10
Napoli	9	12
Potenza	−1	7
S.M. Leuca	6	14
Reggio C.	8	16
Messina	14	16
Palermo	11	15
Catania	8	17
Alghero	10	13
Cagliari	11	14



SITUAZIONE: Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale si è portata verso il Mediterraneo e da qui tende ad interessare la nostra penisola ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. Per l'arrivo di tale perturbazione la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre gli ottocento metri e localmente a quote inferiori specie sulle regioni nord-orientali. Per quanto riguarda le regioni tirreniche graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni; i fenomeni si estenderanno gradualmente anche alle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza nel tardo pomeriggio ad aumento della nuvolosità. In serata sulle regioni nord-occidentali si avrà una certa tendenza alla variabilità. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale.

SIRIO

LIBANO Ancora sanguinose violenze contro l'OLP e contro i profughi indifesi

Auto esplosiva fa strage a Beirut I palestinesi scacciati da Sidone

L'attentato contro un Centro studi già saccheggiato dagli israeliani: almeno 20 i morti e 70 i feriti finora accertati - Violenze e minacce di falangisti nel sud - Incontro di Arafat con l'Internazionale socialista

BEIRUT — Ancora terrore, ancora sangue nella capitale libanese. Non si era ancora spento l'eco delle cannonate che venerdì sera hanno bersagliato i quartieri orientali della città, e ieri una vettura imbottita di esplosivo è saltata in aria sotto l'edificio in cui ha sede il Centro di studi palestinesi, facendo strage fra gli abitanti dello stabile e fra i passanti. Un primo bilancio provvisorio, formulato quando ancora molte persone erano intrappolate sotto le macerie, parla di almeno venti morti e 70 feriti. Il Centro studi è una delle poche istituzioni palestinesi ancora funzionanti a Beirut; si tratta di un istituto di ricerche che si è acquistato un solido prestigio internazionale e che nel settembre scorso era stato saccheggiato dalle truppe israeliane, nei giorni della loro invasione del settore occidentale della città. Secondo fonti di agenzia, ieri nel centro c'era anche Shakif el Hout, che è il più alto esponente dell'OLP attualmente presente a Beirut; egli è comunque rimasto illeso.

Feriti e scene di panico a Beirut dopo l'attentato di ieri

L'attentato, che ha letteralmente sconvolto la vita del centralissimo quartiere di Hamra, è avvenuto alle 14. A poche centinaia di metri la via Hamra era affollata fra l'altro di soldati italiani in libera uscita; nessuno di loro comunque è stato coinvolto nell'esplosione. Sul luogo della strage si è subito portato il comandante del contingente, generale Angioni; i reparti della Forza multinazionale hanno attivamente contribuito alle operazioni di soccorso.

L'auto imbottita di esplosivo era stata collocata nel parcheggio sotterraneo dell'edificio, che ospita anche altri uffici e normali appartamenti di abitazione. L'intero stabile di sette piani è stato sventrato e ha preso fuoco, propagando le fiamme agli edifici vicini. Schegge di vetro e tizzoni infuocati si sono abbattuti sulla folla nel raggio di un centinaio di metri. Si sono avute scene di terrore indescrivibili: le urla dei feriti intrappolati i passanti che fuggivano in tutte le direzioni, l'ululato delle sirene delle ambulanze. un enorme nube di fumo stagnava nel cielo della città. La polizia ha dovuto sparare in aria per fare largo ai veicoli di soccorso.

Oltre al Centro di studi palestinesi, è andata distrutta anche l'antistante sede dell'agenzia di informazioni libica. È appena il caso di ricordare che due giorni fa una bomba aveva devastato la sede dell'agenzia siriana SANA.

Il terrorismo contro ciò che resta delle sedi palestinesi e contro i partiti della sinistra libanese continua dunque a mietere vittime.

E non solo a Beirut. È della settimana scorsa l'attentato a un comando siro-palestinese a Chtoura, nella Bekaa, con oltre quaranta morti; ieri si è appreso che oltre duecento famiglie palestinesi sono state cacciate dalle loro abitazioni a Sidone, nel sud Libano, da elementi armati definitisi come inviati delle «Forze libanesi» (falangisti). Ci sono state violenze e alcuni omicidi; sono stati minacciati massacri se i palestinesi non lasceranno i campi (o meglio le loro rovine) e le città del sud.

Sulle alture dello Chouf, fino alla periferia di Beirut, continuano intanto senza sosta i combattimenti fra drusi e falangisti, che l'altroieri hanno provocato il bombardamento di Beirut est.

TUNISI — Il leader palestinese Yasser Arafat si è incontrato con una delegazione dell'Internazionale socialista diretta dal portoghese Mario Soares. Il colloquio si è svolto — ha detto Soares — in tono «amichevole e disteso». Arafat ha insistito sull'importanza che i paesi europei e i partiti socialisti chiariscano le loro posizioni sulla rappresentatività dell'OLP nei futuri negoziati ed ha mostrato particolare interesse ai colloqui avuti dalla delegazione nei giorni scorsi in Israele. Ad un certo punto è stato chesto al leader dell'OLP se i palestinesi accetteranno di essere rappresentati dalla Giordania nei negoziati di pace; in tono scherzoso Arafat ha risposto che «è come se io dicessi ai nostri amici socialisti italiani: date mandato a Berlinguer di rappresentarvi...».

Sempre sul tema della rappresentatività, il responsabile militare dell'OLP Khalil Wazir (Abu Jihad) ha detto in un'intervista all'agenzia AP che l'OLP è pronta a diventare parte attiva nelle iniziative di pace americane se sarà ufficialmente riconosciuta dagli USA; egli ha anche ribadito che ogni ipotesi di confederazione con la Giordania è possibile solo se ci sarà prima uno stato palestinese. Ogni soluzione — ha detto — «Dovrà prevedere una bandiera palestinese, un passaporto palestinese, un ministro degli esteri palestinese e un esercito palestinese».

PORTOGALLO

Il voto del 25 aprile può seppellire il centro-destra

Mario Soares spera in una maggioranza relativa dei socialisti, ma senza un governo solido e omogeneo il paese rischia una crisi con sbocchi pericolosi

Nostro servizio

LISBONA - *Con la firma del decreto di scioglimento dell'Assemblea della Repubblica (Parlamento) e la convocazione di elezioni legislative anticipate per il prossimo 25 aprile, nono anniversario della «rivoluzione dei garofani», il presidente Eanes ha dato venerdì sera il solo sbocco possibile alla crisi politica aperta quasi due mesi fa dalle dimissioni del governo di centro-destra di Pinto Balsemao. Dal 19 dicembre, in effetti, la coalizione di governo Alleanza Democratica (comprendente socialdemocratici, democristiani e monarchici) non solo non era riuscita a trovare un accordo sul nome del successore di Pinto Balsemao ma era andata disgregandosi progressivamente a causa delle diverse analisi condotte dai socialdemocratici e dai democristiani sulla gravità della crisi economica e sui mezzi per affrontarla.*

A metà gennaio la confusione politica aumentava ancora con le dimissioni di Freitas Do Amaral dalla carica di presidente della Democrazia cristiana (Centro Democratico e Sociale): e ciò rivelava una profonda spaccatura in seno al secondo partito della coalizione governativa sul capitale problema della continuazione o non continuazione di una alleanza che, a giudizio del dimissionario, non aveva più ragione di esistere nelle forme attuali.

Il 23 gennaio il presidente della Repubblica, dopo aver respinto la proposta di un governo capeggiato dal socialdemocratico Vitor Crespo, considerandolo troppo fragile per affrontare la situazione di crisi, annunciava che avrebbe sciolto il Parlamento non appena fossero state adottate alcune misure economiche urgenti e il bilancio per il 1983. E così è accaduto. Nella notte tra giovedì e venerdì l'Assemblea ha approvato un bilancio provvisorio di austerità che prevede un aumento di tutte le imposte, severe restrizioni del credito e il ricorso a prestiti internazionali per evitare la bancarotta, e venerdì sera, come abbiamo detto, Eanes ha sciolto il Parlamento.

L'opposizione di sinistra, che aveva chiesto una misura del genere subito dopo le elezioni municipali del 12 dicembre — risoltesi con la caduta di Alleanza Democratica dal 47 al 42 per cento dei voti, mentre socialisti (31 per cento) e comunisti (20 per cento) ritrovavano complessivamente la maggioranza assoluta — ha accolto ieri la decisione presidenziale con soddisfazione. Nella scelta del 25 aprile come data per la consultazione legislativa è stato anche visto un positivo riferimento alle istituzioni democratiche che il centro-destra aveva considerevolmente ridimensionato nel lungo processo di revisione costituzionale.

Negli ambienti vicini al leader socialista Mario Soares si pensa già al Portogallo come al quinto paese europeo, dopo la Francia, la Grecia, la Svezia e la Spagna, che tra due mesi e mezzo potrebbe avere o riavere un governo socialista: e non tanto per la credibilità del PS portoghese, né per la possibilità di un governo di unione coi comunisti, quanto soprattutto per lo stato di spappolamento di Alleanza Democratica che dopo la morte del suo fondatore, Sa Carneiro, non è più riuscita a trovare una sua coesione e una sua dinamica.

Tuttavia se la disgregazione di Alleanza Democratica ricorda quella recente del partito centrista spagnolo, l'UCD, il partito di Mario Soares non è quello di Felipe Gonzales, e il leader socialista portoghese dovrebbe, in caso di vittoria a maggioranza relativa, trovarsi un alleato di governo nei socialdemocratici di Pinto Balsemao, dato che l'esperimento tentato nel 1976 con i democristiani lo portò alla catastrofe. Ma, come Freitas Do Amaral nei confronti della direzione democristiana, Pinto Balsemao ha ormai molti avversari nel gruppo dirigente del proprio partito e si dovrà dunque attendere il congresso del PSD, fissato per la fine del mese, per sapere se i socialdemocratici sono disponibili per una esperienza con Mario Soares o se intendono rilanciare l'alleanza coi democristiani.

Quel che è certo è che, senza un governo solido e il più possibile omogeneo, il Portogallo rischia di andare verso altre e pericolose soluzioni trovandosi in una situazione di crisi politica, economica e sociale senza precedenti, con una popolazione delusa dal «regime dei partiti», un debito estero enorme, una bilancia dei pagamenti in deficit gravissimo, una inflazione record del 25 per cento e una disoccupazione che supera il 10 per cento della popolazione attiva.

Augusto Pancaldi

SPAGNA

Bomba dell'ETA in banca: due morti

BILBAO — Due impiegati sono morti ed altri sette sono rimasti feriti in un attentato compiuto ieri mattina alle 9,45 dall'ETA. Nella sede centrale del «Banco de Viczcaya», al centro di Bilbao. Le vittime sono state identificate per Ramon Iturriondo ed Anibal Emperador.

A seminare la morte ed il panico tra i seicento clienti ed impiegati che si trovavano in quel momento nel grande palazzo della banca è stato un ordigno piazzato dai terroristi al primo piano dell'edificio, in prossimità dell'ufficio cambi. Pochi minuti prima della esplosione una telefonata anonima aveva denunciato la presenza della bomba rivendicando all'ETA la paternità dell'atto terroristico.

L'esplosione, oltre a provocare i due morti, ha causato danni ingenti in tutto il piano del palazzo in cui l'ordigno era stato collocato.

Qualche ora più tardi la polizia ha sventato un secondo attentato ai danni della banca centrale della vicina Pamplona. Nei locali dell'istituto di credito ignoti terroristi avevano piazzato un ordigno formato da circa tre chilogrammi di esplosivo del tipo «Goma 2», lo stesso tipo, a quanto sembra, di quello che ha seminato la morte nella banca di Bilbao.

Nelle ultime settimane gli istituti di credito della regione basca sono diventati il bersaglio preferito dell'ETA che ha compiuto contro di essi almeno una ventina di attentati. Sono state prese di mira tutte le banche i cui dirigenti si sono rifiutati di pagare la cosiddetta «imposta rivoluzionaria» che l'ETA pretende dai dirigenti e dagli industriali della zona in cambio del rispetto della loro vita e di quella dei congiunti.

PERU'

I giornalisti in corteo: tutta la verità sulla strage

LIMA — Marcia di protesta ieri nella capitale di tutti i giornalisti peruviani. Preceduta da uno sciopero di un'ora in tutti i giornali, radio e televisioni, la marcia ha attraversato le vie di Lima chiedendo che sulla strage dei nove inviati assassinati nei pressi del villaggio di Uchuraccay, sia fatta piena luce, che il governo dica tutta la verità. Al corteo si sono unite delegazioni di vari ordini professionali, medici, ingegneri, avvocati, striscioni dei sindacati, ed alcune migliaia di cittadini.

L'impressione suscitata dall'atroce vicenda è ancora fortissima. Ai funerali dei giornalisti avevano partecipato almeno centomila persone. Tra le richieste popolari c'è quella delle dimissioni del ministro degli Interni, Fernando Rincon Bazo, e quella che il governo accerti fino in fondo responsabilità e circostanze della strage.

Il gruppo di giornalisti si era recato nella località delle Ande per un'inchiesta sugli aspetti della guerriglia che imperversa nella regione, e per osservare il comportamento dei «Sinchis», gli speciali reparti di polizia antiterrorismo. Poi, la sparizione, le spiegazioni ufficiali e imbarazzate del governatore, l'arrivo dei giornalisti in massa sul posto, e i macabri ritrovamenti. Otto massacrati e frettolosamente sepolti, il nono crocifisso poco più in là.

La versione del governo è sempre la stessa: i nove sono stati uccisi dagli abitanti che li hanno scambiati per guerriglieri. Ma i colleghi dei morti hanno raccolto le prove che ad istigare i contadini sono state le truppe antiterrorismo.

BOLIVIA Risolto con un colpo di scena il caso del criminale di guerra

Il nazista Barbie «spedito» a Parigi

Non si è trattato di una estradizione, ma di un provvedimento di espulsione motivato dalla «presenza illegale» sul suolo boliviano - Anche Bonn ne aveva chiesto la consegna

Klaus Barbie quando era «il boia di Lione» (a sinistra) e come è oggi

PARIGI — *Il criminale nazista Klaus Barbie, alias Klaus Altmann, meglio noto come il «boia di Lione», responsabile dell'assassinio di migliaia di ebrei e di resistenti francesi, dovrà finalmente rendere conto alla giustizia dei suoi delitti. Le autorità di La Paz lo hanno infatti espulso dal territorio boliviano, facendolo salire su un aereo diretto verso un aeroporto francese; il velivolo — partito da La Paz nella notte — ha fatto scalo ieri mattina nella Guyana francese, da dove Barbie è stato fatto proseguire alla volta della Francia dove è giunto ieri sera.*

Come si ricorderà Barbie-Altmann era stato arrestato il 25 gennaio scorso sotto l'accusa di truffa ai danni di una società mineraria; nei suoi confronti pendevano due domande di estradizione, una della Francia — dove il criminale nazista è stato condannato due volte a morte in contumacia — e una dalla RFT. La scorsa notte la magistratura aveva ordinato la sua scarcerazione, e subito dopo è scattata la misura di espulsione, annunciata all'aeroporto di La Paz dallo stesso ministro dell'interno Mario Roncal. Questi ha precisato che tecnicamente non si è trattato di una estradizione (sulla quale dovrebbe decidere la magistratura in base alle norme boliviane e ai trattati internazionali) ma di una espulsione, motivata dal fatto che Barbie ha «violato le leggi sulla immigrazione». Egli infatti ha ottenuto la cittadinanza boliviana, ma l'ha ottenuta presentando generalità e documenti falsi, e quindi la sua presenza in Bolivia poteva essere considerata «illegale». In un primo momento si era creduto che Barbie sarebbe stato espulso verso il Perù, e solo nell'imminenza del decollo è stato precisato che l'aereo sul quale è stato imbarcato era invece diretto verso un territorio francese. Il risultato pratico è dunque lo stesso che se fosse stata concessa la estradizione. Il ministro Roncal, comunque, ai giornalisti che gli chiedevano chiarimenti in proposito ha risposto sbrigativamente: «La corte di giustizia (investita della richiesta di estradizione, ndr) giudica Klaus Altmann, io ho espulso Klaus Barbie». Quanto alla destinazione dell'espulso, Roncal ha dichiarato che la Francia «è il solo paese che abbia accettato di riceverlo».

Tutta l'operazione si è svolta molto rapidamente. Meno di un'ora dopo l'ordine di scarcerazione, l'ex-capo della Gestapo di Lione è uscito dal carcere sotto scorta della polizia e con il volto nascosto da una coperta. Mezz'ora dopo era all'aeroporto, dove è stato imbarcato sull'aereo diretto alla Guyana francese. Quanto alla ipotesi che fosse invece diretto in Perù, si è saputo più tardi che il governo di Lima aveva formalmente vietato alla compagnia di bandiera «Aeroperù» di imbarcare il criminale nazista su uno dei suoi aerei.

Secondo le informazioni raccolte a Parigi (ma fino a questo momento soltanto ufficiose) l'aereo con Barbie-Altmann è atterrato in mattinata all'aeroporto della Calenna, nella Guyana francese; di qui il «boia di Lione» è ripartito poco dopo alla volta della Francia a bordo di un DC-8 dell'aeronautica militare. Nessuna indicazione è stata fornita, al momento del decollo, né sull'orario di arrivo in Francia né sull'aeroporto di destinazione: se quello di Lione o un aeroporto militare. Il ministro degli interni Defferre ha dichiarato a Marsiglia (città della quale è sindaco) che Barbie verrà immediatamente consegnato alla giustizia, la quale «farà il proprio dovere».

Dopo la espulsione di Barbie dalla Bolivia, i più importanti criminali di guerra nazisti ancora latitanti sono Josef Mengele (il medico di Auschwitz), Walter Rauff (il responsabile delle camere a gas mobili) e Alois Brunner (collaboratore di Adolf Eichmann nella pianificazione delle deportazioni).

Appresa la notizia della espulsione di Klaus Barbie verso la Francia, il «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal ha dichiarato: «Speriamo che questo esempio faccia scuola negli altri paesi sud-americani»; palese allusione a quei paesi, come il Cile e l'Argentina, che ancora concedono ospitalità ad individui responsabili della morte di migliaia e migliaia di persone. Di alcuni criminali nazisti che tuttora vivono in Sud America, ha specificato Wiesenthal, «si conosce persino il numero telefonico».

A Bonn, un portavoce del ministero degli esteri ha dichiarato che il governo della RFT si è adoperato fino all'ultimo momento per ottenere l'estradizione di Klaus Barbie e avrebbe preferito che tale richiesta fosse stata accettata. L'importante — ha aggiunto — è comunque che Barbie sia portato davanti ai giudici per i crimini di cui è ritenuto responsabile. Per la RFT, Klaus Barbie è sempre cittadino tedesco, ed è su questa base che la richiesta di estradizione era stata rinnovata dieci giorni fa dopo il suo arresto a La Paz.

POLONIA

Jaruzelski: la visita del Papa è importante

BUDAPEST — In una lunga intervista al «Nepszabadsag», organo ufficiale del Partito operaio socialista ungherese, il generale Jaruzelski, dopo aver sottolineato la «importante posizione sociale» della Chiesa, ha definito la visita in Polonia nel giugno prossimo di papa Giovanni Paolo II «un avvenimento importante».

«Secondo noi — ha detto il capo del governo polacco — la doppia responsabilità del governo e dell'episcopato nella preparazione, organizzazione e nell'esito della visita costituirà un «test» delle nostre relazioni bilaterali». «Sebbene i rapporti al momento attuale siano in genere buoni — ha continuato Jaruzelski — devo ammettere che essi potrebbero essere migliori. È nostro comune interesse, principalmente per la nazione, evitare tensioni e conflitti».

Brevi

De Cuellar nello Zimbabwe

HARARE — Il segretario generale delle Nazioni Unite è giunto ieri nello Zimbabwe per colloqui politici con il primo ministro Robert Mugabe in relazione alla politica aggressiva del Sudafrica nella regione.

Afghanistan: liberati i consiglieri sovietici

NUOVA DELHI — Le forze afghane hanno compiuto un raid contro il covo dei guerriglieri islamici dove erano tenuti prigionieri i consiglieri civili sovietici catturati il 2 gennaio, liberando 11 di essi. Altri quattro sono rimasti uccisi durante l'attacco. Due sarebbero morti invece per le torture inflittegli dai guerriglieri dopo la cattura. La notizia è stata data dall'agenzia di stampa indiana.

Salvador: l'esercito arriva tardi

SAN SALVADOR — Le forze del Fronte di liberazione Farabundo Marti (FMLN) hanno abbandonato ieri, dopo averla conquistata, la cittadina di La Reina a 80 chilometri dalla capitale. Quando sono giunti rinforzi governativi i guerriglieri se n'erano già andati. Com'era capitato nei giorni scorsi nella città salvadoregna di Berlin.

Rubano la pistola al super-poliziotto di Madrid

MADRID — Il nuovo capo della squadra speciale spagnola anti-golpe, Mariano Baviandres, ha reso noto che ignoti gli hanno rubato la pistola mentre faceva compere al mercato.

GRECIA-USA

Papandreu protesta per le armi ad Ankara

ATENE — In una lettera inviata al presidente americano Ronald Reagan il primo ministro greco, Andreas Papandreu, critica fermamente le proposte americane per un incremento degli aiuti militari alla Turchia, e aggiunge che un fatto del genere potrebbe avere «un influsso negativo» sulle relazioni tra Atene e Washington e mettere in pericolo la «già fragile stabilità della regione».

Nel messaggio, il cui contenuto è stato reso noto ieri, il premier socialista ellenico sottolinea che i progetti americani di intensificare il sostegno militare al regime di Ankara potrebbero compromettere il risultato dei negoziati sul futuro delle basi statunitensi in Grecia. Secondo Papandreu, il mantenimento dell'equilibrio delle forze tra la Turchia e il suo paese è di fondamentale importanza per giungere ad un accordo di cooperazione greco-americano nel settore della difesa.

NUOVO
ORA IN EDICOLA

Le meraviglie della pittura raccolte come mai prima, un grande regalo e vinci arte!

La prima enciclopedia della pittura.
Tutta l'arte pittorica di tutti i tempi e tutto il mondo ora, per la prima volta in 140 dispense settimanali. Da raccogliere in 10 meravigliosi volumi.
Oltre 3 000 tavole a colori. L'epoca e la vita dei maestri. Il giudizio dei critici più competenti

Con la prima, gratis la seconda dispensa.
I Capolavori in edicola adesso la prima dispensa. E con la prima, gratis subito anche la seconda.

Il tuo regalo: uno stupendo Raffaello su tela.
Con le prime due dispense gratis anche questo importante regalo l'esatta riproduzione su tela, 30 x 40 cm, della celebre Donna Velata di Raffaello

Concorso! Vinci un capolavoro originale.
Un grande Concorso abbinato alle prime 4 dispense. In palio capolavori originali olio su tela di tre grandi maestri del nostro secolo Michele Cascella, Remo Brindisi, Ernesto Treccani
Stacca le cartoline. Partecipa

I Capolavori
Enciclopedia della Pittura Universale

Il tuo regalo sicuro!
Questa fedele riproduzione su tela, 30 x 40 cm, del celebre capolavoro Raffaello, La Donna Velata.

Partecipa al Concorso!
Nelle prime dispense settimanali ci sono le cartoline del Concorso.
Partecipa e vinci gli originali, olio su tela, di Michele Cascella, Remo Brindisi, Ernesto Treccani.
Capolavori firmati e autenticati.

Editoriale Del Drago
Fatti d'Arte

Dopo l'accordo nuove tensioni

Sui contratti i tentativi di rivincita

Accordo o disaccordo?. A due settimane esatte dalla firma del protocollo d'intesa, lo scenario delle relazioni industriali torna ad essere occupato dalle tensioni sui due nodi gordiani dello scontro sociale — la scala mobile e i contratti — che il «lodo Scotti» dava per sciolti una volta per tutti. Ma lasciamo parlare i fatti.

La Confindustria ha ratificato l'assenso alla soluzione ministeriale, ma è un consenso che riguarda più la forma che la sostanza, visto che avviene sulla base di una interpretazione stravolgente delle soluzioni concordate ed è accompagnato dall'autorizzazione alle associazioni di categoria a riproporre senza cedimenti l'intero contenzioso ai tavoli di trattativa per i contratti. E difatti i negoziati per i rinnovi non sono riusciti a fare un passo oltre il nastro di partenza. Ci sono gli industriali tessili e metalmeccanici che ancora fanno orecchie da mercante alle pressioni sindacali per un confronto immediato. Ci sono i chimici che sin dal primo incontro hanno accampato difficoltà. Ci sono i costruttori edili che hanno apertamente minacciato rivalse. Ci sono i commercianti che scaricano sui contratti i loro malumori. E c'è anche la maggioranza della Confagricoltura che, in linea con l'oltranzismo confindustriale, ha imposto la rottura del negoziato per i braccianti dopo ben 8 mesi di continui faccia a faccia con i sindacati.

Sarebbe ingenuo credere che tutto questo avvenga senza una copertura politica. Il ministro Scotti continua a consumare fiato con i suoi chiarimenti. Ma è sempre più solo. Non un solo collega di governo, di partito o della maggioranza si è finora speso in suo sostegno. Anzi, il freddo comunicato dei gruppi parlamentari della DC a conclusione dell'incontro con CGIL, CISL, UIL sta lì a ricordare che un ripensamento comincia a farsi strada e a condizionare scelte e schieramenti. Una presa di posizione netta, ad esempio, era attesa dall'Intersind, l'organizzazione delle imprese pubbliche su cui tanto pesa l'influenza della DC come era emerso all'epoca della disdetta della scala mobile. Ebbene, l'Intersind non si è schierata con la Confindustria, ma neppure con Scotti, anzi al ministro ha chiesto una «evoluzione» del chiarimento. Ma c'è di più: nello stesso governo c'è chi sabota la lettera e lo spirito dell'accordo, concedendo aumenti generalizzati non contrattati come è avvenuto per il personale degli istituti penitenziari (da 215 a 570 mila lire in più al mese).

È troppo comodo appropriarsi dell'accordo con la pubblicità (come fa la DC) senza poi mostrare coerenza. A questo punto la tregua è saltata. Il sindacato ha già indetto nuove lotte (nelle campagne, nel commercio), affidando così la gestione dell'accordo proprio a quella mobilitazione che tanti — troppi — credevano o volevano piegata.

p. c.

Quale democrazia propone la sinistra europea per le imprese del Duemila?

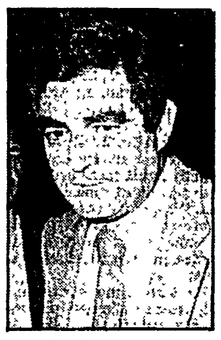
Dibattito a Milano tra ministri Psi, studiosi e sindacalisti Trentin sui rischi di scavalcare il Parlamento

MILANO — Tre giorni di confronto nel vecchio palazzo delle Stelline, tra ministri del Lavoro e dirigenti sindacali di mezza Europa, in gran parte appartenenti alla variegata famiglia socialista. Ma confronto aperto all'intera sinistra, e lo hanno dimostrato gli interventi di Pietro Merli Brandini (Cisl) e Bruno Trentin (Cgil). Tema principale in discussione, per iniziativa dei parlamentari europei socialisti e in particolare di Mario Didò: la democrazia industriale. Fuori, come dimenticate, le violenti polemiche italiane sul caso ENI. C'è un rapporto? A noi è sembrato di scorgere in questa discussione, non solo la parte migliore dell'elaborazione socialista, ma anche un abbozzo di risposta a certi inquietanti fenomeni. Innestare nelle imprese, attraverso appunto un progetto di democrazia industriale, meccanismi di trasparenza e di partecipazione nei processi decisionali, può servire anche a impedire tralignamenti, il soffocamento delle competenze. Anche per questo il tema diventa di grande attualità.

Le esperienze francesi, svedesi, inglesi, tedesche si sono intrecciate con le loro crisi, le loro novità. Gli italiani hanno soprattutto — negli interventi di Ruffolo, Giugni, Treu e molti altri — cercato nell'accordo appena sottoscritto con governo e imprenditori, l'apertura di una strada nuova. Marianetti ha lungamente polemizzato con quelli che il segretario generale aggiunto della Cgil ama chiamare i «continuisti», facendo intuire che sono collocati soprattutto nelle file comuniste, sostenitori «del sindacato del rumore» più che del «sindacato della partecipazione». Giorgio Benvenuto non si è discostato da questa impostazione. La strada maestra, nella maggioranza degli interventi socialisti, è sembrata quella — per il sindacato del futuro, per le imprese del duemila — della «concertazione» tra sindacato, governo e imprenditori. Qualcuno poi traduce la formula in «patto sociale», altri (Merli Brandini) in «scambio politico».

Bruno Trentin ha gettato un po' d'acqua sul fuoco degli entusiasmi denunciando la «penosa gara di appropriazione dell'accordo» conquistato dalla Federazione Cgil Cisl Uil. È proprio vero che è tutta innovazione? Che è caduto ad esempio il tabù della scala mobile? Non è così. Il movimento sindacale non è stato in grado di proporre una riforma del meccanismo di contingenza capace di dare risposte a problemi come quelli della professionalità e della struttura dei consumi. Ma dall'accordo si può partire per una ricerca che attiene

Gianni De Michelis



Agostino Marianetti

alle riflessioni sulla democrazia industriale. Trentin — come Didò — ha parlato di un «approccio multiforme». Tra gli obiettivi: i nuovi regimi di orari, i contratti di solidarietà, i possibili accordi di produttività, lo 0,50, nuove forme di democrazia sindacale (senza che ciascuno pensi a costruirsi «un sindacato su misura») con una politica di formazione culturale dei quadri («portare la cultura industriale nelle scuole dell'obbligo»). L'accordo insegna altresì che le forme «trilaterali» (governo, sindacati, imprenditori) possono portare ad uno scavalcamento delle istituzioni democratiche (a cominciare dal Parlamento). E allora bisogna riflettere ancora su questa che alcuni chiamano «concertazione», altri «neocorporativismo». Questo senza che ciò significhi per il movimento sindacale abbandonare la presa su temi di carattere generale quali quelli rappresentanti — come nell'ultima esperienza — dalla riforma fiscale.

Merito del convegno è avere riaperta su questi temi una discussione non chiusa, non settaria, non all'insegna del trionfalismo, tendenze che avevano dominato altre iniziative recenti del PSI con evidente sapore elettoralistico. Un sapore che abbiamo ritrovato in certe battute sul PCI di Ugo Intini e di Cesare De Michelis, nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme ai ministri del lavoro francese, greco e spagnolo. Con De Michelis — affaticato, reduce dal Consiglio dei ministri che aveva appena abbandonato Ratti per scegliere Reviglio — che se la prendeva con la «piazza», con quelli che avevano lottato prima dell'accordo. Massimalisti, come al solito. Ma se non avessero lottato, se non ci fosse stato qualcuno non disponibile all'accordo a tutti i costi, non sarebbe forse passata la prima ipotesi governativa basata su un taglio secco dei venti per cento e più della scala mobile?

Sono polemiche del resto ormai vecchie. Resta il fatto che anche alla conferenza stampa faceva impressione ascoltare gli orgogliosi inni al riformismo di De Michelis e le parole del ministro del Lavoro francese Auroux, il suo continuo appellarsi alla «gauche», alla sinistra. Con quel suo slogan ripreso da un discorso di Mitterrand: «Compito della sinistra è quello di restituire il potere ai cittadini». È possibile in Italia rilanciare, partendo da qui, dalle imprese, dai processi produttivi, da un programma di rigore e di sviluppo, una sfida, una alternativa, uscendo dai giochi di bottega?

Bruno Ugolini

Allarme FULC, le banche stanno strangolando la CEAT-Pneumatici

TORINO — *«Le banche strangolano un'industria come la CEAT e compromettono quasi cinquemila posti di lavoro, metà dei quali al Sud, mentre il governo assiste inerte allo scempio. Non escludiamo quindi lotte e manifestazioni direttamente contro gli isitituti di credito».* Quest'insolita apertura di ostilità nei confronti del sistema bancario è stata annunciata ieri dai sindacalisti piemontesi della FULC, che ne hanno spiegato i motivi in una conferenza-stampa: i quattro stabilimenti italiani della CEAT sono completamente fermi, con tutti i lavoratori a casa, perché le banche hanno bloccato le fidejussioni all'intero gruppo, incamerano tutti i pagamenti effettuati dai clienti e non forniscono una lira, neppure per acquistare la materie prime necessarie a lavorare.

La grave decisione delle banche sarebbe comprensibile, anche se assolutamente non giustificabile, nel caso della CEAT-Pneumatici, che era in amministrazione controllata dal novembre '81, con 844 dei 1367 lavoratori di Anagni e 534 dei 1215 di Settimo Torinese in cassa integrazione. Lo scorso 17 gennaio il Tribunale ha constatato la permanente insolvenza dell'azienda e l'ha ammessa al commissariamento in base alla legge Prodi, mentre gli azionisti hanno deliberato di ridurre il capitale da 3,5 a 1,75 miliardi a copertura delle perdite. È bastato questo perché le banche stringessero i cordoni della borsa. Hanno persino negato fondi per sdoganare una partita di gomma sintetica nel porto di Genova. La CEAT-Pneumatici ha dovuto quindi mandare gli operai a casa e da due settimane è ferma, sta perdendo i mercati, in attesa che venga nominato (il ministro Pandolfi ha promesso di farlo entro lunedì) il commissario governativo.

Quello che non è ammissibile è che le banche abbiano riservato l'identico trattamento alla CEAT-Cavi, azienda che, a differenza della «pneumatici», è competitiva e quest'anno ha già acquisito commesse pari a quelle dell'81, anno in cui realizzò un fatturato record. Le sole difficoltà della CEAT-Cavi derivano dal fatto che deve pagare il rame per i cavi ai fornitori in contanti alla consegna ed in dollari, mentre lavora prevalentemente per i clienti pubblici (ENEL, SIP, Ferrovie dello Stato, ecc.) che pagano con ritardi enormi. La SIP per esempio, così sollecita a rincarare le tariffe telefoniche, aveva nello scorso novembre 24 miliardi di debiti, in «sofferenza» da oltre quattro mesi, ancora da pagare alla CEAT-Cavi. Messa alle corde dalle banche, anche la CEAT-Cavi è stata costretta a sospendere questa settimana gli oltre mille lavoratori di Settimo Torinese ed i mille di Ascoli Piceno, che rientreranno nelle fabbriche lunedì, ma con prospettive incertissime: c'è infatti il pericolo grave che i fornitori di rame annullino i contratti con la CEAT-Cavi.

m. c.

Lo sviluppo del settore chimico

Piano Eni-Montedison finalmente le cifre

Il costo dell'operazione si aggirerà sui cinquecento miliardi Senza investimenti ci saranno difficoltà per il polo pubblico

ROMA — Entro la fine del mese dovrebbero essere pronti tutti i «conti» relativi all'accordo ENI-Montedison che comportò la costituzione del polo chimico pubblico attorno all'ENI Enoxy e di quello privato attorno alla Montedison, con il passaggio dalla prima alla seconda società di una serie di impianti e di produzioni. A quella data, infatti, il governo è tenuto a presentare al CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) un quadro completo della situazione. In particolare il ministero dell'Industria e quello delle Partecipazioni statali dovranno precisare quali sono i provvedimenti di natura finanziaria e gli eventuali incentivi economici che si intendono adottare per completare l'operazione. Gli stessi ministeri, assieme a quello del Tesoro, dovranno inoltre precisare l'onere preciso che la finanza pubblica dovrà sopportare per il perfezionamento dell'accordo fra i due gruppi chimici. Queste le indicazioni della delibera del CIPI che riassume i termini dell'intesa ENI-Montedison e che è stata pubblicata solo in questi giorni sulla Gazzetta ufficiale.

L'accordo per la chimica, che vede la nascita del polo pubblico (ENI) e del polo privato (Montedison) è del dicembre scorso. La mappa della chimica italiana è stata ridisegnata, con un passaggio di produzioni e di impianti soprattutto dall'ENI alla Montedison. Costo presunto dell'operazione: circa 500 miliardi di lire che, secondo la delibera del CIPI, dovrebbero essere corrisposte alla Montedison attraverso una serie di operazioni finanziarie: assunzioni di mutui e del fondo di anzianità del personale trasferito, emissioni di obbligazioni garantite dallo Stato per un valore di 229 miliardi di lire. Con l'accordo la Montedison riduce la sua presenza nel settore della chimica di base (la meno pregiata) per rafforzare la sua posizione in quella secondaria e fine. L'ENI, dal canto suo, viene ad assumere una posizione di forza nel campo della produzione delle plastiche di tutti i tipi, sia nel nostro Paese che in Europa.

Quali i vantaggi per la Montedison? I vertici della società di Foro Bonaparte non nascondono che con l'accordo la Montedison ha una serie di benefici immediati: il danaro liquido che gli verrà dall'ENI costituisce una boccata d'ossigeno in una situazione che è molto pesante (cinquemila miliardi di lire di indebitamento e circa 400 miliardi di perdite accumulate nell'82); la riduzione del personale (–6.000 unità) è un altro fattore di drastica riduzione dei costi. Ma basta tutto questo, come sostengono i dirigenti della Montedison, per rilanciare gli investimenti nella chimica secondaria e fine? I segnali dicono che tutti gli sforzi della Montedison sembrano indirizzati verso la sola farmaceutica. Dopo la cessione all'ENI di alcune produzioni di chimica secondaria, tutte le altre (dalle plastiche speciali ai coloranti, ai prodotti chimici dell'industria) denunciano gravi difficoltà e sono reali i pericoli di ridimensionamento. Il taglio delle spese per la ricerca in alcuni di questi settori conferma questa tendenza.

E l'ENI? Il costo dell'operazione per l'Ente di Stato dovrebbe essere attorno ai 500 miliardi di lire. Ma senza il finanziamento dei piani di investimenti necessari per ristrutturare molti impianti e che richiederebbero entro l'anno in corso circa 1.500 miliardi di lire, il decollo del polo pubblico è sicuramente in forse.

Bianca Mazzoni

Brindisi, aperte nuove prospettive per il Sud

Un accordo che è stato raggiunto col pieno coinvolgimento di operai e impiegati in tutta la trattativa - Organico a 2400 unità

Dal nostro inviato

BRINDISI — Una vertenza lunga, tormentata, faticosa, terminata, però, con un accordo che apre strade nuove, e che per certi versi può essere considerato «esemplare». L'intesa raggiunta per il petrolchimico di Brindisi, approvata a larghissima maggioranza dai lavoratori, affronta i complessi problemi di uno dei più grandi «colossi» industriali del Mezzogiorno, senza utilizzare i licenziamenti di massa, né quelli mascherati e, d'altro canto, rifuggendo dall'assistenzialismo, ed è stata raggiunta con il pieno coinvolgimento di operai ed impiegati in tutte le fasi della trattativa.

Ecco i punti più importanti e qualificanti. L'organico viene fissato a 2.400 unità, 400 di più di quanto previsto dall'accordo ENI-Montedison. Sul piano degli assetti produttivi, c'è un impegno a ricostruire il «craking» a suo tempo distrutto da un'esplosione, entro il 1990. Se ciò non sarà possibile, si faranno investimenti alternativi. Verranno messi in funzione due nuovi impianti di fertene e uno di «P23» coloritura; c'è la possibilità, poi, di avviare una linea di ossido di etilene e una di «P8» metanolo. La Montedison farà poi, nuovi investimenti, e l'Enoxy si è impegnato a presentare, entro giugno di quest'anno, un suo piano di intervento. La complicata vicenda si conclude, insomma con molte certezze in più per il futuro occupazionale e produttivo del petrolchimico.

Ci sono, poi, gli impegni per la reindustrializzazione. Il governo farà investimenti nell'indotto del grande stabilimento brindisino, che daranno lavoro a circa 300 persone. L'industria aereonautica realizzerà nella zona il progetto «canguro» che prevede circa 320 nuovi posti di lavoro. L'ENEL costruirà una centrale che darà occupazione stabile a 600 operai; oltre 2000 persone saranno impiegate per costruirla e 700 verranno riassorbiti nell'indotto energetico.

Si apre, così, la possibilità di uno sviluppo dell'intera zona «diversificato», non legato solo alle prospettive del petrolchimico. «Per le organizzazioni sindacali — osserva Carmine Di Pietrangelo, segretario regionale della CGIL — il piano di reindustrializzazione non si chiude con questo pacchetto di proposte, ma sarà oggetto di ulteriori trattative che verranno aperte in sede regionale. È importante — prosegue — che a sostegno di tutte queste iniziative, ci sarà una finanziaria regionale (FI.ME.)».

L'accordo prevede, vista anche la drammatica situazione dell'intero settore della chimica, alcuni sacrifici. Primo fra tutti la cassa integrazione per 1.600 lavoratori; una quota, comunque, decisamente inferiore rispetto alle iniziali proposte della Montedison. L'azienda si impegna, però, a promuovere corsi professionali per tutti i cassintegrati, che li preparino e li specializzino a compiere tutti quei lavori che potranno essere fatti negli stabilimenti o nei cantieri derivanti dalla reindustrializzazione. «Un uso, quindi, dell'integrazione — commenta Di Pietrangelo — non assistenziale ma professionalizzante. È questo uno dei punti più qualificati dell'accordo». Sono previste, inoltre, nell'ambito dei 1600 esuberi, possibilità per prepensionare 450 persone e per arrivare a licenziamenti consensuali. Tutti coloro che allo scadere della cassa integrazione non avranno trovato lavoro verranno riassorbiti dalla Montedison. Durante il periodo di integrazione i lavoratori percepiranno il salario pieno e non l'80% di esso: ci penserà, infatti, il fondo speciale europeo a versare il mancante 20%. Il salario, infine, verrà anticipato tutti i mesi della Montedison e non ci saranno, quindi, i consueti ritardi dovuti all'INPS.

«Un accordo — termina Di Pietrangelo — che dà molte garanzie dal punto di vista occupazionale e del futuro produttivo del petrolchimico; una dimostrazione che, anche dalle situazioni più difficili, si può uscire con risultati positivi.

Gabriella Mecucci

L'industria del materiale rotabile «tira» Fino a quando?

Fra un anno e mezzo si esauriscono le commesse FS - Occorre un «piano-ponte» - Costituito dal PCI il coordinamento di settore

ROMA — C'è un settore industriale che in una situazione di crisi generale e di recessione quale il paese sta attraversando lavora a pieno regime. Si tratta del complesso di aziende, una quarantina fra piccole e grandi, addette alla produzione e riparazione di materiale rotabile: locomotori, vagoni passeggeri, carri merci. Si è verificato, caso quasi unico, addirittura un aumento dell'occupazione. Questa la situazione, oggi. Ma già si intravedono all'orizzonte nubi minacciose. Ci si comincia a chiedere infatti che cosa succederà fra un anno e mezzo, al massimo alla fine dell'84, quando saranno ultimate tutte le commesse delle FS, se nel frattempo non saranno prese le indispensabili misure per dare continuità al lavoro e gettate le basi per una possibile, anzi indispensabile, espansione del mercato.

È questo il tema di fondo che ha dominato la riunione, svoltasi presso la direzione del PCI, fra i delegati comunisti dei consigli di fabbrica delle aziende del settore. E sarà questo uno dei compiti fondamentali su cui è chiamato a lavorare il coordinamento del settore costituitosi su indicazione delle sezioni trasporti e industria del partito e affidato alla direzione del compagno on. Salvatore Forte.

Le commesse assegnate al 31 dicembre dell'anno scorso assommavano a 2.692 miliardi pari ad oltre l'80 per cento dei fondi stanziati dal piano integrativo delle FS per il materiale rotabile. Bisogna dire che le ferrovie, questa volta, non appena sormontati tutti gli ostacoli di parte governativa che si frapponevano alla attuazione del piano, hanno lavorato con eccezionale celerità assegnando il lavoro in tempi che potremmo definire record, appena otto mesi. Questo ha consentito, almeno per quanto riguarda il materiale rotabile, di battere sul tempo anche i veti dell'ex ministro Andreatta che, invece, è riuscito a bloccare tutta la parte relativa agli impianti fissi.

Ciò ha permesso la ripresa produttiva dopo quasi un anno di stagnazione (la boccata d'ossigeno rappresentata dal piano straordinario per il materiale rotabile approvato nel '78 quando ormai le industrie sembravano arrivate al collasso, aveva quasi interamente cessato i suoi effetti), il rientro della cassa integrazione in quelle aziende che erano state costrette a farvi ricorso, la ripresa dei piani di investimento e ammodernamento aziendale.

C'è purtroppo da rilevare che le commesse sono state ancora una volta assegnate seguendo gli schemi tradizionali. Sono infatti venuti meno gli impegni che l'Ucrifer (il consorzio fra le industrie del settore) aveva assunto nel '78 e cioè in cambio della garanzia politica di una continuità nelle ordinazioni, si sarebbe dovuto procedere alla riconversione degli impianti e alla specializzazione, optando, ogni azienda, per le riparazioni o le costruzioni e, all'interno di queste, l'ulteriore specializzazione: carri, carrozze o locomotori. Ma soprattutto si sarebbe dovuto procedere ad un'equa ripartizione delle commesse e affidarne quote ben precise al Mezzogiorno. Tutto questo avrebbe dovuto portare anche ad un contenimento dei costi. Invece è successo, ancora una volta, che i grandi gruppi (Fiat, Efim, Ansaldo) si sono assicurati il meglio della produzione (locomotori e carrozze viaggiatori) e hanno potuto imporre prezzi notevolmente elevati. Così i locomotori «633» sono arrivati ad un prezzo unitario di quasi tre miliardi, una carrozza per le medie distanze è passata da 185 a 315 milioni, una carrozza letto da 526 a 935 milioni. Alle industrie del Mezzogiorno sono andati in prevalenza i carri merci e, purtroppo, nemmeno nella misura prevista dal piano. La svalutazione ha drasticamente eroso le disponibilità e al posto dei 16 mila carri previsti ne sono stati commissionati 12 mila.

A questo punto, in ogni caso, bisogna cominciare a pensare, e con urgenza, al futuro. Il piano poliennale che avrebbe dovuto essere definitivo entro l'82 e fissare le linee di sviluppo delle FS per gli anni novanta determinando una saldatura con il piano integrativo è ancora in gestazione. Nell'attesa sarà necessario — è questa la proposta del PCI — definire per il settore del materiale rotabile un progetto ponte (con uno stanziamento di almeno 5.000 miliardi) che garantisca la continuità del lavoro fino al varo del piano poliennale. Ma sarà anche necessario pensare alla possibilità di guadagnare fette del mercato internazionale, arrivando ad offrire sul mercato sistemi ferroviari, come si dice, «chiavi in mano».

Ilio Gioffredi

sordo? felice!

Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amato.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lui. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

amplifon
il secondo udito

La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità.
A Milano: via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292
Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 93 Filiali in Italia.

La borsa

In Borsa scambi sempre molto oltre i venti miliardi

MILANO — La Borsa è nella fase che precede l'ultima settimana del ciclo di febbraio (i riporti sono previsti per martedì 14) e perciò la speculazione tira i remi in barca, discute con le banche i conti aperti all'inizio del mese, «monetizza» i «premi» su quei titoli che hanno soddisfatto le aspettative anticipando la conclusione dei contratti, formalmente previsti con la «risposta premi» di lunedì 13, questo per dire che il mercato si trova in un momento assai delicato e di grande nervosismo.

Sebbene il lavoro sia tutto o quasi di marca speculativa professionale, occorre dire che il movimento di rivalutazione del listino regge nonostante i contrasti sempre più accentuati emersi nelle ultime sedute. In tre settimane il mercato ha quindi azzerato le perdite dell'infausto 1982, e rispetto ai prezzi di compenso ultimi (di gennaio) ha al suo attivo circa il 7 per cento. Gli scambi continuano ad essere molto al di sopra dei 20 miliardi. La speculazione tende dunque, in questo momento, a uscire in bellezza dal mercato, per non trovarsi impegolata alle scadenze, anche perché non mancano motivi più generali di incertezza, fra cui la persistente eventualità di una crisi plitica (qualche «scopertista» sulla base di questa eventualità ha tentato in settimana di imbastire qualche operazione al ribasso in verità con poco successo).

Vi è poi l'attesa spasmodica dei provvedimenti: arrivano o non arrivano questi «fondi» immobiliari? E la «Visentini bis», che tra l'altro consentirà anche operazioni sul capitale, a che punto è? Sembra di sfogliare la margherita, dal Parlamento arrivano infatti notizie contraddittorie, di cui si fanno portavoce alcuni organi di stampa. Anche per questo c'è molto nervosismo. Nessuna meraviglia. Questo è lo stato più vero della Borsa, quello a lei più peculiare.

r. g.

I CORSI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titoli	Venerdì 28-1	Venerdì 4-2	Variazioni
Fiat	1.933	2.001	+ 68
Rinascente	308	322	+ 14
Mediobanca	54.270	57.010	+2.740
Ras	124.550	128.800	+4.250
Italcementi	64.500	64.950	+ 450
Generali	113.700	114.500	+ 800
Montedison	113,50	113,50	=
Olivetti	2.345	2.395	+ 50
Pirelli SpA	1.388	1.443	+ 75
Centrale	2.250	2.360	+ 110

I titoli riguardano solo valori ordinari.

Brevi

Graduazione per il costo del denaro?

ROMA — La richiesta di fare una graduazione qualitativa del costo del denaro è stata avanzata dal ministro delle Regioni Fabbri ad alcuni istituti di credito. Scopo dell'iniziativa: privilegiare gli investimenti produttivi e quelli nei settori strategici individuati nella manovra di politica economica del governo.

Auto francesi più care del 7,5% nell'83

PARIGI — Le case automobilistiche francesi Renault (nazionalizzata) e «PSA» (privata, formata da Peugeot, Talbot e Citroen) sono state autorizzate ieri dal ministro dell'economia ad aumentare del 2% i propri prezzi di vendita. Nell'83 gli aumenti dovranno essere limitati al 7,5%.

Accordo sui contratti collettivi in Spagna

MADRID — Ieri all'alba è stato raggiunto formalmente l'accordo (già conseguito in linea di principio nei giorni scorsi) sui criteri che dovranno regolare i contratti collettivi da rinnovare in Spagna nel corso del 1983.

Lega delle autonomie da Morlino

ROMA — Una delegazione della Lega delle autonomie, guidata dal segretario nazionale Dante Stefani, si è incontrata ieri a Palazzo Madama con il presidente del Senato, Morlino, al quale sono state illustrate le conclusioni dell'assemblea di amministratori che si è tenuta nella mattinata di venerdì in Campidoglio. La Lega ha illustrato a Morlino anche il documento contenente tutte le richieste di modifica al provvedimento del governo.

Decimo anniversario della CES

ROMA — Lama e Carniti prenderanno parte assieme ad altri 120 sindacalisti italiani, alla manifestazione per il decennale della confederazione europea dei sindacati (CES) che si terrà l'11 febbraio a Bruxelles.

È uscito «Costruire '80»

Il mensile della FILLEA «Costruire '80», supplemento di Rassegna sindacale è da ieri in circolazione con una veste rinnovata, a 16 pagine, più alcuni inserti, con una tiratura iniziale di 11 mila copie.

A Ginevra si è aperta una fase negoziale nuova

Guida alla trattativa sugli euromissili

L'oggetto e i protagonisti del negoziato. L'opzione zero di Reagan e la nuova proposta di Andropov. Le posizioni dei governi e dei partiti dei paesi che dovrebbero ospitare i nuovi missili: RFT, Inghilterra, Belgio, Olanda (oltre l'Italia). Il caso francese. I sistemi nucleari a medio raggio

La delegazione USA, guidata da Paul Nitze, e quella sovietica, guidata da Julij Kvitsinski, hanno cominciato i loro incontri a Ginevra il 30 novembre 1981.

A questo tavolo di trattative dovrebbero essere affrontate limitazioni e riduzioni di tutti gli armamenti definiti comunemente «di raggio intermedio» in Occidente (indicati appunto con la sigla INF, dall'inglese «Intermediate-range Nuclear Forces»), e «di medio raggio» da parte sovietica, cioè di tutti i sistemi d'arma nucleari con un raggio d'azione fra i 1.000 e i 5.000 km. e in particolare quelli interessanti il «teatro» europeo.

Da parte degli Stati Uniti, pur riconoscendo la necessità di accordi più vasti si è sempre richiesto di affrontare in primo luogo e isolatamente la riduzione dei sistemi missilistici a terra.

Da parte sovietica, si è sempre ritenuto indispensabile che si affrontasse la materia a partire da una considerazione complessiva, non solo dei missili, ma di tutti i sitemi nucleari a disposizione degli alleati sul teatro europeo, comprendenti quelli autonomi francesi e inglesi, e quelli americani «a base avanzata» (FBS, dall'inglese «Forward Based Systems», di fatto consistenti, allo stato attuale, di aerei di vario tipo basati in paesi terzi o su portaerei).

L'opzione zero di Reagan

«Gli Stati Uniti sono pronti ad annullare la prevista installazione di missili Pershing 2 e di Cruise con base a terra se i sovietici smantelleranno i loro missili SS20, SS4 e SS5». Così Reagan annunciava, il 18 novembre 1981, la piattaforma negoziale americana (fatta propria dalla NATO pochi giorni dopo): l'opzione zero. Una delle tante «opzioni zero» poiché intende restringere l'oggetto del negoziato ai soli missili basati a terra ed esige lo smantellamento integrale di tutti quelli sovietici, esclude dalle trattative altri vettori nucleari, e infine non prende in considerazione le forze nucleari francese e inglese. Una «opzione zero» quindi parziale e unilaterale a svantaggio dell'URSS. Ciò malgrado l'opzione zero di Reagan è stata assunta formalmente dalla NATO come base della trattativa ginevrina. Tuttavia anche negli USA, come in Europa, dopo le iniziali reazioni positive, il governo è ora accusato di eccessiva rigidità sull'opzione zero, tanto da far sospettare delle sue reali intenzioni di negoziare seriamente con l'URSS. Critiche sempre respinte dall'amministrazione Reagan con la tesi che la fermezza sulla «opzione zero» è l'unico modo per indurre i sovietici a fare concessioni. Ma la amministrazione appare già divisa: da una parte vi sono i sostenitori più intransigenti dell'opzione zero (la destra repubblicana e il segretario alla Difesa Weinberger); dall'altra, gli esponenti più sensibili alle preoccupazioni degli europei (il dipartimento di Stato), fautori di una linea più flessibile. Ne risulta un'immagine oscillante e contraddittoria: l'amministrazione pare cosciente della necessità di fare un passo avanti rispetto alla proposta iniziale, ma, paralizzata dai contrasti interni, non è ancora in grado di definire una strategia negoziale alternativa. In altri termini, allo stato attuale, l'affermazione che si vuole cercare «un accordo giusto e verificabile» non trova per ora riscontro pubblico in proposte concrete o se si vuole in controproposte americane a quelle avanzate da Andropov.

La proposta di Andropov

Nell'intervista rilasciata alla *Pravda* il 1° febbraio in risposta alla lettera aperta di Reagan agli europei, Andropov ha ribadito l'attuale posizione negoziale dell'Unione Sovietica sugli armamenti nucleari di teatro, già messa a punto dal Segretario generale del PCUS nel discorso del 21 dicembre scorso.

I sovietici mantengono la loro disponibilità a un accordo che permetta di eliminare dall'Europa tutte le armi nucleari, di ogni tipo, dei due schieramenti. Nel campo delle INF, devono essere trattate riduzioni di tutto il complesso degli armamenti di questo tipo, dei quali si propone una prima reciproca riduzione immediata di un terzo.

Per quanto riguarda specificamente i missili di medio raggio l'URSS è disposta a mantenerne in Europa tanti «quanti ne hanno Gran Bretagna e Francia». Tradotto in cifre, ciò significherebbe una riduzione del numero degli SS-20 schierati sul teatro europeo a 162 unità. Tale riduzione investirebbe dunque non solo presumibilmente tutti o quasi i vecchi SS-4 ed SS-5 residui (oggi calcolati in circa 250 o poco più), ma anche una buona parte (20-25%) degli stessi 333 SS-20 stimati oggi operativi. Secondo ulteriori precisazioni sovietiche, per «riduzione» è da intendersi in parte lo *smantellamento* dei missili in soprannumero, in parte un loro *ritiro* dal teatro europeo (all'estremo oriente dell'URSS; ma sul teatro asiatico, si ritiene da parte occidentale, i missili che rimarrebbero schierati potrebbero alla fine non eccedere comunque il centinaio). La disponibilità a un accordo che riguardi partitamente i sistemi missilistici, il fatto che le riduzioni siano state per la prima volta quantificate e se ne sia confermato il significato nel senso indicato, sono elementi che più che nel passato muovono incontro a questioni avanzate da parte occidentale. A questo va aggiunto che da autorevoli fonti sovietiche ci si è dichiarati anche disponibili — ma senza precisazioni — a valutare nei calcoli il *numero delle testate* (3, indipendenti, ma di minor potenza, su ogni SS-20, contro quelle singole, o multiple non indipendenti, ma di maggior potenza, dei missili, in gran parte basati su sommergibili, francesi e inglesi).

Un ultimo elemento ha accompagnato la presentazione delle posizioni sovietiche: la necessità di «adeguate misure» di ritorsione nel caso che la NATO procedesse all'installazione degli euromissili. In nessun modo è stato però indicato quale natura avrebbero tali misure.

Che cosa propongono gli europei

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Il governo Kohl deve misurarsi con l'iniziativa socialdemocratica e dei movimenti pacifisti anche in vista del voto del 6 marzo. Le dichiarazioni governative, ribadire la validità dell'«opzione zero», affermano comunque che la NATO è pronta a prendere in considerazione ogni seria proposta del Cremlino e richiamano il testo della decisione del '79, secondo il quale le esigenze di riarmo dell'Alleanza saranno valutate, alla fine dell'83, «alla luce dei risultati conseguiti attraverso i negoziati».

I partiti dell'Unione CDU-CSU sono ufficialmente schierati a favore dell'«opzione zero» e giudicano pericolosa ogni deviazione dalle posizioni negoziali americane e NATO. Al loro interno tuttavia ci sono voci discordi: alcuni esponenti della CDU ipotizzano varie «soluzioni alternative» fondate su equilibri delle forze nucleari a livello più basso rispetto agli attuali SS20 e alla cifra decisa dalla NATO; il leader della CSU Strauss, ha invece definito l'«opzione zero» una «utopia irrealizzabile» e ritiene che la NATO debba prepararsi a installare i missili.

I liberal-democratici della FDP, sempre più a disagio nella difesa dell'«opzione zero», parlano apertamente di «soluzioni intermedie». Il loro stesso presidente Genscher, ministro degli Esteri, ha usato questa espressione all'indomani delle proposte di Andropov. Se Genscher non ha dato specificazioni circa la «soluzione intermedia» auspicata, altri esponenti del partito hanno ipotizzato che essa potrebbe consistere nel mantenimento di un certo numero di missili sovietici, contro l'installazione di una quantità di euromissili americani inferiore al previsto.

Il leader della SPD Vogel, ripresa la vigorosa iniziativa diplomatica di Schmidt (con le visite a Washington, Mosca, Parigi), si è impegnato con il suo partito a fare tutto il possibile «per rendere superflui» i missili americani; agli USA ha chiesto formalmente di rispondere «con controproposte costruttive» agli «elementi costruttivi» riconosciuti nella proposta di Andropov. A Mosca vengono in ogni caso richieste riduzioni più ampie di quelle già proposte. La SPD continua comunque a escludere ogni automatismo nell'installazione degli euromissili americani e ritiene che se per l'autunno dell'83 il negoziato non fosse concluso, esso dovrebbe continuare, anche senza procedere all'installazione. La SPD si riserva di prendere le sue decisioni in un congresso, esaminando lo stato delle trattative. Quanto alle soluzioni negoziali, l'«opzione zero» in questa fase non può costituire una pregiudiziale, pena il fallimento delle trattative. Un approssimativo equilibrio nucleare a livelli più bassi degli attuali potrebbe essere però raggiunto: tenendo conto del potenziale francese e britannico, una consistente riduzione dei missili sovietici (ben oltre la misura già proposta da Andropov) renderebbe superflua l'installazione degli euromissili americani. In questo senso si sono espressi autorevoli esponenti socialdemocratici, come Ehmke e Bahr; la «cinquantina» di missili sovietici cui ha fatto riferimento quest'ultimo, sarebbe paragonabile, in base al calcolo delle testate, al potenziale franco-inglese.

BELGIO E OLANDA

Sono forse i paesi in cui la decisione della NATO ha fatto esplodere le contraddizioni maggiori. Entrambi i governi arrivarono al momento della decisione, nel dicembre '79, con profonde divisioni negli schieramenti politici nazionali, e proposero un «rovesciamento del piano: aprire immediatamente negoziati con l'URSS e nel frattempo rinviare la decisione circa lo spiegamento effettivo dei missili (il Belgio proponeva una dilazione di sei mesi, l'Olanda di due anni). Respinte dalla NATO le loro proposte, i due paesi accettarono in linea di principio la «doppia decisione», ma non poterono dare un assenso definitivo all'installazione dei missili sul proprio territorio. Il Belgio si riservò di esaminare ogni sei mesi lo stato delle trattative e di trarne le necessarie conclusioni; l'Olanda annunciò una decisione definitiva per il dicembre dell'81, in attesa anch'essa dell'esito dei negoziati.

Molte cose sono cambiate da allora: entrambi i paesi sono andati più volte alle urne ed hanno conosciuto frequenti cambiamenti di governo; hanno però soprattutto visto crescere la mobilitazione dell'opinioni pubblica sui temi del disarmo, con l'emergere di un movimento per la pace che è fra i più forti e maturi d'Europa. L'opposizione allo spiegamento dei Cruise, su cui sono fermamente attestate le forze della sinistra e le Chiese, attraversa ormai largamente anche i partiti di centro e di matrice democristiana.

Nonostante infatti i due paesi siano oggi governati da coalizioni di centro-destra, le loro posizioni, almeno ufficialmente, non sono mutate: l'Olanda ha annunciato il rinvio della decisione sull'accoglimento dei Cruise alla fine del negoziato USA-URSS; il Belgio ha confermato che continuerà ad esaminare ogni sei mesi l'andamento delle trattative, anche se è da segnalare che nel dicembre '82 il Partito socialista fiammingo ha accusato il governo di avere già segretamente scelto le basi per i Cruise, stanziando fondi per i lavori.

GRAN BRETAGNA

Il Labour Party si batte per il disarmo nucleare unilaterale ed ha fatto dell'opposizione ai Cruise uno dei punti qualificanti del suo programma.

L'alleanza socialdemocratico-liberale si dichiara a favore di un disarmo multilaterale ed equilibrato, comprendente anche la promozione di zone denuclearizzate, anche nell'Europa centrale.

Di fronte alle proposte di Andropov (e ai recenti sondaggi che indicano che il 60% degli inglesi è contrario all'installazione dei Cruise), anche il Partito conservatore e il governo hanno mostrato elementi di novità nella loro posizione, finora molto ferma sul principio dell'installazione degli euromissili in mancanza dello smantellamento dell'arsenale missilistico di raggio intermedio dell'URSS. È stato soprattutto il ministro degli Esteri Francis Pym a sottolineare ripetutamente che se l'«opzione zero» resta l'obiettivo ottimale delle trattative, essa non deve però costituire una gabbia rigida e che nell'immediato sarà utile esaminare «soluzioni intermedie» (senza peraltro specificare quali). La stessa Thatcher, che aveva in un primo tempo respinto recisamente le proposte sovietiche, ha dato più recentemente segni di maggiore flessibilità, accennando ad accordi «possibili» per una riduzione bilanciata delle forze.

Quanto alla propria forza nucleare nazionale, gli inglesi le attribuiscono tradizionalmente una doppia funzione: di rafforzamento della capacità complessiva di dissuasione dell'Alleanza atlantica (una sorta di «supplemento» alla garanzia nucleare americana) e di ultima difesa strategica del territorio nazionale. Richiamandosi a quest'ultimo motivo, il governo ha ribadito che essa non può essere inclusa direttamente nel negoziato di Ginevra; i toni cauti sembrano tuttavia indicare che il governo inglese potrebbe alla fine non opporsi pregiudizialmente a che si tenesse conto dell'arsenale britannico nel calcolo dell'equilibrio europeo, pur di ricevere precise garanzie da parte della NATO.

FRANCIA

Il riferimento contenuto nella proposta di Andropov alle forze nucleari francesi è stato immediatamente dichiarato dal governo francese indebito e incongruo, in considerazione della «natura del tutto diversa», della *force de frappe*, sia per la qualità delle armi, sia per la logica e la dottrina strategica cui esse rispondono come forza di dissuasione «strettamente nazionale». La posizione francese afferma che esse non sarebbero confrontabili a quelle di Unione Sovietica e Stati Uniti, né peraltro sono (o saranno) integrate al dispositivo NATO; fuori questione l'idea che la Francia sia in alcun modo disposta a che altri trattino o anche solo considerino nei loro reciproci calcoli il suo deterrente nucleare, anche sul teatro europeo, la responsabilità dell'equilibrio (e di una limitazione degli armamenti nucleari) compete alle due grandi potenze. In questo senso la proposta sovietica può anche essere considerata interessante, «ma interessante per USA e URSS».

A cura di
VITTORIA ANTONELLI
NANNI MAGNOLINI

Missili a medio raggio in Europa

SS-20/Missili balistici basati a terra, su rampe mobili ritenute ricaricabili, sono stati schierati per la prima volta nel 1977, installati in sostituzione degli SS-4 ed SS-5. Gittata di 5.000 km. Trasportano 3 testate nucleari indipendenti (MIRV) di 150 kiloton. Precisione stimata attorno ai 400 m. «The Military Balance» ne valuta 230 operativi alla metà dell'81, 315 alla metà dell'82; oggi se ne stima comunemente il numero — senza smentite — in 333, che sarebbero schierati un terzo in Estremo Oriente, un terzo nella parte europea dell'URSS, un terzo in una zona poco dietro la catena degli Urali dalla quale possono raggiungere obiettivi sia in Europa che in Asia.

SS-4 e SS-5/Missili balistici basati a terra su rampe fisse, schierati rispettivamente per la prima volta nel 1959 e nel 1961. Gittata di circa 2.000 km. e 4.000 km. Trasportano 1 testata nucleare di 1 Megaton. Verso la fine degli anni 60 il numero degli SS-4 era stimato in 600-650 (circa due terzi presumibilmente destinati al teatro europeo), nel 1977 ancora attorno ai 500; rimpiazzati in seguito dagli SS-20, erano scesi — secondo «The Military Balance» — a 340 alla metà dell'81, e a 275 alla metà dell'82. Il numero degli SS-5 era di un centinaio; in seguito rimpiazzati dagli SS-20, secondo «The Military Balance» ne rimanevano 40 alla metà dell'81, e 16 alla metà dell'82.

PERSHING 2/Missile balistico basato a terra, nuova versione, molto più potente e precisa, dell'esistente «Pershing 1» (attualmente sono 180 tutti dislocati nella RFT) che dovrà sostituire. La gittata è prevista in circa 1.600 km. (contro i 700 del modello precedente). La precisione non dovrebbe essere inferiore ai 50 m., consentendo così di ridurre a 10-20 kiloton la potenza dell'unica testata nucleare trasportata.

In base alla decisione della NATO del dicembre '79, a partire dalla fine dell'83 ne dovranno essere installati 108, tutti nella RFT.

Il «Pershing 2» sembra costituire la massima preoccupazione per i sovietici, specie per i tempi brevissimi (6-14 minuti) con i quali potrebbe raggiungere il bersaglio; elemento questo giudicato pericoloso anche da specialisti occidentali, oltre che per considerazioni politiche, per la connessa spinta verso una «automatizzazione» della risposta, e di conseguenti maggiori rischi di «guerra per errore».

CRUISE MISSILES (o missili di crociera)/Missili a portanza aerodinamica, azionati da un motore a reazione. Quelli di cui è prevista l'installazione in Europa sono denominati «Tomahawk». Lunghi circa 6 m. e con un diametro di 57 cm., saranno basati a terra, lanciabili da rampe mobili quadruple. La gittata è prevista in oltre 2.500 km., che verrebbero coperti a una velocità di circa 1.000 kmh. Grazie a un sofisticatissimo sistema di guida elettronico autonomo (Tercom), fondato sulla «lettura» delle curve di livello del terreno lungo una traiettoria prestabilita e memorizzata, saranno in grado di volare a bassissima quota (meno di 100 m., rendendo dunque più problematica l'individuazione radar), e anche di correggere eventuali errori di rotta.

I 464 «Cruise Tomahawk» che in base alla decisione NATO del dicembre '79 verrebbero schierati in Europa a partire dalla fine dell'83, dovrebbero essere così distribuiti: 160 in Gran Bretagna, 112 in Italia, 96 nella RFT, 48 in Belgio, 48 in Olanda.

I MISSILI NUCLEARI FRANCESI/Si tratta di 18 missili (S-2, S-3) basati a terra sul Plateau d'Albion, e di 80 missili (M-20) basati su 5 sommergibili a propulsione nucleare (2-3) per volta costantemente operativi). Tutti questi missili sono dotati di testate nucleari singole, e di un raggio d'azione fra i 1.600 e i 3.000 km..

I piani di ammodernamento (già programmati in epoca giscardiana, e rilanciati sotto la presidenza Mitterrand), prevedono, per la fine del decennio: la sostituzione dei missili basati in mare con i più precisi e potenti M-4, dotati di testate multiple (5-7), nonché l'entrata in servizio di un sesto sommergibile e l'impostazione di un settimo (portando a 3-4 per volta le unità costantemente operative).

I MISSILI NUCLEARI INGLESI/Si tratta di 64 missili «Polaris», ciascuno dotato di 3 testate non indipendenti (MRV), di 4.500 km. circa di gittata, montati su 4 sommergibili a propulsione nucleare (2 per volta costantemente operativi).

Il governo Thatcher ha deciso di procedere entro gli anni 90 all'ammodernamento dell'arsenale missilistico e dei sommergibili (tutti i sistemi verrebbero acquistati dagli USA), sostituendo i «Polaris» con i nuovi e molto più precisi «Trident 2» (o D 5), armati di testate multiple indipendenti (10-14). Tale decisione è stata presa fra duri contrasti; i laburisti ne annunciano la cancellazione in caso di vittoria elettorale, e questo potrebbe essere anche l'orientamento dell'alleanza socialdemocratico-liberale.

ALTRI SISTEMI NUCLEARI A MEDIO RAGGIO / Oltre a questi missili, che a Ginevra certamente saranno il più immediato oggetto di trattativa, in Europa esistono numerosi altri sistemi nucleari a medio raggio (con una gittata chiaramente superiore a 1.000 chilometri).

L'Unione Sovietica possiede 57 missili SS-N-5 basati su 19 sommergibili, e circa 500 bombardieri dei tipi «Backfire», «Badger» e «Blinder». Gli Usa hanno posto sotto il comando Nato 5 sommergibili strategici dotati complessivamente di 80 missili «Poseidon» (800 testate indipendenti), e hanno basato in Gran Bretagna 156 caccia bombardieri pesanti F-111E/F. L'Inghilterra ha circa 50 bombardieri «Vulcan». La Francia dispone di 34 caccia bombardieri «Mirage IV A». È da notare che i sommergibili realmente operativi in ogni momento sono circa la metà di quelli disponibili.

ITALIA/HUK

Da un grande paese, un grande Brandy.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare.
Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.
E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di una terra privilegiata dalla natura.
Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

ORO PILLA
BRANDY

Spettacoli Cultura

Una stampa del carnevale del XVIII secolo: la donna porta il fucile, e il marito culla il bambino. In basso: Bruegel, «Combattimento tra Carnevale e Quaresima»

IERI

OGGI

Assessori qui non c'è rivoluzione

Dicono gli esperti, e massimamente appunto gli assessori alla cultura, che il carnevale è un momento di autenticità popolare, di liberazione di pulsioni represse, di sfogo della creatività e del riso, di pacifica rivolta contro i codici del comportamento corrente. E quindi giù carnevali in piazza, sponsorizzati dalle istituzioni che così fanno un servizio alla società rispondento ai suoi bisogni più reali. Magari è così, non discuto. E storicamente è stato certo così per secoli: il carnevale è la proclamazione di un «diritto» al rovesciamento del mondo; è l'affermazione della liceità di costruire «una tantum» un universo possibile diverso da quell' altro universo possibile che chiamiamo il reale e il quotidiano. A me pare tuttavia che quel «diritto» si sia trasformato oggi in una specie di «dovere». Nel passato assistevamo a rappresentazioni di mondi alla rovescia organizzate da precisi gruppi sociali che allestivano sì delle «messe in scena» (teatralizzavano un giorno della propria vita), ma il cui fine era lo spettacolo di per se stesso in quanto festa, e il cui spettatore era il produttore medesimo di quella messa in scena. Oggi la faccenda mi pare diversa. Quando la teatralizzazione è organizzata al di fuori o al di sopra di un gruppo sociale (anche dalle istituzioni), è inevitabile che il prodotto che ne deriva sia uno spettacolo non per i suoi protagonisti, ma per i suoi spettatori. La sua motivazione non è il «fare», ma piuttosto il «farsi vedere».

Tanto più che si deve aggiungere una ulteriore osservazione. Il carnevale contemporaneo non solo è spettacolo per spettatori e non per protagonisti, ma è oltretutto spettacolo per spettatori assenti. Il carnevale di Venezia, mettiamo, non è prodotto solo per il divertimento di chi c'è, ma anche per essere semplicemente riprodotto: trasmesso per televisione, registrato per il notiziario cinematografico, raccontato dal giornalista della pagina spettacoli, fotografato dal fotografo per la rivista illustrata o per il libro che uscirà a fine d'anno. Cosa succede, allora? Che il carnevale così fabbricato cambia funzione. Vi saranno come in ogni spettacolo degli attori (anche se privi di una parte scritta e non selezionati da un regista), che rappresenteranno una passione (il riso ad esempio) così come essa «deve essere», e spettatori che si divertiranno così come lo spettacolo richiede che ci si «debba divertire».

Prendiamo un altro esempio, quello del travestimento e della dissacrazione. Sappiamo che la funzione tradizionale della maschera non era soltanto quella di celare un'identità, quanto piuttosto quella di produrre identità differenti e ambigue rispetto al codice. Esiste ancora questa funzione? Mi sembra di no. Per il semplice motivo che il carnevale non è oggi per nulla quell'occasione «una tantum» di costruire il mondo alla rovescia, ma il prolungamento di una condizione normale. Il mondo contemporaneo è quasi per sua natura un mondo in maschera, con le sue divise, i suoi tipi, i suoi camuffamenti, la sua «fiction» praticamente perenne. Il carnevale è soltanto un'occasione più grossa, più vistosa, più lussuosa talora. Il carnevale è un incontro in società nel quale ci si mette in mostra non recitando a soggetto, ma sapendo a puntino qual è la nostra parte. È un abito da sera rispetto all'abito di tutti i giorni. Diritto contro dovere, dicevo. Ma non si prenda questa affermazione come un giudizio ideologico, tanto meno come uno strale contro la cultura di massa e le sue manifestazioni. A me il carnevale seguita a piacere lo stesso. Basta sapere di che si tratta e come funziona. Quel che non mi piace affatto è invece l'apparato ideologico e «sinistrese» con cui lo si vuol giustificare quasi che fosse un bisogno delle masse. Io non ci credo. O per lo meno: credo che certe forme di liberazione e protesta passino per la dissacrazione e il mascheramento. Ma non per il mascheramento programmato, non per il recinto preformato, non per l'occasione predisposta. E il carnevale istituzionale per me è questo: uno spettacolo in cui è vero che il pubblico non paga il biglietto, ma in cui, d'altro canto, l'organizzazione non paga i propri attori.

Omar Calabrese

Da questa domenica, fino al mercoledì delle ceneri, l'Italia dà il via ai dieci giorni che dovrebbero essere i più dissacranti dell'anno. Ma è proprio così? Facciamo un confronto con il passato

Il Carnevale metteva il mondo a testa in giù

UNO DEI *più famosi dipinti del Brueghel, del 1559, raffigura un grassone a cavallo di una botte che si misura in duello con una gracile vecchietta. Dalla parte del grassone è collocata una locanda, vicino alla vecchietta una chiesa. Il quadro si intitola «Battaglia fra Carnevale e Quaresima». Siamo nel pieno di una di quelle «opposizioni» in cui Lévi-Strauss ha indicato lo specificarsi di miti, riti, utopie come forme di cultura popolare subalterna, una cultura che, spesso tramandata solo oralmente, si è in molti casi volatizzata, e i cui fiochi indizi sono oggi rintracciati da studiosi come Le Roy Ladurie in Francia, Carlo Ginzburg in Italia, o Peter Burke in Inghilterra. Proprio quest'ultimo, che ha studiato l'accumularsi di tale cultura durante il Rinascimento, ha cercato di determinare i molteplici e spesso ambigui messaggi lanciati dal Carnevale, da un lato come «avversario» della Quaresima e, dall'altro, come opposto alla vita quotidiana.*

L'opposizione alla Quaresima è di per sé abbastanza chiara. Sono i «giorni grassi» delle «abbuffate», della violenza e della trasgressione sessuale ad oppugnare i «giorni magri» del digiuno, della pacificazione e della penitenza. Così il grassone e la gracile vecchietta del dipinto di Brueghel appaiono come la raffigurazione reale di un combattimento che avveniva, vivacissimo e continuato, sia pure per finta, negli ultimi giorni del Carnevale. Il termine stesso «Carnevale» (da «carne-levare») indica il determinarsi dell'opposizione anche sul piano del linguaggio.

Ma nel quadro del Brueghel il personaggio che rappresenta il Carnevale non è isolato, ha un contesto, un suo mondo. È dipinto accanto a un'osteria, mentre la vecchia magra che simboleggia la Quaresima si muove vicino a una chiesa. La rappresentazione non è innocua, né casuale. Proprio facendo leva su di essa, il Burke ha interpretato il grassone come un simbolo della cultura popolare e la vecchia come un simbolo del clero, impegnato in quel periodo, con molte diserzioni nei ranghi giovani, nel tentativo di soffocare, mutar segno o abolire le festività popolari.

Ecco dunque che questa prima opposizione «Carnevale-Quaresima» si colora di un contrasto che rimanda a profonde articolazioni storiche. Basta ricordare, a mo' di esempio, l'avversione di un Erasmo da Rotterdam nei confronti delle feste carnevalesche. Non è senza significato che anche colui che pur aveva tessuto l'elogio della pazzia», trovasse nel Carnevale le «vestigia» del superstizioso paganesimo antico e la peccaminosa occasione per la «licenza» del popolo.

Una seconda «opposizione», molto meno ovvia e più complessa della prima, è quella che vede il Carnevale opporsi alla vita quotidiana fino a rovesciarne i valori. In questa prospettiva il mondo del Carnevale si incontra, e in molti casi fa tutt'uno, col così detto «mondo alla rovescia», del «paese di Cuccagna», dove, al contrario del mondo quotidiano, l'abbondanza fa da padrona. Così le frittelle coprono le case come tegole, il latte e il vino scorrono nei ruscelli e le salsicce ciondolano dagli alberi. In quel paese fare all'amore non costa, anzi si viene pagati: dieci franchi al giorno.

IN QUESTA *sua tendenza al rovesciamento dei valori e delle situazioni, la festa carnevalesca mostra apertamente il suo carattere di infrazione, di superamento del limite, di proposta potenzialmente eversiva. Mediante la maschera uomini e donne si scambiano i ruoli, mentre spesso il rapporto servo-padrone viene invertito. Per pochi giorni l'anno, magari solo in simbolo, è il servo che costringe con le busse il padrone ad eseguire i suoi ordini. Il materiale di quell'epoca ci dà molti esempi: il cavallo che, tramutato in maniscalco, ferra il cavaliere; il bue che, fattosi macellaio, trasforma in bistecche un uomo; la lepre che fa girare allo spiedo il cacciatore; i topi che seppelliscono il gatto; il figlio che sculaccia il padre; lo scolaro che obbliga allo studio il maestro; il laico che predica e dice messa a una folla di preti; la moglie che fuma e va a caccia mentre il marito accudisce al neonato; e infine, una delle situazioni che doveva apparire più popolare: il contadino a cavallo e il nobile a piedi.*

Ma questa «Cuccagna transitoria» è vista e vissuta in modo diverso. Le immagini e le rappresentazioni hanno spesso le caratteristiche dell'ambiguità e dell'ambivalenza. Non poche volte sono assunte con significato negativo. Per le classi dominanti — osserva il Burke — esse simboleggiano il caos, il disordine, la sovversione. Non per nulla Lutero, per la sua lettura autonoma della Bibbia, fu accusato di volere «rovesciare il mondo». E lui stesso rivolse identica accusa ai contadini ribelli del 1525.

Il tema del «rovesciamento» trovò invece diversa accoglienza negli strati subalterni. Non tutti i preti, ad esempio, la pensavano come Erasmo. La «Festa dei Folli», organizzata in Francia dal clero più giovane, finiva con la celebrazione di una finta messa in cui si malediceva la gente invece di benedirla; si teneva il messale capovolto; si indossavano abiti rovesciati; si mangiavano salsicce e, invece di inni sacri, si intonavano canzoni da bordello.

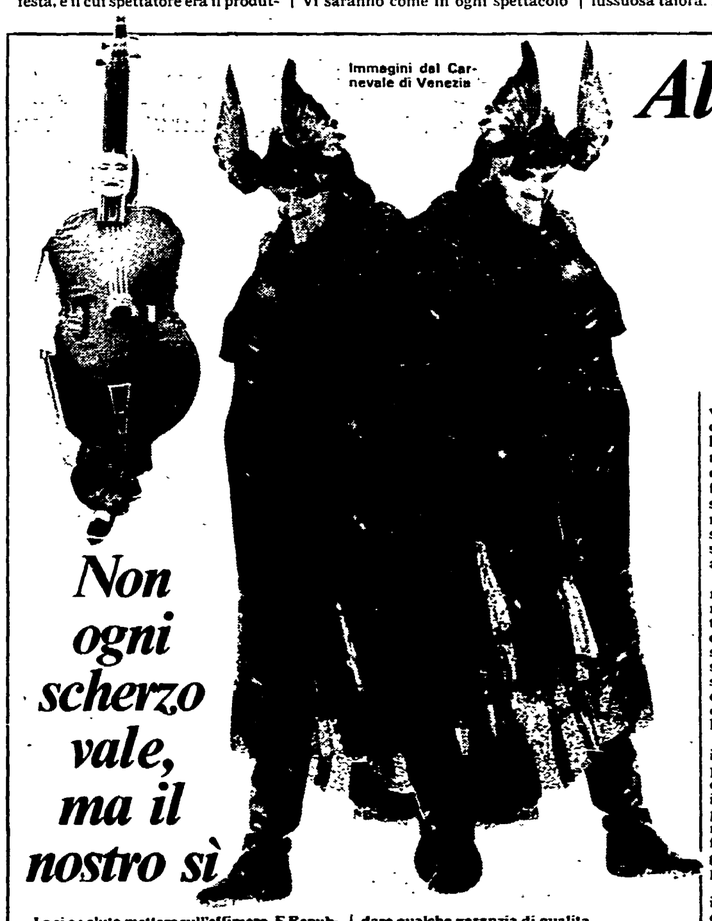
Per rimanere nell'ambito della religione, ma tornando indietro nel tempo, si può ricordare che uno studioso italiano, Carlo Ginzburg, ha definito «carnevalesco» lo stile di vita di San Francesco «giullare di Dio». Carnevalesco — sostiene Ginzburg — è certamente il comportamento che una cronaca contemporanea attribuisce a Francesco dinanzi a Innocenzo III: quando il papa esclama «Tu somigli più a un porco che a un uomo; va dunque a predicare la tua regola ai porci», Francesco corre a rotolarsi per l'appunto in un porcile, poi ritorna tutto lercio e dice «Ora però ascoltami».

Gli studiosi del folklore e della cultura popolare si sono poi posti una domanda: ma perché questo «mondo rovesciato» era di fatto permesso dalle classi dominanti? È stata avanzata l'ipotesi che molte feste assolvessero alla funzione di «controllo sociale». Una sorta di «fuga controllata di vapore» per non far esplodere la caldaia. Il paragone non si addice molto alla società preindustriale, ma può avere un valore analogico. Nello stesso senso e per ritornare a San Francesco si può ricordare che a lui e a San Domenico Machiavelli faceva risalire la salvezza della religione che altrimenti «la disonestà de' prelati e de capi» avrebbe «al tutto spenta».

LE COMMEDIE *recitate durante il Carnevale costruite intorno a una situazione di rovesciamento, come quella del giudice in ceppi, finivano spesso con l'invito — lo ricorda il Burke — a rimettere il mondo in piedi. Se non che il rito, la festa, il mito, l'ammonimento non bastavano sempre a contenere la protesta. Il vino che bolliva dentro la botte faceva saltare il tappo. Poteva accadere allora che ribelli e dimostranti usassero il rito e il simbolo per legittimare loro iniziative.*

È avvenuto anche durante il fascismo. Un «carro» viareggino mostrava un ciuco che, benché bastonato, non ne voleva sapere di camminare. La gente intorno cantava: «È inutile picchiare, il miccio non vuole andare». L'episodio terminò con uno scontro. Le note del Carnevale viareggino accompagnarono le parole di un inno antifascista che finiva: «Ma il viareggino non è cambiato/bandiera rossa è il suo color». Così, nel Cinque e Seicento, quale giudice finiva davvero in catene, o qualche padrone se la vedeva brutta. Più spesso, probabilmente, si verificava il contrario.

Gianfranco Berardi



Immagini del Carnevale di Venezia

Non ogni scherzo vale, ma il nostro sì

Allora giornali, perché parlate di Venezia?

La si è voluta mettere sull'effimero. E Repubblica ha titolato: «L'effimero contagia anche Torino». Ma cosa c'è di meno effimero della tradizione del Carnevale che permane da migliaia di anni, con le sue radici profonde nella psicologia collettiva, la sua presenza da protagonista nella letteratura e nelle arti visive, il suo ingentissimo giro di affari? Il fatto è che la querelle tra effimero e permanente sta diventando nel nostro paese un modo umiliante di trattare qualsivoglia tematica inerente la cultura e il tempo libero.

A Torino è andata così. Stavamo mettendo a punto un nutrito programma di manifestazioni per il 1983 da proporre all'attenzione nazionale e internazionale (cosa che faremo alla fine di questo mese), quando al Sindaco e ai vari Assessori giunsero proposte riguardanti il Carnevale da diversi gruppi: la «Famija Turineisa», che è l'ufficiale depositaria della tradizione carnevalesca, l'associazione dei commercianti di Via Po; la Confesercenti, un comitato formatosi attorno al laboratorio di maschere e costumi «Melquiades», l'associazione «Hermada».

D'altra parte negli anni passati erano giunti puntuali gli attacchi, anche da parte della stampa cittadina, circa l'incapacità di Torino a riscoprire una tradizione che Venezia e tante altre località avevano ripreso, non solo con motivazioni culturali ma anche turistiche e commerciali.

E allora le diverse proposte sono state ricondotte in un programma che durerà quasi tutto il mese di febbraio e il budget messo a disposizione, anche se contenuto al massimo, è tale da dare qualche garanzia di qualità.

La settimana appena conclusa ha visto Via Po tutti i giorni animata da un gemellaggio con Venezia che ha avuto il significato di un affettuoso passaggio di fiaccola dal carnevale veneziano a quello nuovo di Torino.

Poi dal giorno 11 al giorno 15 nei quartieri e in Piazza Reale si svolgeranno tantissime iniziative ruotanti intorno al tema del magico e del fantastico e intorno a un invito nuovo per la popolazione della nostra città: quello di mettersi un costume e una maschera e di venire in piazza a inventare il mimo, il teatro, il gioco, il ballo.

L'invito è nuovo perché, come ricordiamo bene noi che siamo ormai intorno ai quaranta, anche quando a Torino si svolgeva un grande Carnevale, in giro mascherati andavano soltanto i bambini. Gli adulti si limitavano ad accompagnarli e al massimo a lanciare qualche stella filante. Quest'anno anche gli adulti, compresi i disoccupati, i cassintegrati i giovani a rischio, gli immigrati, tutti coloro che non possono andare a S. Vincent, a Venezia, a Trinidad e a Rio, potranno ritrovarsi, trasformarsi in qualcosa di diverso da ciò che sono solitamente, essere protagonisti della piazza.

Non siamo in grado di prevedere se l'invito sarà accolto oppure no. Ci pare però che anche soltanto un test di questo genere sia di per sé un'occasione di straordinario interesse per tutti noi.

Fiorenzo Alfieri
Assessore allo Sport, la Gioventù e il Turismo del Comune di Torino

Una delle cose che mi ha sempre stupito di più nel carnevale veneziano è la capacità di attrazione che questa manifestazione culturale esercita verso i mass media ed i giovani. Credo che valga la pena domandarsi il perché. Sono convinto che le ragioni fondamentali di questo incredibile successo stiano proprio nelle sue caratteristiche stesse, vediamo quali. Innanzitutto il carnevale è frutto di un intreccio tra festa e attività culturale, tra campo e scena, tra piazza e teatro. Qui sta — a mio avviso — l'originalità: non c'è solo festa tradizionale, non c'è certo «strapaese», non ci sono ricchi e riservati appuntamenti d'élite. E nemmeno si tratta solo di attività teatrali (come invece spesso i mass media hanno affermato, legando tutto ciò all'attività della Biennale).

In questo intreccio si manifesta la volontà della gente: nel camminare per la città, nell'usare del trucco e del travestimento, nel mescolare insieme gioco e mascheramento, nell'assistere allo spettacolo teatrale in un insieme di creatività individuale e collettiva, di apprendimento culturale. E nell'essere liberi, non regolati da schemi precostituiti, nasce la seconda caratteristica di questa festa, quella legata alla natura intrinseca del carnevale e cioè l'illusione della trasgressione dalla propria personalità, dai costumi, dalla moda, dalle idee ricorrenti e quindi a volte dalla sessualità, dalla politica, pur sapendo che proprio dell'ultima le possibilità d'ironia sono molto minori.

Tutto ciò non nasce a Venezia soltanto per la mancanza di altre iniziative di rilievo presenti in Italia nello stesso periodo, quanto perché il carnevale veneziano permette questi grandi momenti — oggi più che individuali collettivi — di autocompiacimento, di illusione. La sensazione insomma di vivere una giornata diversa, particolare. Anche se poi il carnevale non è più «inconsueto», ma ritenuto da tutti un «atto dovuto», assicurato, con un inizio ed una fine, in cui forse l'unica possibile trasgressione, cioè rompere il giorno di chiusura e trasgredire le Ceneri, non viene nemmeno presa in considerazione.

Certo, la festa è pure «reazione alla crisi». Nei momenti non facili in cui viviamo, il desiderio di essere diversi, di non pensare al quotidiano, è naturale, «necessario», a tutti. Ma cogliamo anche, in questi giorni, il frutto di una nostra parola d'ordine, una ricerca di «qualità della vita», che non possiamo rimuovere.

Terzo elemento da considerare è Venezia. Non come cornice ma come palcoscenico, come spazio di sperimentazione di idee, come teatro dalle quinte aperte in cui i protagonisti, macchinisti e scenografi sono essi stessi attori. E qui si apre un problema per Venezia, e cioè la necessità che questa città sia protagonista, in modo produttivo, di un Carnevale, legato alla storia, ai significati che questa città può esprimere. Rilanciare i balli tematici, far partecipare complessi che giochino sulla realtà veneziana limitando l'ormai «vecchio» uso della disco-music, portare il teatro in piazza con i canovacci della commedia dell'arte, è proprio un segno di questa trasformazione.

Sto parlando, è vero, di politica culturale, ma cosa può essere il carnevale se non un grande atto di sperimentazione e di attività per quei nuovi soggetti della vita culturale che vogliamo sempre più protagonisti? Così, se altri carnevali italiani hanno «regole», il carnevale veneziano altre non se ne dà se non quelle dell'intreccio tra campo e scena e del protagonismo di chi lo vive e chi lo realizza. Queste «regole» però pongono anche dei problemi particolari. Dalla «convivenza» tra cittadini e masse di turisti alla produzione culturale, per evitare l'uso del solo palcoscenico, per fare in modo che la produzione stessa non sia solo un «circuito» di altre esperienze. Rispondere a queste esigenze non è facile. Ma questa scommessa, di cui il carnevale è forse un momento emblematico, si vince se Venezia, nella pur grande elasticità e flessibilità, si dà, questa volta sì, delle regole per ampliare i servizi, le informazioni, la capacità di contenere grandi masse di turisti. Si vince se questa città sempre di più sarà capace di produrre anche culturalmente e di essere — come pensiamo succeda quest'anno — artefice e protagonista dei propri spettacoli.

Maurizio Cecconi
Assessore al Turismo del Comune di Venezia

Spettacoli Cultura

Il 33° Festival ci ha riservato poche novità e molto conformismo
La figura migliore l'hanno fatta gli ospiti (ma erano fuori gara)

Sanremo, vince Tiziana Rivale

Viola Valentino, una delle «big» al 33° Festival di Sanremo

Nostro servizio

SANREMO — «Sarà quel che sarà», cantata da Tiziana Rivale, del gruppo dei «giovani», ha vinto a sorpresa il Festival di Sanremo. Seconda classificata è risultata «Volevo dirti», eseguita da Donatella Milani, al terzo posto Dori Ghezzi, l'unica cantante del gruppo di testa già affermata, con la canzone «Margherita non lo sa». Gli altri tre cantanti entrati in lizza per la vittoria finale erano Fiordaliso, Toto Cotugno e il complesso di Matia Bazar.

E va bene: adesso un vincitore è stato proclamato e tanto basta a far passare questo 33° Festival agli archivi: non alla storia, ma poche volte un festival è passato alla storia. Un vincitore: ecco, spente le luci, è proprio questo l'amaro che il Festival lascia in bocca. Non è il risultato ad offendere, questa vittoria o un'altra la sostanza non sarebbe cambiata. Offende che un risultato ci sia stato, è falso il senso di un referendum (sia pure mediato da un meccanismo di giurie) quando non viene ammessa neppure una via di scampo: quella di dire no, di rifiutare la finzione di una scelta.

D'accordo, ormai da troppo tempo Sanremo è quello che è: parlarne male è imbarazzante, persino un po' imprudente, come parlarne bene. D'accordo, si è arrivati al Festival con le orecchie piene di «Carletto» e altre cose analoghe. Ma questo non basta ancora a giustificare la «strategia della furbizia» che ha riportato l'edizione appena conclusa a quei minimi «storici», di qui si poteva sperare non si sarebbe più uguagliato il fondo. Cose come quelle di Toto Cotugno e di Gianni Nazzaro hanno dimostrato, bene o male, che Sanremo può sempre tornare ad essere l'occasione da sfruttare per imporre un genere. Per il resto, ha regnato il conformismo con poche eccezioni, poche per giustificare (per dare un alibi) ad un Festival da dimenticare.

Qualcuna di queste rare eccezioni è stata, per di più, presa a bastonate durante le votazioni preliminari, che hanno sbattuto fuori Sibilla e il Minghi di «1950». E probabilmente avrebbero fatto altrettanto con Vasco Rossi, se non fosse stato fra i finalisti di diritto. Per le prossime settimane, saremo costretti a fare l'orecchio alla pacchianeria, fino a metterci tutti a canticchiarla meccanicamente. Poi, col tempo, può darsi molto probabilmente che l'intelligenza prevalga sulla furbizia. Una canzone che è destinata a vincere comunque è «Vacanze Romane» dei Matia Bazar, gustosissimo collage di reminiscenze che, del resto, ha già prevenduto settantamila copie.

Paradossalmente e sicuramente involontariamente la formula di questo Festival vecchio ha privilegiato i giovani: ieri sera tre di loro su otto selezionati hanno avuto accesso all'ultimo round con i tre big scelti su ben diciotto, battendosi con loro alla pari. Giorgia Fiorio ha avuto fin dalla vigilia la sua bene orchestrata campagnia di osanna: tra gli altri emergenti sono individuabili un Marco Armani e, grazie a una canzone ben congegnata, Tiziana Rivale.

Ridotta la presenza femminile, invece, fra i big, contro tutti i segni del tempo: per di più, né Viola Valentino né Dori Ghezzi erano autentici emblemi della canzone femminile. Diverso, certo, il discorso sullo spettacolo che, sempre con furbizia, è stato utilizzato per condire il Festival, servendosi di un Benigni, di un geniaccio come Peter Gabriel (che ha presentato, con «Shock the monkey», un raffinato gioco sul filone della nuova «disco»), i coloritissimi Commodores, Frida, ecc.

A gettare un po' di fuoco finale sull'acqua del Festival ci ha provato, poche ore prima della finalissima, il fratello Cionfoli con una querela spiccata contro Nantas Salvalaggio che, in uno dei grotteschi salotti mondani e pseudo-intellettuali del contorno televisivo, aveva alquanto ironizzato sul personaggio del cantante della fede.

La nota più curiosa del Festival dell'anno passato fu la polemica (con rappacificazione finale) tra Claudio Villa e Ravera sulle giurie. Le prime giornate di questo Sanremo numero 330 aveva fatto registrare un nuovo caso, quello di un «difettoso» funzionamento dei giudici popolari. Operazioni di voto troppo lente e macchinose avevano persino fatto «temere» di non poter avere un vincitore. Ma ora lo stesso Ravera si è incaricato di dare una spiegazione: le cose nella prima serata — ha detto — hanno funzionato male perché l'organizzazione del Festival è stata costretta ad eseguire ulteriori controlli sulle votazioni. Questo perché i discografici erano intervenuti per spingere le giurie verso certe canzoni contro altre. Insomma si tratterebbe di un eccesso di «controllo». Certo conoscendo le volpi che girano intorno a Sanremo vien da pensare che anche il ritardo sia stato «inventato» per dare al Festival una patina di onestà.

Alla fine della grande kermesse, comunque, proclamato ieri il vincitore «ufficiale» (mentre oggi arriveranno anche i risultati del «referendum» sulle schedine del Totip), la parola passa nuovamente al mercato discografico. La domanda è sempre la stessa: chi vincerà l'unica gara che conta? E poi Sanremo serve davvero a far vendere dischi? A questo quesito ha risposto la RCA. Secondo la casa discografica il Festival non è più determinante com'era una volta: l'anno scorso — ad esempio — sul fatturato totale della RCA che è di 250 miliardi solo 10 sono venuti dalle canzoni festaliere. Chissà se quest'anno la «regola» sarà confermata. A giudicare da quello che si è sentito qui a Sanremo crediamo proprio di sì.

Daniele Ionio

A «Blitz» nostalgia dei Beatles

Pomeriggio abbastanza pieno oggi in TV. A «Blitz» è tempo di Beatles. È una moda, una musica che ritorna, ed è l'argomento, appunto, della puntata odierna della trasmissione. Ospiti in studio alcuni degli artisti che imposero, sull'onda dei Beatles, il cosiddetto stile «beat» in Italia: Fausto Leali, Maurizio Vandelli (ex Equipe 84), Gianni Dall'Aglio e Natale Massara (ex Ribelli), Giancarlo Sbriziolo (Dik Dik), Augusto Daoglio e Beppe Carletti (Nomadi). Questi «veterani» si esibiranno in una jam session con il gruppo «Ciampini & Jackson», specializzato nel riproporre i motivi celebri dei Beatles. Un altro omaggio ai Beatles verrà dal Teatro «Ciak» di Milano, dove Mal presenterà con il suo nuovo gruppo alcuni hit inglesi degli Anni Sessanta. Ma gli Anni Sessanta echeggeranno anche nelle parole di Marco Ferreri e di Hanna Schygulla, regista e interprete principale di «Storia di Piera». Molta musica anche a «Domenica In», dove sono previsti collegamenti continui con il Festival di Sanremo curati dalla figlia di Nino Manfredi, Roberta. Nel corso della trasmissione ci sarà anche il ministro Scotti che risponderà alle domande dei telespettatori in merito all'accordo Sindacati-Confindustria.

Il jazzista Steve Lacy ha scoperto il teatro

Di scena **Musica, danza e poesia per Steve Lacy «regista»**

E Beckett creò il teatro jazz

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Cosa farei? Farei quello che ho fatto ieri e il giorno prima: guardare dal mio spioncino per vedere se c'è un altro che vaga come me lontano da tutti i viventi». Versi come questi sono difficili da recitare sul palcoscenico. Soprattutto perché proporre Beckett (ché sue sono queste parole) oggi è un'impresa ardua, che presenta troppi passaggi obbligati.

Steve Lacy, presentando qui al Testoni il suo *Brackets*, composizione per musica, danza e poesia, un'idea l'ha avuta. E anche bella grossa: è partito dalla considerazione (apparentemente inconsueta) di poter leggere Beckett come il più grande fra gli artisti «neo-decadenti». Ha messo in piedi una scena bianchissima, completamente anonima; ha nascosto il suo sestetto dietro le quinte e poi ha infilato lentamente su quella scena un danzatore insieme ai versi del grande irlandese. Sul finire del secolo scorso, ai tempi del decadentismo, i poeti francesi teorizzavano il mito della «pagina bianca», cioè l'inquietudine del poeta di fronte alla necessità di produrre. Produrre versi semplicemente per esistere, anche se parallelamente all'esistenza complessiva del mondo. E questa scena bianca, nuda, ripropone la stessa angoscia, la stessa necessità di produrre. Stavolta, come allora, la soluzione sta nella poesia «libera»: nell'accostamento solo apparentemente casuale di oggetti di comunicazione. Musica, danza e poesia.

Sarà una semplice trovata, ma è di incredibile effetto. Ed è anche, in rapporto diretto con le più recenti esperienze di Beckett (il discorso poetico da costruire, la staticità forzata della comunicazione sono forse i temi portanti delle più recenti esperienze teatrali dell'autore di *Aspettando Godot*). Ma seppure fosse solo una «trovata», questa di Steve Lacy bisognerebbe considerarla come un esperimento squisitamente teatrale. Cioè come la risposta a questo problema: come mettere la musica, la danza e la poesia al servizio della scena, e al servizio di una certa stasi creativa del teatro?

Coscienza della crisi, dunque, se non superamento della stessa (Steve Lacy non è Gesù e fin qui non ha lasciato ai posteri alcun vangelo). «Le parole si muovevano da sole sulla carta, io non ho fatto altro che assecondarle» aveva detto Lacy prima di costruire qui a Bologna per InterAction e per l'Ater questo suo nuovo lavoro. È vero, senza dubbio, ma per capire meglio bisogna anche sperare che la cultura nera del jazz non prevede divisioni specialistiche: sul palco, dietro le quinte, agli strumenti ci sono semplicemente degli «artisti». E sebbene Lacy non sia un nero, la sua cultura è molto vicina a questa «interdisciplinarietà». E da «artista» — non da jazzista, non da maestro indiscusso di questa musica — ha affrontato la nuova prova.

Anche la seconda parte dello spettacolo insegue il medesimo stile di interpretazione: Niente vangeli, ma solo rappresentazione — possibilmente fedele — del mondo. Musicando e trasportando sulla scena dei versi di Brion Gysin tratti da *Naked lunch* di William Burroughs si è voluto affrontare uno dei temi più cari — ma anche più drammatici — alla cosiddetta cultura metropolitana. Si parla di violenza e di droga, insomma. Può darsi che il jazz non sia il genere musicale più adatto a comunicare (o ad accompagnare) temi del genere; può darsi che la mancanza di una mediazione elettronica (quella che invece caratterizza il rock) rende più difficile il rapporto fra scena e musica. Ma tali problemi qui sono stati aggirati con la semplice amplificazione delle immagini. E questa volta il formidabile sestetto di Steve Lacy suona di qua dalle quinte, di fronte al pubblico, forzando — appunto — quel rapporto «difficile» fra scena e musica.

Due ballerini (ma la loro azione spesso si avvicina alle tecniche «pure» del mimo) si rincorrono, si azzuffano, si scontrano oppure si incontrano per cinquanta lunghissimi minuti. E riescono — complici la musica o i colori per lo più infuocati delle diapositive proiettate sul grande fondale bianco — a gelare il pubblico. A inchiodarlo alle poltrone.

Ecco allora che il dramma della pagina bianca, della necessità di poesia e parallelamente della impossibilità di comunicazione descritta prima con Beckett, qui arriva a coinvolgere tutti, palco e platea. I versi urlati melodicamente nel microfono da Bobby Helms e Iréne Aebi non paiono un proclama, quanto un SOS, una disperata richiesta di aiuto. Così come le note sparse, profuse a piene mani dai sei musicisti, appaiono dei segnali per la nuova comunicazione. «Le parole si muovono da sole sulla carta», si diceva: e in effetti questo *Brackets* (dove il titolo sta per «frammenti») offre una concreta possibilità di nuovo teatro musicale dove le parole si muovono come le note e le immagini. È curioso che sia stato proprio un «americano a Parigi» a proporre un'idea del genere!

Lo spettacolo, dopo Bologna, sarà a Milano la prossima settimana: c'è da sperare che dopo quella data ci siano altri appuntamenti da noi in Italia. Sarebbe un peccato limitare a queste poche piazze un avvenimento così interessante.

Nicola Fano

Il balletto **Tornano le follie gestuali e meccaniche dei «Pilobolus» Ma a tratti si rimpiange l'uomo**

Se non siete macchine rinunciate a danzare

Nostro servizio

BOLOGNA — *Per una volta le instancabili, piacevolissime fibrillazioni danzate del gruppo americano Pilobolus hanno assolto una funzione di pubblica utilità. Sono servite a inaugurare il bel Teatro delle Celebrazioni di Bologna che, con i suoi 800 posti in semipendenza, il palcoscenico senza fondale in muratura ma con un'ampia vetrata scorrevole che dà su di un parco, fungerà da «sfogo» per buona parte delle attività del sovraffollato Teatro Comunale.*

In genere, l'inaugurazione di un nuovo teatro, specie se attesa da anni (in questo caso una ventina) è un avvenimento commosso e mondano. Invece, il Teatro delle Celebrazioni, annesso alla Casa di Riposo per artisti drammatici «Lyda Borelli», si è aperto quasi in sordina. In tono strettamente bolognese ed elegante. A riempire le poltrone dell'ampia platea non sono intervenuti però tutti coloro che hanno contribuito all'originale sottoscrizione lanciata dall'ex presidente della Casa di Riposo, Lorenzo Ruggi, negli anni Sessanta con l'obiettivo di recuperare i soldi mancanti per finire il teatro. Assenti giustificati Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, lo stesso Ruggi, morto anzitempo e i Reali d'Inghilterra, i cui nomi insieme a molti altri molto o per nulla famosi, compaiono sulle luccicanti targhette collocate sopra ogni poltrona.

A un teatro che si prende la briga di concedersi un simile, accorato scatto di amorosa follia nei confronti di se stesso, un'inaugurazione «pilobolusiana» calza a pennello.

I Pilobolus sono i campioni della follia gestuale ma perfettamente computerizzata. Tra l'incanto e lo stupore, conducono per mano lo spettatore in un mondo di flipper, di videogames, di immagini plastiche in movimento fortemente selezionate.

Contemperando uno sforzo muscolare eccezionale e una grazia un po' secca e sguarnita di attributi femminili, questi scatenati Pilobolus si incastrano gli uni negli altri, si intrecciano, si agguantano, si sovrappongono, si incuneano, si espandono. Compongono improbabili totem umani e misteriosi molluschi, amebe tentacolari su scoppiettanti musiche elettroniche che servono solo da tappeto ritmico. Ogni psicologismo è rigorosamente bandito In Bonsai, la coreografia è piena di istinti naturali, di oriente, di foreste tropicali; Untitled del 1975 è un bozzetto ironico-amaro di sapore vittoriano, il più raccontato in mezzo a Ciona del '74, quasi il manifesto dell'estetica del gruppo, e a Walklyndon del '71 che oltre a portare la firma dei primi creatori del gruppo ripristina, tutta in una volta, quella smania di esplodere in grottesche smargiassate, in gags di sapore circense che caratterizzò gli albori della compagnia.

In proscenio quattro danzatori in pantaloncini podistici non fanno altro che scorrere davanti al pubblico. Scorrono correndo, camminando, passeggiando, acrobatizzando. L'intento è provocare il comico e forse sdrammatizzare la seriosità della danza. Danza intesa come portatrice di grandi e apocalittici valori umani, di storie impegnate, di sentimenti catartici. Se c'è della goliardia in Walklyndon è ben motivata. Quando nacquero, i Pilobolus erano quattro aitanti studenti universitari appassionati di sport senza sostegni morali e senza consensi autorevoli. Si erano messi in testa di adattare la loro abilità fisica ad una forma di spettacolo tutta da inventare e di imitare il fantastico trasformismo del fungo Pilobolus (un fungo monocellulare) che divenne il loro sistematico ispiratore. Come in ogni vera «success story», gli inizi furono disastrosi. Per i versatilissimi allievi del Pilobolus, la critica americana spese solo parole di fuoco e lanciò giudizi sprezzanti. Le cose iniziarono a cambiare quando nel gruppo entrarono un paio di danzatrici: furono loro ad ingentilire e ammorbidire le zampillanti ondate di movimento bruto degli atletici quasi-danzatori del Pilobolus. Oggi naturalmente tutto è cambiato a loro favore. Il gruppo è addirittura diventato un'industria: i vecchi fondatori se ne sono andati lasciando però in eredità il marchio e le coreografie a nuovi e sempre aitanti «seguaci del fungo».

Forse a guardar bene questi loro lavori oggi, si percepisce un certo grado di routine. Quanto queste forme esotiche e nonpensanti, queste perfette geometrie inventate in un periodo lontano siano ancora urtanti e scioccanti, davvero si fa fatica a dirla. L'abilità dei Pilobolus è stata sin dall'inizio quella di porsi su di un piano di immediata leggibilità e popolarità, ora questi loro corpi sudati e carichi di energie perdono un po' del loro fascino per l'appunto «popolare» al confronto della fredda e purissima macchina del video-game. Nei confronti dell'alta tecnologia l'uomo ha per fortuna molti limiti, il primo è proprio quello di emanare «umanità». Fanno bene allora i Pilobolus a cercare nuovi sentieri di significato, a spruzzare le loro ultime avventure di ambigui sensi e ricordi nascosti. Per questi eccezionali culturi del corpo si tratta ancora una volta di ritornare alle origini. Hanno pulito e lucidato il gesto per renderlo puro come quello delle macchine, ora lo devono oliare di più: con lo spirito della cultura.

Marinella Guatterini

Programmi TV

Rete 1

10.00 **ANTARTIDE** - Storia della prima spedizione italiana
10.30 **VOGLIA DI MUSICA:** - da Palazzo Barberini in Roma
11.00 **MESSA**
11.55 **SEGNI DEL TEMPO**
12.15 **LINEA VERDE** - A cura di Federico Fazzuoli
13-14 **TG L'UNA:** - a cura di Alfredo Ferruzza
13.30 **TG1 NOTIZIE**
14.00 **DOMENICA IN...** - Presenta Pippo Baudo
14.15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15.05 **DISCORING** - Settimanale di musica e dischi
17.05 **ADORABILI CREATURE:** - di Wes Kenney «La delusione di Andrea»
18.30 **90° MINUTO**
19.00 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Cronaca di una partita di serie «A» - CHE TEMPO FA
20.30 **TRE ANNI** - di Gianfranco Calligharic e Salvatore Nocita
21.40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.25 **TELEGIORNALE**
22.25 **LA DOMENICA SPORTIVA** - Saint Vincent: pugilato Burn-Burn Mancini-Feeney. Al termine: TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Rete 2

10.00 **PIÙ SANI, PIÙ BELLI** - Di Rosanna Lambertucci
10.20 **I CONCERTI DI RACHMANINOFF**
11.00 **GIORNI D'EUROPA** - Di Favero e Colletta
11.40 **LA PIETRA DI MARCO POLO** - «Il pivot» (2ª puntata)
12.15 **MERIDIANA** - «Blu domenica», piante animali, stelle e altre cose
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **LA DINASTIA DEL POTERE** - Regia di Hugh David
15.20 **BLITZ** - Spettacolo, sport, quiz e costume. Conduce Gianni Minà
18.50 **TG2 - GOL FLASH**
19.00 **CAMPIONATO DI CALCIO** - Cronaca di una partita di serie «A» - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 **TG2 TELEGIORNALE**
20.00 **DOMENICA SPRINT**
20.30 **CI PENSIAMO LUNEDÌ:** - Regia di Romolo Siena
21.35 **QUARTETTO BASILEUS** - di Fabio Carpi
22.35 **TG2 - STASERA**
22.45 **ISA MIRANDA, LA SIGNORA DI TUTTI** - Di Ono Caldiron
23.20 **LETTERATURA INFANTILE** - «Il giardino delle fanciulle»
23.30 **TG2 - STANOTTE**

Rete 3

12.30 **DOMENICA MUSICA** - Incontro al disco
14.30 **DIRETTA SPORTIVA**
17.15 **KIM AND CADILLAC SPECIAL** - Dal grofestival '82
17.45 **ROCKLINE** - Il meglio della Hit parade inglese
18.35 **LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST** - Di David Butler
19.00 **TG3**
19.15 **SPORT REGIONE** - Edizione della domenica (Intervallo con: Gianni e Pinotto)
19.35 **CONCERTONE** - «Tubes», presenta Sergio Mancinelli
20.30 **SPORT TRE** - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
21.30 **IN PIEDI O SEDUTI** - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni.
22.00 **TG3** - Intervallo con: Gianni e Pinotto
22.30 **CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A**

Canale 5

8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sbirulino; 14.30 Film «Totò contro i quattro», di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Macario, Peppino De Filippo, di Steno. 16.30 Film «Buonanotte avvocato», con Alberto Sordi, Giulietta Masina; 18.30 «Frank Sinatra»; 19.30 «Fantasy road», telefilm; 20.25 Film «Sinuhe l'egiziano», con Edmund Purdom, Jean Simons; 23.30 Telefilm «Lou Grant»; 00.30 «Canale 5 news»; 1.00 Film «Sindacato assassini», con Stuart Whitman, Jean Britt, Peter Falk - Telefilm «Jerry o».

Retequattro

8.30 Ciao ciao; 12 «Mammy fa per tre», telefilm; 12.30 «Miss Win slow e figlio»; Telefilm; 13 «Kazinski», telefilm; 14 «Gli abenderis», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per tre», telefilm; 16.30 Ciao ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cipria», rotocalco rosa di Enzo Tortora 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dyrestyn», telefilm; 21.30 «Demesco 25» film di C. Bernhardt, con H. Bogert, L. Coob, M. Toren; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

Italia 1

8.30 Montecarlo show; 9.20 «Il circo delle stelle» 10.15 «Il prigioniero della miniera», film con Gary Cooper, Susan Heyward, 11.45 Natura canadese; 12.10 Operazione ladro; 13.00 «Il quartetto dei fantasmi», telefilm; 14 Film «Le avventure di Huck Finn»; 15.40 «Una piccola città», telefilm; 16.30 Pomeriggio dei ragazzi: 18.00 «Arrivano le spose», telefilm; 20.30 Film «Due per la strada», con Audrey Hepburn, Albert Finney; 22.30 «Cannon», telefilm; 23.30 «Attenti a quei due», telefilm; 0.30 Film: «Jackie», con Jacqueline Bisset, Michael Serrazin.

Svizzera

9.25-10.15 Sci; 11 Concerto, 13.45 Telegiornale; 13.50 Un'ora per voi; 14.50 Tele-revista; 15.10 C'era una volta l'uomo; 15.35 «Zora la rossa», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa; 20.15 Telegiornale; 20.35 La brigata dei «Tigres»; 21.30-22.40 Domenica sport - Telegiornale.

Capodistria

17.30 Con noi.... in studio, 17.05 Sci; 19.30 Telegiornale; 20.15 Film; 21.35 Settegiorni; 22 Bob a 4.

Francia

10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.25 Tè danzante; 16.55 Arrivederci Jacques Martin; 17.05 «L'inchiesta», telefilm; 18.05 Rotocalco; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Numeri e lettere; 22 In Australia; 22.45 Desiderio delle arti; Telegiornale.

Montecarlo

14.30 Zaffiro e Acciaio; 15 A boccaperta; 16 La valle dei Craddock; 17 Lo scatolone; 18 «I bon bon magici di Lilly»; 18.30 Notizie flash; 18.35 I pericoli del 7° continente; 19 Check up; 20.30 «L'uomo lasers», film con Kim Milford, 22 Asta in diretta; 23.30 Notizierie

Scegli il tuo film

SINUHE L'EGIZIANO (Canale 5, ore 21,25)
Jean Simmons e Eddie Purdom protagonisti di questo film storico che potremmo chiamare polpettone se non sapessimo che il regista è quel Michael Curtiz autore delle magiche atmosfere di Casablanca. La storia è quella di un medico che, intorno al 1300 avanti Cristo si lascia coinvolgere negli intrighi di corte che portano alla morte del faraone Akenaton proprio mentre cercava di riformare lo stato.

DUE PER LA STRADA (Italia 1, ore 20,30)
Audrey Hepburn e Albert Finney si conoscono nella «romantica Europa» mentre viaggiano con l'auto-stop. Si innamorano e poi cedono alla tentazione di sposarsi. Eccoli subito piombati nei soliti malintesi matrimoniali. Lui la trascura, lei è scontenta, tutti e due sono infelici. Stanley Donen, maestro della commedia musicale e psicologica, riesce a darci due ritratti pungenti ma pietosi.

DAMASCO 25 (Rete 4, ore 21,30)
Il fascino non è acqua e Humphrey Bogart ne ha da vendere. Non ci sono personaggi abbastanza laidi e infami da non essere attraenti se interpretati dal grande «Bogey». Qui è un contrabbandiere d'armi che sfrutta la guerra per i suoi fini. In realtà peggiori di lui ci sono i francesi, che fanno la loro sporca politica coloniale a Damasco. Ma il film non lo dice, anche se il bravo Bogart riesce a comunicarcelo con la sua recitazione apparentemente dimessa, antieroica, da uomo che, pur senza crederci troppo, è capace di un gesto di grandezza. Un po' per amore e un po' per senso estetico.

Rete 3: inchiesta sulla «terza età»

ROMA — «Vivere la propria età»: è il titolo di un ciclo di trasmissioni sulla «terza età» che inizia domani sera sulla Rete 3 TV (ore 20.05). Sono 8 puntate dirette da Ghigo Alberani (più 2 di dibattito riflessione) e divise in due grandi temi: le prime quattro, infatti, sono dedicate a «memoria e storia», le altre al rapporto tra «anziani e istituzioni». L'iniziativa è del Dipartimento scolastico educativo. Il ciclo si avvale anche della collaborazione del dottor Camillo Valgimigli e del pedagogista Sergio Neri. La prima puntata si intitola «Un partigiano a scuola».

TG2: speciale sul costo del lavoro

Lo speciale del TG2 di domani sera (in onda alle 22,35) è interamente dedicato al recente accordo tra sindacati, Confindustria e governo. L'interesse della trasmissione sta nel fatto che, una volta tanto, a parlare dell'accordo ci saranno anche dei lavoratori. Tre di loro, assieme a rappresentanze di due consigli di fabbrica dell'area di Pomezia, saranno in studio con le loro buste paga e le famiglie. Al confronto parteciperanno anche i ministri Scotti e Forte, i segretari dei tre sindacati (Lama, Marini, Benvenuto e Marianetti), Mandelli per la Confindustria, il prof. Gino Giugni.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10 12, 13, 17 02, 19, 21.12, 23; Onda verde: 6 58, 7.58, 10.10, 12.58, 17, 18 58, 21.10, 22.58; 6 Segnale orario, 6 03-7 Musica, 7.33 Culto evangelico; 8.40 Edicola; 8 50 La nostra terra; 9 10 Il mondo cattolico; 9 30 Messa; 10.15 La mia voce, 11 Permette, cavallo?; 12.30, 14 30, 17.07 Carta bianca; 13.15 Cantitalia; 14 Radiouno per tutti; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 30 GR1 Tuttobasket, 19 20 Ascolta, si fa sera; 19 25 Voci nel cassetto; 20 «Fra Diavolo», musica di D. Auber, direttore A. Zedda, 21 15 Saper dovreste; 23 10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 11 30, 12.30, 13 30, 16 55, 18 30, 19 30, 22.30; 6, 6 06, 6.35, 7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica, 8 45 L'operetta; 9.35 L'ana che tra; 11-11.35 Cosa ci racconti del West?; 12 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit Parade 2; 13 41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14 30, 15 50, 17 45 Domenica con noi; 15-17 Domenica sport; 19.50 Musica; 21 Sound-Track; 21.45 Vita di Papa Giovanni XXIII; 22.10 Cara musica; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.25, 9 45, 11 45, 13.45, 18 40, 20.45, 6 Preludio; 6.55, 8.30, 10 30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9 48 Domenica Tre; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Viaggio di ritorno; 14 A piacer vostro; 15 Lettura d'autore; 16 «Faust» musica di C. Gounod, dirige G. Prêtre; 19 50 Libri novità; 20 Spazio-tre domenica; 20 30 Concerto barocco; 21 Le riviste; 21.10 I Concerti di Milano, dirige G. Bertini; 22 30 «America» di F. Kafka, 23 Jazz.

NELLE PIÙ IMPORTANTI EDICOLE E LIBRERIE È IN VENDITA
HINTERLAND
TRIMESTRALE DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DIRETTO DA GUIDO CANELLA
HINTERLAND
DISEGNO E CONTESTO DELL'ARCHITETTURA PER LA GESTIONE DEGLI INTERVENTI SUL TERRITORIO
NUMERO 24
GLI ALTRI ANNI TRENTA 1
GERMANIA, PALESTINA, SPAGNA, UNGHERIA, USA

Spettacoli Cultura

«Salsa music» di scena a Ostia Lido

ROMA — La spiaggia è deserta, gli ombrelloni chiusi e accatastati in un angolo, la stagione balneare ancora lontana all'orizzonte. Malgrado ciò, oggi pomeriggio, alle 18, nel Tenda Lido di Ostia, si potrà assistere a un vero scoppio solare ed esotico: è di scena il gruppo Serpiente Latina, il primo in Italia ad essersi fatto portavoce dei balli e dei ritmi latino-americani. Sarà l'occasione per conoscere da vicino la musica «salsa», un genere che affonda le sue radici nella tradizione musicale centro-americana ma che oggi, con le migrazioni verso gli Stati Uniti, si è ben amalgamato ai «suoni della città e si è fuso alle espressioni musicali di altre «minoranze etniche». Il termine minoranze va senz'altro tra virgolette perché difficilmente si può ancora considerare tale la popolazione di colore delle metropoli americane. Non a caso oggi la capitale della «salsa music» è New York, dove portoricani e neri stanno lentamente superando in numero i bianchi e dove conoscere lo spagnolo è importante quasi quanto conoscere l'inglese.

Quanto all'Europa, amatori a parte, questo genere musicale non è riuscito a sfondare. Ha avuto sì qualche momento di gloria nel mondo delle discoteche, essendo stato oggetto di riciclaggio da parte dei lanciatori di mode d'oltremanica, ma come ogni moda ha presto dovuto cedere il passo a qualcos'altro. La probabile risposta al quesito di questo mancato successo la si può trovare in un articolo apparso sulla rivista «New Musical Express». Il nodo, spiegava l'articolo, è nella complessità della struttura ritmica della salsa; infatti spesso un genere musicale, quanto più è complesso tanto più suona monotono ad orecchie non esperte.

Ma vediamo brevemente chi sono i Serpiente Latina. William John Hernandez è un portoricano di New York dalle indubbie doti di trascinatore e di cantante, ed è la voce solista del gruppo. Vito Zaccaria è pianista e vocalist con molteplici esperienze, dal soul al country; Sergio Laccone è cantante, chitarrista e percussionista ed ha collaborato all'ultimo album di Toni Espesito; Valerio Serangeli è un bassista di estrazione jazz, Pietro Dall'Oglio suona le congas e le percussioni, Sergio Quarta, recente acquisto, lo accompagna alle percussioni e al timbalero; Enrico Fineschi è trombettista ben affermato nei circuiti jazz; Pasquale Schembri è anche lui trombettista ed arrangiatore, infine Virgilio Fraternali e Gianni Spica sono i due trombonisti. Che altro aggiungere? Come la musica che fanno, i Serpiente Latina vanno semplicemente visti, ascoltati e soprattutto ballati.

Alba Solaro

«Forse è il più famoso artista italiano, certo è il meno studiato»: Pierluigi De Vecchi, uno dei maggiori esperti italiani, ci parla dell'anno dedicato al maestro di Urbino

Nessuno ti conosce, Raffaello

Raffaello Sanzio: autoritratto. A sinistra: Madonna delle Palme

Pierluigi De Vecchi, docente di storia dell'Arte all'Università di Milano, autore di due monografie su Raffaello pittore (1966 e 1981), di uno studio sullo *Sposalizio della vergine di Brera* (1973) e di un recentissimo catalogo de *I disegni di Raffaello nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi* (1982) è uno tra i maggiori conoscitori di questo artista in campo italiano. Ed è a lui che chiediamo un giudizio sulle manifestazioni che si stanno preparando, per celebrare i 500 anni della nascita dell'artista in molte città italiane e all'estero: in Inghilterra, per esempio, dove si custodiscono il 60% dei disegni autografi di Raffaello, se ne sta preparando un'ottima mostra, in Usa, dove due mostre espongono i dipinti raffaelleschi d'oltreoceano; o in URSS.

Allora De Vecchi, cosa ne pensa di queste celebrazioni?

Devo confessare, come studioso, che mi sento un po' infastidito dai centenari: troppo spesso si presentano come appuntamenti artificiosi. Gli studi seguono un tempo di crescita e maturazione, individuale e collettiva, che non ha niente a che vedere con le ricorrenze. La «ricorrenza», invece, costringe a accelerare i tempi o, nella peggiore delle ipotesi, a costruire sul nulla. Temo molto, poi, la trasformazione delle mostre d'arte in avvenimenti spettacolari: lo spettacolo genera assuefazione e l'assuefazione, prima o poi, stanchezza. Questi sono gli aspetti negativi.

Naturalmente la medaglia ha pure un verso positivo. In vista del centenario si compiono ricerche documentarie e tecniche, si restaurano le opere e dai restauri, dalle analisi, escono sempre novità importanti. Per entrare nel caso specifico, una recente radiografia della cosiddetta *Paola Oddi*, ovvero l'*Incoronazione della Vergine* della Pinacoteca Vaticana, ha portato alla scoperta, sotto il volto di uno degli Apostoli, di un bellissimo autoritratto raffaellesco che poi l'artista, per motivi che sarebbe interessante scoprire, preferì sostituire con una diversa fisionomia.

Sempre in Vaticano, è in corso un restauro dell'affresco dell'*Incoronazione di Carlo Magno* della terza Stanza: il dipinto, per altro solo parzialmente di mano di Raffaello, rivela qualità sinora insospettabili. A Firenze vengono ripulite le tavole degli Uffizi e di Pitti, mentre, in vista della mostra, un'*équipe* di studiosi setaccia gli archivi alla ricerca di notizie inedite. Qualcosa verrà senz'altro fuori.

Raffaello è forse il pittore più conosciuto da parte dell'uomo della strada. Ma a un livello molto superficiale. E di questo gli intellettuali italiani hanno una larga parte di colpa. Gli specialisti di Raffaello, numerosi nei paesi tedeschi e anglosassoni, in Italia si potrebbero contare sulle dita di una mano. I nostri storici privilegiano gli episodi laterali, minori, eterodossi delle vicende artistiche del passato e dal Sanzio, per il suo stile conchiuso, apollineo, aulico — e per la sua stessa esemplare biografia — si ritraggono, come infastiditi di fronte a un mito irraggiungibile, se non a un «antipatico» primo della classe...

Il discorso è complesso. Le creazioni di Raffaello sono le più note e diffuse a tutti i livelli — dal manifesto, alla cartolina, all'immaginetta, al coperchio della scatola di cioccolatini —, ma quello che attrae, su un piano superficiale, verso di esse, è la loro apparente facilità, o per meglio dire, la loro naturalezza. Questo significa intuire solo una parte del suo stile. D'altro canto questo pittore non entra nel pantheon del pubblico colto, legato all'ideale romantico dell'artista come un genio che si erge solitario e incompreso di fronte al mondo. Raffaello è quanto mai estraneo a questo *cliché*. La sua carriera fu una fortunatissima e ininterrotta scalata di successo in successo, tra gli osanna dei contemporanei. Questo successo, poi, può sembrare sospetto a livello ideologico: si dice che fu troppo prono ai voleri dei committenti, anche se l'idea è, a mio avviso, sbagliata. Interveniva, eccome, sui programmi: ma a livello linguistico, non contenutistico, a differenza di Michelangelo che lasciava la sua personale impronta anche sul piano del contenuto. C'è poi il fatto che gli studi storico-artistici in Italia hanno puntato, sulla scia di Roberto Longhi, alla riscoperta della periferia. Nei paesi anglosassoni, invece, c'è una più forte coscienza della gerarchia dei valori e si preferisce portare lo studio sugli aspetti centrali del passato.

Pesa ancora, poi, una polemica anti-accademica...

Sì, bisogna sottolineare anche l'importanza di Raffaello nella storia. Nessun altro artista, come lui, ha condizionato lo sviluppo artistico delle generazioni successive. Per tre secoli le sue figure sono state considerate un modello esemplare, e non solo da parte di chi quel modello imitava, più o meno pedissequamente. Anche chi trasgrediva polemicamente il suo esempio, non faceva di fatto che riaffermarne l'autorità. Questo dimostra il completo successo di Raffaello nel tentativo di creare un linguaggio artistico moderno. Ma il modello esemplare diviene accademia e l'accademia, nel corso dell'Ottocento, è stata rifiutata.

Si è persa dunque, secondo te, la coscienza della difficoltà d'inventare quel linguaggio esemplare, che sembra ora così facile?

Uno studio di Ernst Gombrich sulla *Madonna della seggiola* di Palazzo Pitti impostà il problema in modo eccellente. Perché, si chiede Gombrich, questo quadro è importante? Non tanto perché è pieno di armonia, quanto per un gioco di equilibrio, molto complesso, tra lo schema formale — la simmetria, l'armonia, ecc. — e la mimesi, ovvero il naturalismo. Penso che si possa studiare lo sviluppo di Raffaello come un continuo e vincente *tour de force*: una riproposizione di questa sintesi *schema-mimesi* in forme sempre più ardue e difficili. Vediamo allora che il quadro di Raffaello nasconde una grande conquista intellettuale, che può apprezzare a fondo soltanto chi conosca bene l'arte del Rinascimento, mentre non è facile illustrarla a livello divulgativo.

Nel «Cortegiano» il Castiglione narra l'aneddoto che Raffaello raffigurasse in un quadro S. Pietro e S. Paolo rossi in volto, perché vergognosi del modo scandaloso in cui era condotta la chiesa dei suoi tempi. Al di là dell'aneddoto, oggi ammiriamo nei dipinti romani di Raffaello l'espressione esemplare degli ideali dei papi Giulio II e Leone X. Pensi che sia stata la corte papale a fornire il pittore degli strumenti (ideologici, economici, ecc.) per la sua affermazione, o l'artista a dare forma ai miti papali? Insomma, deve più Roma a Raffaello o Raffaello a Roma?

È difficile rispondere. Vasari narra che Giulio II, allorché comprese le doti del pittore appena giunto a Roma, fece ricoprire tutti gli affreschi preesistenti nelle Stanze, perché esse potessero venire decorate ex-novo dal nuovo arrivato. Questo sembrerebbe dimostrare che la preminenza vada attribuita a Raffaello. Ma dobbiamo anche tener conto del fiuto e del gusto di Giulio II, veramente eccezionali, il quale seppe circondarsi degli artisti maggiori che l'Italia di allora potesse offrirgli: oltre al Sanzio, Michelangelo e Bramante. E preferisco sottolineare, assieme a Kubler, che il genio è soprattutto colui che riesce a essere la persona giusta al momento giusto. Raffaello venne sollecitato al massimo grado dai compiti che gli venivano affidati: a Roma il suo linguaggio attraversa nuove e determinanti fasi di mutamento. L'accentuazione del naturalismo lo portò all'espressione delle emozioni; ma da qui il passo era breve verso la ricerca di figure esemplari. La figura esemplare, proprio perché tale, tende a isolarsi, a rompere cioè la continuità di una composizione: ciò in cui risiede l'essenza del classicismo. A questo punto il dipinto si atomizza in un *assemblage* di figure esemplari in cui ognuna fa parte a sé spezzando la fluidità dell'insieme. È questa la situazione delle opere tarde — dell'*Incendio di Borgo*, per citare la più rappresentativa. A questo nuovo linguaggio, la base della Maniera, attinsero i pittori della generazione successiva.

Nello Forti Grazzini

Il film **Molto rimaneggiato (e migliorato) dopo l'incerta prova alla Mostra di Venezia, esce «Il buon soldato»: un amarissimo apologo di Brusati con la Melato**

La guerra privata di Marta

Mariangela Melato e Gérard Darier nel «Buon soldato»

IL BUON SOLDATO — Regia e soggetto: Franco Brusati. Sceneggiatura: Franco Brusati, Ennio De Concini. Fotografia: Romano Albani. Interpreti: Mariangela Melato, Gérard Darier, Carla Bizzarri, Bruno Zanin, Gérard Lartigau, Siria Betti, Heinz Kruger, Fabio Malfesi. Italiano. Drammatico. 1982.

Prova d'appello per Franco Brusati. L'estate scorsa, alla Mostra veneziana, *Il buon soldato* ebbe un esito per gran parte deludente, anche se quasi tutti parlarono con rispetto del film, dati i buoni precedenti del cineasta milanese (*Pane e cioccolata*, *Dimenticare Venezia*). Da allora ad oggi, Brusati non è stato a piangere sul latte versato. Anzi, ammaestrato dall'impatto veneziano, ha ripigliato in mano, forse non senza qualche amarezza, il suo film e, lavorando di forbici e di lima, ne ha ridimensionato enfasi, ridondanze, inessenziali forzature. Ciò che ne è uscito non è certo un film tutto nuovo, ma in compenso risulta un'opera molto più equilibrata e, quel che è meglio, maggiormente motivata nelle sue componenti come nei suoi sviluppi narrativi.

Il tema del *Buon soldato* è quello sempre ricorrente nel cinema di Brusati. È lui stesso che spiega: «In fondo i miei film sono un'interrogazione personale se la vita valga o meno la pena di essere vissuta... Ha senso la nostra vita nella società di oggi così com'è costruita...?». Se pure una risposta esiste a tale interrogativo, sicuramente non è delle più facili. Lo dà a vedere, appunto, nel film *Il buon soldato* la volitiva figura di Marta, donna ancor giovane, ricca di passione, di entusiasmi, pur avendo alle spalle un fallimento coniugale, un rapporto tempestoso con gli esigenti genitori e, dinanzi a sé, l'apprensione per un precoce declino consolata soltanto dall'affetto per una figlioletta scontrosa ed una dedizione al lavoro molto resoluta.

Una situazione, all'apparenza, acquietata sulla base di un fragile equilibrio esistenziale, soltanto di quando in quando scosso dai residui fastidi procurati alla stessa Marta dall'ex marito, debole e infingardo, dalle bizze senili dei propri genitori e dalla routine desolante di una vita provinciale fatta di giorni, di gesti, di incontri sempre uguali. In tanta mediocrità, capita ad un certo momento l'evento imprevisto — ma forse intimamente a lungo atteso — destinato a sommuovere l'intiero mondo di Marta. Tommaso, un cugino della sua felice stagione di sposa giovane in una cascina della campagna veneta, le riappare davanti, ormai uomo, ridestando ricordi, rimpianti e, anche, superstiti, quasi adolescenziali ardori per un amore forse non impossibile.

Marta, comunque, da donna pragmatica quale ha dovuto imparare ad essere dalle rudi esperienze patite, non perde la testa, pur se coltiva questo rinato sentimento per Tommaso con commossa trepidazione. Chi, invece, si perde o, peggio, non sa ritrovarsi nell'intrico della vita e, ancor meno, dell'amore è proprio il giovane Tommaso. Sbalestrato dalla campagna a Milano (ospite di una bislacca zia disastrata dalla solitudine e dal consumismo selvaggio) per assolvere gli obblighi di leva, non sa davvero come trarsi d'impaccio anche dalle situazioni quotidiane. È vero, il mondo, la realtà che lo attorniano sono un esempio angoscioso di degrado, di abdicazione dal senso di umanità, di dignità — in tal senso addirittura sconvolgente gli si prospetta l'esistenza dell'amico d'infanzia Marco, un cinico e ipocrita bigotto ormai contagiato da tutte le soperchierie e le violenze contemporanee —, ma Tommaso non sa (non vuole) trovare in sé la forza per reagire.

Il provvido legame sentimentale con Marta esalta naturalmente il giovane. Ciò, però, non risolve il suo problema capitale: il rapporto con gli altri si fa sempre più difficile. E non perché lui stesso abbia un approccio sbagliato, ma soltanto per il fatto che tutto è stravolto, sovvertito nel profondo da ventate di una rovinosa alienazione; la costrizione e le miserie della vita militare, poi, sono a un certo punto l'elemento scatenatore di un rifiuto totale da parte di Tommaso di un'esistenza che ha soltanto i colori e i bagliori di un incubo ininterrotto.

Posto di fronte, infatti, alla violenza subita da un commilitone, il giovane, non sapendosi spiegare il perché di tanta degradazione, sceglie la soluzione più radicale, dandosi la morte. E a Marta, straziata e attonita, non rimarrà che riprendere con rinnovato coraggio la fatica di vivere. Come può, come sa.

Film costruito per blocchi drammatici incalzanti, *Il buon soldato* risulta nell'insieme un apologo amarissimo su guasti e degenerazioni tutti attuali. Quel che lascia sconcertati nel lavoro di Brusati è l'insistenza ossessiva sulla negatività generale di ogni aspetto, ogni scorcio del vissuto. E ancor più suscita qualche diffidenza il fatto che qualsiasi ambiente domestico qui evocato sia percorso, sempre, da pulsioni che tendono esclusivamente all'autodistruzione pura e semplice. Forse soltanto Marta si salva da simile clima apocalittico, ma anche lei risulta ormai minata da un male, da una disperazione che l'accompagneranno, presumibilmente, per il resto dei suoi giorni.

Mariangela Melato (Marta) emerge autorevolmente su tutti in questo tormentoso viaggio tra le ragioni affettive e le «ragioni» della realtà, pur se va rilevato che, a parte la buona caratterizzazione di Gérard Darier (Tommaso), i restanti attori non appaiono sempre all'altezza dell'intensità drammatica della vicenda. *Il buon soldato* resta comunque, al di là di ogni riserva, un film generoso. Come quasi tutto il cinema fuori ogni scuola, fuori ogni moda, civilissimo, di Franco Brusati.

Sauro Borelli

● Al cinema President di Milano

OPERAZIONE MESE-PIAGGIO 15 gennaio - 15 febbraio 83

torna il giorno che Ciao non costa niente

Ritorna il mese più bello dell'anno
È il mese-regalo, il mese Piaggio della fortuna, il mese più bello dell'anno, perché dal 15 gennaio al 15 febbraio Piaggio offre a tutti l'opportunità di avere Ciao gratis.

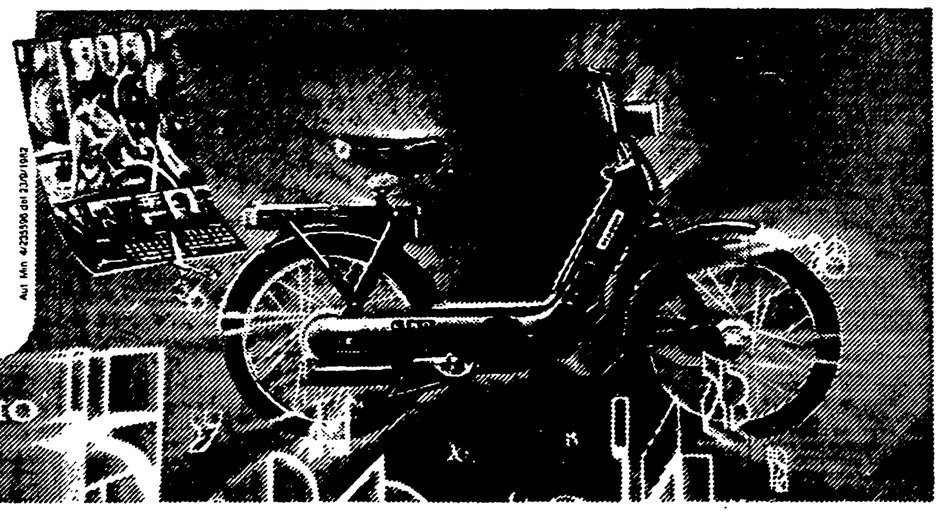
Piaggio regala tutti i Ciao venduti in un giorno
È il giorno fortunato, il giorno estratto a sorte fra quelli del mese Piaggio esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito il valore del Ciao acquistato in gettoni d'oro.

LE INFORMAZIONI SUL CONCORSO CHIEDILE AGLI UOMINI AZZURRI
Concessionari Piaggio - Professionisti della fiducia

Aut. Min. 4/235590 del 23/01/1983

Piaggio ti dà una possibilità su 27 di avere il tuo Ciao gratis

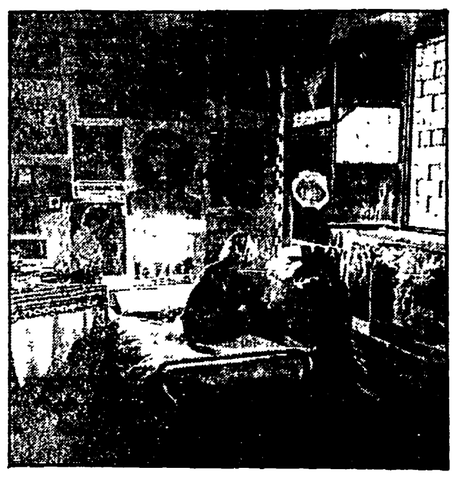
PIAGGIO



L'identikit del «delinquente» sotto i diciotto anni

C'è un nuovo adolescente anche dietro le sbarre del carcere

Dati e riflessioni sulla delinquenza minorile in città in un convegno organizzato dall'Istituto di psicologia con la Fondazione Mazzotti e la Casa della cultura



«Ma, insomma, quando esco?». Questa frase pensata, graffiata sui muri è ripetuta fino all'ossessione da chiunque viva nella condizione di recluso. Ma per un minorenne il «cielo a strisce» pesa sicuramente molto di più.

Uscire. Ma cosa c'è *dopo?* E, soprattutto, cosa c'era prima del carcere? Anche in questo caso il problema è drammatico per chiunque abbia meno di diciotto anni.

A confermarlo basta la testimonianza della dottoressa Capuccio, giudice al Tribunale minorile di Roma, portata durante il dibattito sulle prospettive di riforma nell'ambito della delinquenza minorile organizzato dall'Istituto di psicologia del magistero insieme alla Casa della cultura ed alla Fondazione Cristina Mazzotti. «Ci è capitato proprio in questi giorni — ha detto la dottoressa — un caso aberrante: dinanzi ad una mia collega c'era una ragazza quindicenne, recidiva, per la quale gli assistenti sociali sconsigliavano in ogni modo un rientro in famiglia. Se torna a casa, era scritto nella relazione, può accadere un dramma anche irreparabile, fino al suicidio. Ebbene, la sentenza è stata: assoluzione per immaturità ed internamento in riformatorio. Assurdo, vero? Ma cos'altro si poteva fare e — soprattutto — dove mandarla?».

Questa scelta apparentemente incredibile, probabilmente è stata fatta migliaia di volte nella storia della detenzione minorile. Eppure, anche in questo caso, esistono delle differenze, sottolineate fino all'ossessione da tutti gli intervenuti. Il problema principale con cui fare i conti è proprio l'adolescente in sé. Che sta cambiando. Ogni aggiustamento, ogni ipotesi di riforma rischia di risultare vana se non si capisce quali sono i modelli di vita di chi oggi ha meno di diciotto anni. Insomma: l'adolescente dei codici penali è ancora l'attuale?

Cerchiamo di capirlo con i dati forniti dagli operatori dell'Istituto di Casal del Marmo, cerchiamo di disegnare la mappa della delinquenza minorile a Roma negli anni '80.

MINORI ITALIANI E STRANIERI
entrati in istituto minorile nel 1981 - Divisione per reati

ANNO D'INGRESSO	1975	1977	1979	1981
Reati contro il patrimonio	81,2	71,2	68,4	75,1
Reati contro la persona	3,4	6,6	10	5,2
Reati sessuali	0,6	1,0	1,2	0,5
Spaccio stupefacenti	1,8	1,3	2,9	4
Possesso armi	1,8	3,4	2,5	3,1
Resistenza e oltraggio	4,9	5,9	2,5	1,8
Reati contro ord. pubblico	1,5	2,4	8,9	1,2
Altri	4,8	8,2	3,6	9,1

MINORI TOSSICODIPENDENTI RESIDENTI NEL COMUNE DI ROMA
entrati in istituto minorile nel 1981
Divisione per circoscrizioni

CIRCOSCRIZIONI	MINORI T. N.	MINORI T. %	VARIAZIONI Risp. 1980
I	4	6,0	+2
III	1	1,5	—
IV	1	1,5	−4
V	5	7,5	−3
VI	8	11,9	+1
VII	9	13,4	+1
VIII	8	11,9	—
IX	1	1,5	−2
X	2	3,0	−1
XI	1	1,5	−3
XIII	4	6,0	−9
XIV	1	1,5	—
XV	10	14,9	+3
XVI	4	6,0	+1
XIX	7	10,4	+1
XX	1	1,5	+1
TOTALE	67	100	−18

Il primo dato sembra incredibile: in questi anni così problematici per il mondo giovanile, le presenze nell'Istituto diminuiscono costantemente. Rispetto agli oltre 1200 ragazzi del 1976 il calo è di quasi il 50%. Nell'81 si è toccato il minimo storico con 689. Già questi numeri, da soli, sono sufficienti a sfatare alcuni luoghi comuni sul mondo della delinquenza minorile. Diminuiscono anche i ragazzi recidivi anche se, su questo dato, possono avere inciso alcuni orientamenti nelle scelte della magistratura.

Ma cambia anche, e di molto, il tipo di reato. L'adolescente negli ultimi anni soprattutto ruba. Nell'81 arrivano infatti al 75% le imputazioni per reati contro il patrimonio e c'è una flessione per tutte le altre voci di reato significative: in particolare diminuiscono enormemente quelle contro l'ordine pubblico, contro la persona o quelle per possesso di armi da fuoco.

Ma altre sorprese giungono se si scava dietro il volto anonimo del delinquente minorenne. Sempre meno romano, si potrebbe sintetizzare. Circa 14 su cento, infatti, non sono italiani — arrivano soprattutto dalla Jugoslavia e dall'Africa — e risultano quasi tutti senza fissa dimora, mentre aumentano sempre più i provenienti dalla regione. Tutti dati che permettono anche di aprire uno squarcio sulle caratteristiche della nuova immigrazione nella città, e della nuova configurazione sociale dei quartieri: non a caso la più alta incidenza di delinquenza minorile si registra a Nuova Ostia, nuova, vera zona-dormitorio della capitale.

Ma il vero «problema nel problema» viene aperto dallo studio dei dati relativi ai reclusi tossicodipendenti. La loro percentuale è in costante aumento, anche se il numero in assoluto sembra stabilizzarsi negli ultimi anni, con una flessione nell'81. Vengono però, in questo caso, smentite tutte le altre notazioni positive, soprattutto quelle relative alla ricaduta nei reati. Il tossicodipendente al 90%, infatti, è recidivo, soprattutto nei reati contro il patrimonio che costituiscono circa l'85% del totale. Ma più dura è anche la risposta della magistratura: enormemente maggiore è la percentuale di condanne — e senza benefici — mentre con molta minore frequenza si verifica la concessione di libertà provvisoria. Un fenomeno drammatico, e tutto concentrato nella cintura periferica tra adolescenti per lo più scolarizzati. E questi dati — seppur sintetici — si riferiscono alla sola realtà maschile.

Ben più drammatico — e sconosciuto — si presenta il mondo delle minorenni recluse, nascoste dietro le mura di Rebibbia in una realtà davvero carceraria e chiusa, tanto che a tutti gli operatori è stato vietato dalla direzione del carcere di essere presenti al convegno.

Questo il quadro su cui si sono confrontati per due giorni nella sala di via S. Paolino alla Regola decine di esperti del settore da Roberto Ricci e tutti gli operatori di Casal del Marmo ai docenti Gaetano De Leo e Fausto Antonucci, ai tanti magistrati tra i quali Giuseppe La Greca, Paolo Dusi, Luigi Fadiga, Giuseppe Santarsiero.

Di fronte a tutti loro il problema della riforma del rapporto con la delinquenza minorile. Problema che ha bisogno non solo di grandi approfondimenti, ma soprattutto dell'interessamento delle forze politiche e dell'intervennto del governo. In primo luogo in campo penale dove — hanno sottolineato tutti — non esiste alcuna possibilità di rieducazione. Ma proprio questo, soprattutto per i minori, è lo scopo fondamentale di ogni azione giuridica. Ed allora è necessario limitare l'intervento penale fin dal momento dell'arresto che spesso potrebbe essere evitato, mentre è indispensabile ridurre al minimo i tempi di decisione della pena: per un ragazzo diviene fondamentale l'essere già condannato e vedere se non altro definita la propria posizione.

Ma pena, si sono chiesti in molti, può sempre essere sinonimo di detenzione? Questa è la vera equazione da superare e pone la necessità pressante della creazione di strutture esterne che possano essere di appoggio alle modificazioni legislative.

I problemi ancora aperti, in definitiva, sono enormi. In primo luogo nella ricerca di un equilibrio — per l'immediato — tra la finalità dell'intervento penale e la rieducazione.

Una battuta in voga tra i giudici minorili dice: se un ragazzo ruba un'arancia, non è di questa che mi devo curare, ma del ragazzo. L'intenzione va condivisa, ma è impossibile farlo senza tener conto dell'arancia e — soprattutto — del padrone dell'aranceto.

Angelo Melone

NELLA FOTO: una cameretta di Casal del Marmo

Alla sbarra sette terroristi «neri»

Davanti ai giudici i killer di Serpico

Nel commando c'erano anche Fioravanti e Cavallini - Otto anni a Campanini: aveva le armi che uccisero due poliziotti ad Acilia

Altri due criminali fascisti sono arrivati nelle aule del palazzo di Giustizia. Sette terroristi neri sono stati rinviati a giudizio per l'assassinio dell'agente Franco Evangelista e per l'assalto contro il liceo «Giulio Cesare», mentre la terza sezione del tribunale penale ha inflitto una condanna a otto anni per il fascista che custodì le armi usate dal NAR per numerosi delitti, tra i quali il massacro dei due poliziotti Francesco Straullu e Ciriaco Di Roma.

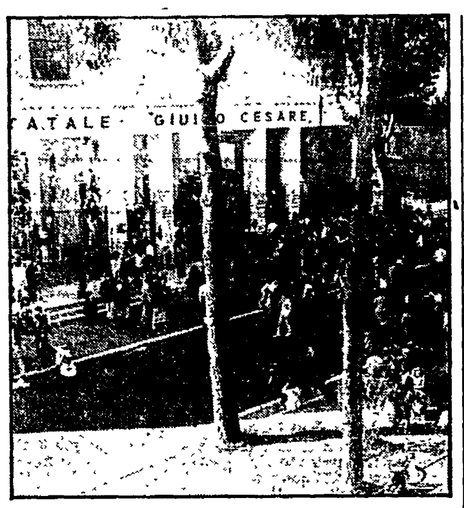
Il rinvio a giudizio per i killer di Evangelista, chiamato «Serpico», è stato deciso dall'Ufficio istruzione su richiesta del PM. Ci sono tutti i nomi del «commando» e dei «fiancheggiatori» che agirono quella mattina del 28 maggio 1980, un mese prima dell'assassinio del giudice Mario Amato. C'è Valerio Fioravanti, in carcere da un anno, uno degli assassini più spietati del NAR. C'è Gilberto Cavallini, ancora latitante, capo della banda di sanguinari. Ci sono poi Luigi Ciavardini, il primo a finire in carcere dopo l'assalto al «Giulio Cesare», Francesca Mambro, arrestata lo scorso anno dopo una rapina che è costata la vita ad un giovane studente in piazza Irnerio, e Mario Rossi, un ordinovista coinvolto in numerose inchieste per l'eversione «nera», accusato anche di altri delitti.

L'elenco è completato da Gabriele De Francisci, uno dei capi del Fuan di via Siena, e da Dario Mariani, uno dei killer che uccisero l'operaio della Contraves Antonio Leandri, accusato di «concorso morale» per aver fornito l'appartamento usato dal gruppo di fascisti prima di recarsi sul luogo del criminale attentato. La storia del «commando» è stata in parte ricostruita con le dichiarazioni dei «pentiti», in parte con i riscontri delle indagini di polizia.

«Detenzione di armi comuni e da guerra»: per questo reato è stato già condannato un altro terrorista nero, Enrico Campanini, 20 anni, nipote del comico Carlo. I giudici della terza sezione del tribunale gli hanno dato otto anni di carcere. Con lui sono stati giudicati altri due «camerati», William Schraffi e il cileno Juan Bon Matte, accusati di concorso nello stesso reato: sono stati condannati rispettivamente a due anni e due mesi e a due anni e un mese con la condizionale.

Campanini fu arrestato dalla Digos nell'agosto scorso. Lo presero nel covo di via Nemea e gli trovarono addosso un bel po' di armi. Sulla base delle sue indicazioni gli agenti trovarono poi tanti piccoli arsenali disseminati in campagna e interrati. A Campanini e all'appartamento di via Nemea la Digos arrivò dopo l'arresto di altri tre giovanissimi terroristi neri a Ponte Milvio. Furono bloccati a bordo di una Renault 5 dopo lunghi e meticolosi appostamenti. Addosso a loro non furono trovate armi ma soldi (pare sette milioni) frutto delle rapine di «autofinanziamento» dei Nar. Erano Luigi Poli, Mauro Cochi e Fabrizio Cavaceppi: sono ancora in carcere accusati di favoreggiamento nei confronti di Walter Sordi, uno dei più noti killer neri, riconosciuto anche durante l'assalto alla sede romana dell'OLP.

Un paio di mesi dopo l'arresto di Campanini i carabinieri arrestarono Schraffi e Bon Matte. Nella loro casa trovarono molte armi e anche un fucile G 3 e un Garand, due armi micidiali che sarebbero state adoperate ad Acilia due anni fa per assassinare il capitano di PS Straullu e l'agente Ciriaco Di Roma.



NELLE FOTO: accanto al titolo, Enrico Campanini, e sotto, l'ingresso del liceo Giulio Cesare il giorno dell'agguato a «Serpico».

Impedivano l'ingresso» denunciano gli insegnanti del Giulio Cesare

«Provocazione, non una protesta» Clima teso per il corteo fascista

Com'era prevedibile, la manifestazione dei giovani missini contro il grave attentato di mercoledì notte in viale Libia, ha creato nuova tensione, nel clima già pesante di un intero quartiere, da Nomentano a Trieste. Il «Fronte della gioventù» aveva organizzato un corteo di solidarietà per il ventenne Paolo Di Nella, ridotto in fin di vita da due giovani con un colpo alla testa. Ma gli episodi di intolleranza di ieri mattina davanti alle scuole della zona avevano soltanto il tono e i metodi della provocazione.

Con una specie di «picchettaggio», hanno intimorito, insultato e deriso chiunque volesse varcare i cancelli degli istituti, compresi gli insegnanti. Soprattutto al «Giulio Cesare», già teatro di troppe violenze e tragedie, come l'assassinio dell'agente Evangelista, un gruppo di fascisti guidati dai caporioni Caradonna e Buontempo ha costretto gli stessi docenti a convocare un'assemblea interna per denunciare le minacce e gli insulti ricevuti davanti all'ingresso della scuola.

«Se volete potete entrare — hanno detto alcuni giovani del "FdG" — ma se ci toccate la consideriamo una provocazione». Ed inevitabilmente insegnanti e studenti che volevano partecipare alle lezioni dovevano superare il loro sbarramento, ricevendo addirittura minacce fisiche.

Dopo aver convocato l'assemblea, lo stesso preside e gli insegnanti hanno stilato un duro comunicato di condanna. «I provocatori — scrivono — hanno tolto alla manifestazione qualsiasi valore di iniziativa spontanea e democraticamente accettabile».

È proprio questo infatti l'aspetto più grave. Con le provocazioni di ieri mattina, rischia di perdere valore l'appello contro la violenza di ogni colore che è venuto da numerose parti politiche. Dal presidente della Repubblica, in primo luogo, che si è recato ieri mattina al capezzale del giovane aggredito, dal sindaco Ugo Vetere, dal presidente della Provincia Lovari, dai comunisti, dalla direzione del PSI, dalla federazione romana di Democrazia proletaria, che condanna «l'imbarbarimento dello scontro politico». «L'autodifesa militante — scrive Dp — espressa dalla nuova sinistra negli anni scorsi, non può confondersi in alcun modo con pratiche di omicidio».

Discutendo con Nicolini e Aymonino sui progetti culturali per l'83

Roma ha inventato l'Estate ora vuole anche l'Inverno

Una sorpresa bella (ma anche una spiacevole) accoglie le centinaia di persone che sono venute — è venerdì sera — al dibattito «1983 Roma e la cultura». La sorpresa negativa è che tra gli invitati manca, all'ultimo momento, Pierluigi Severi. E senza di lui, senza il vicesindaco che in questi ultimi tempi è stato tra i principali «suscitatori» di polemiche, la discussione si teme sarà di sicuro meno frizzante. A riempire questa assenza penserà, per fortuna, Bruno Zevi («L'amministrazione ha disatteso gli impegni dell'Auditorium e dell'asse attrezzato») che copre il ruolo di critico pungente.

La sorpresa bella è invece la semplice constatazione che nella sala non c'è neppure un centimetro di spazio libero. Segno che in questa città fino a pochi anni fa piuttosto grigia quanto a iniziative sulla cultura la domanda di svago, di spettacolo ma anche di informazione e di conoscenze continua a crescere oltre ogni aspettativa. Tra il pubblico, nel salone della Casa della Cultura, tante facce note (Luigi Squarzina, Adriano Seroni, solo per citare alcuni) ma anche tanti ragazzi giovanissimi, un gruppo di donne che distribuisce volantini sulla manifestazione per la legge contro la violenza sessuale.

A Costantino Dardi, che introduce il dibattito tocca il compito di spiegare il perché dell'assenza del vicesindaco. «Ecco il testo del telegramma che ha inviato nel pomeriggio — dice—: Sono spiacente ma sopraggiunti impegni mi impediscono di partecipare. È un vero peccato — commenta — perché questo dibattito l'avevamo organizzato con cura e con molto anticipo. Ma gli argomenti per discutere comunque non mancheranno davvero». Si parte da un punto fermo: che Roma da cinque o sei anni a questa parte ha cambiato faccia. «Quando sono arrivato qui da Firenze — ha detto Adriano Seroni — ebbi una brutta delusione. Era il '69 e se la sera avevi voglia di uscire c'erano ben poche scelte da fare: o i cinema oppure qualche concerto in una delle chiese barocche. Neanche una città di provincia offriva così poco».

Certo fare il paragone con le precedenti amministrazioni è una battaglia vinta in partenza; eppure quello che ha fatto l'assessorato alla cultura di Roma ha aperto la strada a molte altre città e lo ha fatto utilizzando tutte quelle forze che già da tempo lavoravano per far emergere bisogni e richieste fino a quel momento inespressi.

«Potevamo — ha detto Costantino Dardi — imboccare percorsi che incontrassero minor resistenza, ma forse in quel caso se qualcuno si fosse cimentato a scrivere un libro sulle discussioni che in questi anni si sono aperte sulla cultura, non avrebbe avuto la ricchezza di cui oggi si può disporre».

Ma il titolo del convegno parla chiaro: 1983: la cultura e Roma. Al centro della discussione non è tanto quello che si è fatto fino ad oggi, ma i problemi che la città dovrà affrontare domani. Ed è proprio Renato Nicolini che per una volta sale sul banco dell'accusatore. Abbiamo creato una domanda nuova di cultura è vero — dice — ma adesso bisogna anche dare una risposta a questa domanda e su questo piano la città è ancora indietro. È indietro ma non per colpa nostra, dal momento che non è stato certo l'effimero a impedire che la città avesse delle strutture in grado di competere con le altre città d'Europa. Al contrario è stata proprio la politica seguita in questi anni, che ha fatto esplodere con tanta vivacità le carenze centenarie di Roma. Ed uno per uno Nicolini comincia a snocciolare i veri problemi che oggi vanno affrontati.

«Mai come ora — ha detto — sui giornali, nelle discussioni a questo proposito, si è parlato con tanta ampiezza e con tanta democrazia di progetti culturali per la città: è meglio un auditorium tradizionale o una città della musica, costruiamo una città della scienza o basta un museo? La galleria comunale va fatta in questo modo o in quest'altro? Purtroppo mentre il dibattito pubblico ha raggiunto livelli molto alti, non sempre nelle sedi istituzionali avviene lo stesso. Quando si discute in giunta nelle commissioni, possono prevalere a volte interessi miopi, pressioni che vengono dal fuori. Le deleghe che i cittadini hanno dato ai loro rappresentanti servono a che vengano curati i loro interessi non quelli di un singolo partito».

«Allo stesso modo — fa ancora Nicolini — occorre rilanciare l'autonomia delle grandi istituzioni culturali. Il teatro dell'Opera, il Teatro di Roma sono spesso imbrigliati dai loro stessi consigli di amministrazione. Neppure al sindacato è riuscito a svolgere una funzione propulsiva. E su questo occorrerà aprire una riflessione. Ancora è giusto che l'amministrazione abbia un rapporto privilegiato con le grandi istituzioni culturali pubbliche, ma pur non potendo competere con i gruppi privati può con intelligenza trovare degli spazi nel mercato».

«A me — esordisce Carlo Aymonino, urbanista e assessore al centro storico — il compito di chiudere tra le pietre ciò che Nicolini ha gettato in aria. Per questo mi tocca denunciare la scarsità di risorse che vengono destinate alla cultura. Abbiamo accolto tutti con soddisfazione la notizia che la Regione vuole stanziare 18 miliardi per costruire un auditorium. Ma solo come termine di paragone ricordiamo che a Parigi il progetto per la nuova Opera costerà 400 miliardi. Il governo nazionale, le sa queste cose? E se le sa, perché non scopre che questa è la capitale del paese?».

Carla Cheio

Il camorrista Mario Cuomo va in carcere ma senza infermieri

È stato trasferito ieri dal «Gemelli» a Rebibbia il camorrista Mario Cuomo, ferito dalla bomba che la settimana scorsa ha ucciso il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo. Nell'ospedale, il trasporto del detenuto, ha creato non pochi problemi.

Gli infermieri del pronto soccorso si sono infatti rifiutati, quando hanno saputo il nome del ferito da trasferire, di viaggiare a bordo dell'ambulanza fino al carcere. Hanno avuto paura di un altro attentato durante il tragitto.

E così un poliziotto si è messo alla guida del mezzo, insieme ad un altro collega e ad un ispettore del «Gemelli». «Loro avevano i giubbetti antiproiettili e le armi — hanno detto gli infermieri — e noi non siamo tenuti a rischiare la vita quando non ce n'è bisogno. In questo caso, poi, non si trattava di omissione di soccorso, perché il detenuto non corre pericolo di vita».

Nonostante questa giustificazione, gli ispettori del «Gemelli» hanno stilato un rapporto per il consiglio di disciplina ed un altro rapporto è stato inviato all'autorità giudiziaria. Provvedimenti esagerati, che i dipendenti hanno criticato duramente.

A Capannelle i grandi concerti rock dell'estate

Roma avrà finalmente uno spazio fisso e bene attrezzato per i grandi concerti rock estivi, quelli che richiamano decine di migliaia di giovani. Sarà l'ippodromo delle Capannelle, dove già lo scorso anno si tenne l'esibizione di Neil Joung con oltre 80 mila spettatori. Allora si trattò di una soluzione episodica che creò, peraltro, notevoli problemi agli organizzatori. Ora invece si sono create le basi per una utilizzazione più funzionale e sicura dell'enorme spazio.

Infatti la «O e P» la società che promuoverà nell'83 le attività del «Capannelle club» ha deciso di puntare ad una gestione polivalente dell'intero impianto, offrendo proposte di spettacolo diverse: sport e musica. Capannelle nell'intenzione degli organizzatori dovrebbe quindi, diventare un immenso parco domenicale.

Saranno inoltre a disposizione diversi punti di ristoro ed aree per i picnic. Per la parte musicale saranno invece attrezzati due spazi diversi, uno per una capacità di 12-15 mila persone nel quale durante il periodo primaverile ed estivo si terranno concerti domenicali e uno per 50-60 mila spettatori in cui potranno essere ospitate le grandi rock stars che decideranno di fare tappa a Roma durante la prossima estate.

Bus, senza scioperi fino a martedì poi autonomi all'attacco

Daranno tregua fino a martedì e poi torneranno all'attacco. Gli autonomi del Sinai hanno comunicato il loro calendario di scioperi: da martedì fino a venerdì la città sarà di nuovo sotto il tallone di bus selvaggio. Il bilancio delle agitazioni della settimana che si chiude oggi non è, in fondo, favorevole al sindacato autonomo. La partecipazione alle astensioni dal lavoro si è attestata su cifre sempre consistenti ma comunque assai distanti da quelle registrate in occasioni passate. Grazie all'attuale organizzazione dei turni e del lavoro gli autonomi sono più forti nel tardo pomeriggio e si indeboliscono, anche notevolmente, nelle altre ore della giornata.

Questo il calendario di scioperi della prossima settimana: martedì dalle 18.30 alle 21, mercoledì dalle 6.30 alle 9 e dalle 12 alle 14.30; giovedì dalle 18.30 alle 21; venerdì dalle 6.30 alle 9 e dalle 12 alle 14.30. Scioperi anche all'Acotral: martedì dalle 16.30 alle 19; mercoledì dall'inizio del servizio alle 7.30 e dalle 12 alle 14.30; giovedì dalle 16.30 alle 19; venerdì i collegamenti cominceranno alle 7.30 e poi ci sarà di nuovo sciopero dalle 12 alle 14.30.

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA INFORMALE

Vista la Deliberazione Consiliare n. 1549 del 4/11/1982, l'Assessorato alla Sanità e Ambiente dell'Amministrazione Provinciale di Roma promuoverà un programma di informazione ed educazione ambientale articolato come segue:

1) produzione di filmati a carattere scientifico-divulgativo per un importo di L. 90 000 000;
2) ideazione, produzione e diffusione di materiale divulgativo a stampa per un importo di L. 60.000 000;
3) organizzazione di cicli di incontri itineranti nel territorio provinciale per un importo di L. 40.000 000;
4) realizzazione e divulgazione di pubblicazioni per un importo di L. 38 000 000.

Le Ditte specializzate che intendono partecipare dovranno presentare, oltre alla offerta relativa al settore di competenza, una documentazione comprovante l'esecuzione di lavori precedenti di adeguato livello qualitativo.

Presso l'Assessorato alla Sanità e Ambiente - Via 4 Novembre 119/1 Roma, sono a disposizione delle Ditte interessate materiali e documentazioni tecniche relative ai singoli settori, da ritirarsi prima della presentazione dell'offerta che andrà fatta secondo le modalità in indicata.

Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre 15 giorni dalla data della pubblicazione del presente avviso.

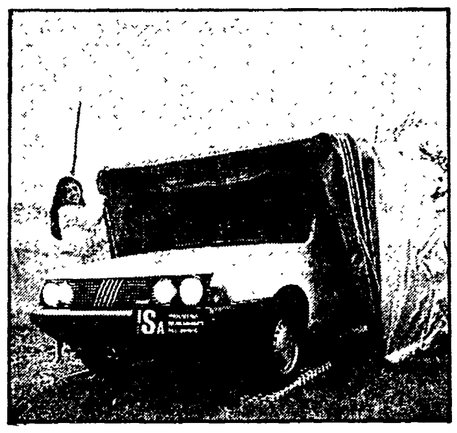
L'Assessore alla Sanità e Ambiente (Giorgio Fregosi)

Il Presidente (Gian Roberto Lovari)

Aperta ieri la V Mo.Bi alla Fiera

«Venghino, signori al gran bazar della fantasia dove si comprano piccole grandi invenzioni»

L'esposizione, dura fino al 15, orari: dalle 15 alle 21, sabato e domenica dalle 10 alle 21



Gran bazar della fantasia o emporio delle illusioni, potrebbe definirsi la V Mostra brevetti e invenzioni (Mo.Bi) aperta ieri alla Fiera di Roma. Quello che accomuna inventori grandi e piccoli, infatti, è sì, il desiderio di vedere commercializzato il proprio prodotto, ma anche l'illusione e la speranza di far parte di quella piccola fetta di umanità che con un guizzo di genialità può risolvere i gravi problemi del mondo. E non importa se il risultato è un elicottero superaccessoriato per il soccorso o un lampadario con altoparlante incorporato. Quello che conta è l'impegno, la passione, la «professionalità» impiegate.

Centinaia di piccole cose utili, inutili, superflue, stravaganti, intelligenti suscitano curiosità e stupore, stimolano il sorriso, fanno passare un'ora insolita e divertente. Gli organizzatori non si divertono affatto subissati, circondati, blanditi come sono da tutti gli «archimede» d'Italia che si sentono incompresi e abbandonati dallo Stato e che a loro si rivolgono per lanciare le proprie creazioni. Gli enti e la grande industria masicciamente presenti (dall'Agusta alla Fiat, dalla Piaggio all'OMI, dal ministero dell'Aereonautica al comando generale dei carabinieri, dall'ENEA alla SIP, alla CRI, al progetto aereospaziale San Marco), qui devono per una volta cedere il passo all'oscuro ricercatore di Squinzano che presenta la sua stufa casalinga «a circuito d'aria integrale» (con incorporato uno stendibiancheria) che brucia tutto quello che non serve più. E non perché l'ultimo prototipo della casa automobilistica o il razzo vettore rinforzato che lancia in orbita i satelliti europei non interessino il pubblico ma perché solo qui si possono gustare e apprezzare le «altre» invenzioni, quelle che non fanno notizia e non godono di sponsorizzazioni.

Solo qui si può incontrare il signor Rosolino Peressini che ha attentamente studiato, disegnato e eseguito un progetto per dischiudere le persiane a telecomando, senza cioè aprire i vetri della finestra o vedere in opera il lavapiedi automatico mobile, con tanto di spazzole rotanti (prezzo «di fiera» 150 mila lire); o l'ombrello e il bastone con lucetta per non incespicare al buio e l'acchiappamele che risparmia la salita e l'eventuale caduta dall'albero.

Per chi ama la propria macchina più della moglie, c'è un garage personale e trasportabile da collocare in cortile, in giardino, nel condominio e preservare così l'auto da ogni intemperie, mentre utilissimo per chi possiede un solo box e due vetture sono le guide di metallo «orientabili» per una perfetta utilizzazione dello spazio.

E ancora, non sapete dove mettere i numerosi «surf» che possedete? Niente paura c'è un armadio metallico a più ante che vi viene in soccorso. Volete allontanarvi da casa e non affidare le amate piante alla vostra antipatica vicina? L'innaffiamento automatico regolato da centralina elettronica vi garantisce l'umidificazione su misura. Se poi abitate in un monolocale che vi sta troppo stretto il lampadario-mobile-dispensa, da usare senza neppure alzarvi dalla sedia, fa proprio al caso vostro.

Si può continuare a lungo in questa elencazione di aggeggini nati proprio dall'esperienza dell'inventore o di un suo familiare come la «pennona» che, sorpresa, contiene invece pennello, rasoio e schiuma da barba per viaggiatori esigenti o il semplicissimo porta-sci a spalla per alleggerire le storiche scarpinate sulla neve e l'accessorio antisdrucciolo per scarpe e scarponi da neve.

Ce n'è insomma di tutte le qualità e per tutti i gusti. Il risparmiatore energetico accanito, qui trova pane per i suoi denti nel dispositivo per risparmiare il 20% di gasolio nella caldaia del suo condominio, nelle prese di corrente con timer, nella lucetta d'emergenza in caso di black-out, nella «126» ristrutturata in diesel da un napoletano che dice di essere venuto a Roma con sole 3 mila lire di nafta.

Infine il «condmemorysleep» (e non fatevi spaventare dal nome perché il suo inventore è italianissimo). Serve a un' infinità di cose: studiare le lingue o l'esame di fisica, preparare un discorso o correggere difetti di pronuncia, guarire da nevrosi, obesità, debolezza sessuale. Basta attaccarlo, adeguatamente programmato, vicino al letto, prima di addormentarsi. L'apparecchio fa tutto da solo, anche «contro la vostra volontà». Resta il problema di cosa se ne farebbe il mondo di tanti Einstein.

Anna Morelli

Primavalle: un istituto commerciale bersaglio del teppismo politico

«Tutti in assemblea per dire no alla violenza»

Reazione al Rosa Luxemburg dopo 4 attentati - Arrestato un professore: aveva una lanciarazzi in casa - Clima di tensione

Istituto commerciale Rosa Luxembur, Primavalle. Quattro attentati in pochi mesi. L'ultimo pochi giorni fa, contro la sala dei professori: sono andati bruciati mobili, soprammobili e registri di classe. L'episodio più grave è avvenuto poco prima di Natale: una carica di esplosivo piazzata nell'auto di un professore fu disinnescata all'ultimo momento. Venerdì mattina la polizia ha perquisito le abitazioni di otto studenti e un insegnante. In casa di quest'ultimo è stata trovata una pistola lanciarazzi. E il professore è stato arrestato.

Per la scuola questo colpo è stato il più duro. Fino ad oggi ogni volta che avveniva un attentato la risposta non aveva mai coinvolto pienamente gli studenti. Erano stati soprattutto i professori democratici a mobilitarsi contro queste provocazioni. Domani ci sarà finalmente un'assemblea a cui parteciperanno tutti. Si discuterà di quale risposta dare a queste gravissime provocazioni. Si cercherà di «ricostruire» un clima unitario dopo giorni di acute tensioni. Il Rosa Luxemburg ha circa 950 studenti. È una storia non molto diversa da altre scuole romane. Il movimento degli studenti, molto forte fino al '77, è andato lentamente scemando. Oggi non è rimasto che un collettivo autonomo — una ventina di persone in tutto — che ha ben poca presa sul resto dell'istituto.

L'iniziativa politica è rimasta spesso in mano ai docenti democratici. Quest'anno sono stati organizzati corsi pomeridiani per gli studenti lavoratori e sono in cantiere decine di iniziative per rinnovare il «modo di studiare».

Alle ultime elezioni gli studenti di sinistra non hanno presentato nessun candidato. E' su questo terreno che sono partite, all'inizio dell' anno, prima semplici provocazioni, poi vere e proprie minacce e alla fine la serie di attentati.

«E' cominciato — racconta un insegnante — con qualcosa di più di una ragazzata: vennero rubate le chiavi dell'istituto».

Qualche giorno più tardi, però, il primo gesto grave: venne bruciata la presidenza. Da allora una vera e propria escalation. A novembre venne bruciata la macchina del preside e poco dopo Natale una carica d'esplosivo sotto l'auto di un altro insegnante. Il plastico fu disinnescato alle dieci e mezza. Qualche minuto più tardi e avrebbe potuto essere una strage. L'ultimo attentato è di pochi giorni fa. Nella sala dei professori è rimasta ancora la scritta: «Pagherete caro», sotto una stella a cinque punte, e poi una sigla R.P., Ronde proletarie. Sabato mattina, dopo le perquisizioni e l'arresto del professore è arrivata l'ennesima minaccia al preside: «Adesso — ha detto una voce al telefono — passeremo al piombo».

Una minaccia odiosa a cui dovranno dare una risposta domani tutti quelli che parteciperanno all'assemblea. Una risposta ferma, unitaria, per impedire che l'istituto commerciale di Primavalle diventi l'obiettivo del «terrorismo diffuso».

Saltano i campionati dei dilettanti?

Millecinquecento lire per le palestre, sport minore in difficoltà

Le associazioni sportive romane lanciano un grido d'allarme: se il Comune ci costringe a pagare l'affitto dei campi e delle palestre, siamo costrette a chiudere. I rappresentanti dello sport minore della capitale si sono incontrati tre giorni fa e hanno deciso di organizzare un «fronte del rifiuto» contro la delibera numero 8097. È l' atto con cui il comune ha deciso che d'ora in avanti le società dovranno pagare 1500 lire l'ora per poter entrare negli impianti comunali.

Cifre alla mano i rappresentanti delle associazioni sostengono che questa tassa li punisce al punto da mandare all'aria i bilanci già ora giocati sull'orlo del passivo. «E siccome vogliamo bene allo sport ma non fino al punto di rimetterci milioni di tasca nostra ogni anno, saremo costretti ad abbandonare tutto». Sarebbe grave: «C'è il rischio — dicono ad esempio in un comunicato stampa quelli dell'associazione sportiva Roma XII — che saltino i campionati di pallavolo, pallacanestro e pallamano».

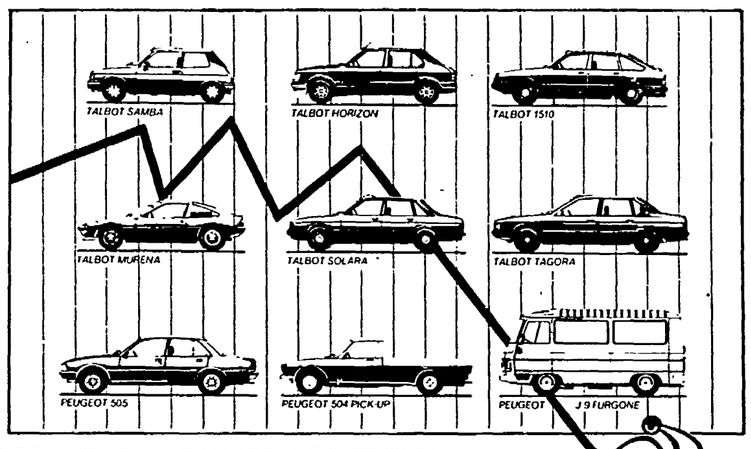
Le associazioni sportive romane non sono contrarie in assoluto al pagamento di un affitto per l'uso degli impianti sportivi. Anzi, in un documento firmato da venti di esse e inviato all'assessore Rossi Doria, ai capigruppo consiliari e ai presidenti di circoscrizione, si dicono disposte a fare la loro parte. Ma non quest'anno con i corsi e i campionati già in piedi e le tariffe di partecipazione già fissate. Il motivo del netto rifiuto delle associazioni verso la delibera del comune sta proprio qui: la decisione del comune — dicono le società — è assolutamente intempestiva e al di là di ogni altra considerazione di merito, assolutamente inapplicabile.

Le associazioni sportive e gli enti di promozione hanno programmato la loro attività a settembre di un anno fa. A quel momento nessuno di loro sapeva che di lì a poco il comune avrebbe voluto essere pagato per i suoi impianti.

Le quote associative agli iscritti sono state chieste senza tener conto, ovviamente, di queste 1500 lire all'ora per campi e palestre. La delibera porta la data del 12 ottobre, ma gli uffici del comune cominciano solo ora a chiedere il pagamento dell'affitto.

Le società non hanno neppure la possibilità di alzare le quote associative perché nel momento in cui stabiliscono un rapporto con il comune per l'utilizzazione degli impianti, si impegnano a praticare quote «concordate e politiche». Quote che spesso sono al di sotto delle diecimila lire mensili per iscritto.

«Sarebbe antipatico ora, a metà anno — dicono i rappresentanti delle associazioni — costringere la gente a pagare di più. Sarebbe antipatico e spesso anche inutile perché in alcuni casi si rifiuterebbero di pagare». Anche le associazioni sportive, del resto, minacciano di non pagare il comune. Come andrà a finire? Le società sportive chiedono un incontro al comune e sembrano intenzionate ad arrivare ad un'intesa «con lo spirito di collaborazione che ci ha sempre contraddistinto».



"SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA"

IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE.

Scegli nella vastissima gamma Peugeot Talbot disponibile, un'auto nuova fiammante contraddistinta dal Jolly Pronta Consegna

- La pagherai al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporto compresi)
- Solo un milione di anticipo (con riserva di accettazione da parte della P.S.A. Finanziaria S.p.A.)
- 48 mesi senza cambiali (Finanziamenti diretti P.S.A. Finanziaria S.p.A.).

Il Jolly ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio

OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982 !

PEUGEOT TALBOT CONCESSIONARIE

AUTOVINCI S.r.l. — C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90 ROMA
AUTOCOLOSSEO S.p.A. — Viale Marconi, 260 - Tel. 556.32.48 ROMA
ITAL FRANCE AUTO S.r.l. — Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551 ROMA
MOTOR COMPANY S.r.l. — Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.02 ROMA
AUTOBERARDI S.n.c. — Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75 ROMA
BELLANCAUTO S.p.A. — P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41 ROMA
M.I.L.L.I. S.r.l. — C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76 LIDO DI OSTIA
V.I.A. S.r.l. — Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16 ROMA

PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA. L'AFFARE DELL'ANNO.

Società Italiana per il Gas per azioni

italgas — ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini, 28
Telef. 5875

AVVISO AGLI UTENTI

Giovedì 10 febbraio, inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata:
— VIA TUSCOLANA
— VIA FURIO CAMILLO
— VIA CARLO DEMINA
— VIA UGHELLI
— VIA GINO CAPPONI
— VIA VETURIA
— VIA APPIA NUOVA

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.
Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente ad essi recapitati.
Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita, che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, perché consente oneri di gestione veramente competitivi rispetto ai combustibili liquidi.

Salute 2001 droga-alcool
Edizioni ENITALIA

Per tutti coloro che vogliono conoscere più da vicino i drammatici effetti prodotti dall'uso e dalla dipendenza dalla droga.

L'intera trattazione è completata da un'analisi, impostata sugli aspetti socio sanitari, di un'altra grave piaga sociale: l'alcoolismo.

Il volume può essere richiesto alle società distributrici nel Lazio
D.E.A. s.r.l. 7575661 - E.N.O.S. s.r.l. 5917476

Cercasi concessionari in tutt'Italia
Gli interessati scrivano a Società SENEL Casella postale 4226 ROMA-APPIO

13° FESTIVAL SUL MARE
In crociera con l'Unità dal 6 al 16 Luglio 1983
con la M/n Shota Rustaveli
Istanbul ★ Volos Creta ★ Malta
PARTENZA DA GENOVA
Informazioni:
UNITA' VACANZE
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

abbonatevi a l'Unità

GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro ottaviano)
DA DOMANI ORE 15,30
SCI - SKI - SCI
DA NOI CONVIENE DI PIÙ... E COSTA MENO!!!
OCCHIO AI PREZZI

PASSAMONTAGNA in seta pura	1.500
CALZAMAGLIA lana + acrilico	3.000
OCCHIALI sci Rossignol	4.000
DOPO SCI Junior con pelliccia	6.000
SCARPONI da sci con leve	7.000
GIACCA a vento Junior a guaina	7.000
GUANTI notissima casa	8.000
PANTALONE SCI bielastico uomo-donna	11.000
GILÈ PIUMOTTO notissima casa	14.000
GIACCONE piumotto	29.000
SCARPONI da sci automodellanti notissima casa	16.500
DOPO SCI di pelle e capra vera	19.000
COMPLETO da sci Junior notissima casa	29.000
TUTA intera donna	39.000
PER LO SCI DA FONDO	
SCI per fondo + attacchi + bastoncini (notissima casa)	49.000
COMPLETO per sci da fondo giacca + pantalone	14.000
SCARPE per sci da fondo tutti i numeri	12.000
CALZETTONI per sci da fondo	2.500

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE

le offertissime
12 rate senza interessi

modello	anno	anticipo	12 rate	24 rate
Fiesta 1.1 L	78	1.000.000	170.000	100.000
Mini 90 SL	78	1.000.000	170.000	100.000
Citroen LNA	79	1.000.000	220.000	130.000
132 N.0 D	78	1.500.000	220.000	130.000
R5 TL	79	1.500.000	220.000	130.000
Passat GLD 1.5	79	1.900.000	270.000	160.000
R18 GTL	79	1.800.000	320.000	190.000
Lancia Beta HPE 2.0	78	2.300.000	320.000	190.000
Golf GTI	80	2.700.000	370.000	220.000
Ritmo 75 S	81	3.000.000	370.000	220.000

ponte marconi
italwagen

AUTOBERARDI
...è garanzia
Concessionaria PEUGEOT TALBOT
DA OGGI ANCHE IN
VIA TIBURTINA, 89
Tel. 4950302 - 4957253 - 490400 (San Lorenzo)
PER TUTTI I MODELLI A BENZINA IMPIANTO GAS INIEZIONE COMPRESO NEL PREZZO AUTONOMIA 1 500 Km.
per l'occasione PRONTA CONSEGNA DI TUTTA LA GAMMA DIESEL, BENZINA/GAS
ALLE CONDIZIONI PIÙ CONVENIENTI
Centro diagnostico pompe e iniettori motori diesel
Assistenza PRONTO SERVICE
RICAMBI ORIGINALI
Sede centrale Via Collatina 69/M Tel. 2585975

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

La cosa
Antares, Madison
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Yol
Augustus, Archimede
Victor Victoria
Nir, Capranichetta, Rex
E.T. l'extraterrestre
Cola di Rienzo, Politeama
Eurcine, Fiamma B, King,
Supercinema, Superga
Rambo
Gioiello, Majestic, Reale,
Empire, Capitol, Cucciolo

Nuovi arrivati

Storia di Piera
Fiamma A
Vado a vivere da solo
Embassy, Maestoso,
Capranica, Del Vascello,
Gregory

Una lama nel buio
Ariston 2, Ambassade,
Holjday
Cinque giorni un'estate
Rivoli
Ufficiale e gentiluomo
Etoile
**Le lacrime amare
di Petra von Kant**
Moderno
Amici miei atto II
Bologna, Eden, Le Ginestre
Papà sei una frana
Alcione, Balduina
In viaggio con papà
America, Atlantic,
Barberini, Sisto
Fitzcarraldo
Aniene

Vecchi ma buoni

Saranno famosi
Savoia
**I predatori
dell'arca perduta**
Africa
American Graffiti
Astra
Hair
Clodio
Britannia Hospital
Farnese, Airone
Blade Runner
Metro Drive In,
Missouri, Novocine
Animal House
Rubino
**La donna del
tenente francese**
Eritrea
Buddy Buddy
Tibur
Tutti per uno
Modernetta
Gli anni sprecati
Kursaal

Per i più piccoli

Pippo, Pluto, Paperino Supershow
Avila, Casaletto

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

Ecco cosa ha fatto il Comune di Scandriglia

In relazione all'articolo pubblicato sull'Unità del 2 dicembre, l'Amministrazione Comunale di Scandriglia intende, oltreché spiegare la vera natura delle opere stesse, ricondurre i fatti alla loro reale dimensione.

Ci riferiamo innanzitutto alla gigantesca colata bituminosa in territorio del Comune di Orvinio: per doveroso senso di informazione facciamo presente che si tratta di una strada provinciale, unica via diretta di collegamento tra i Comuni di Orvinio e Scandriglia, realizzata nel 1972 come nuovo tracciato e da tale anno lasciata in totale stato di abbandono.

Circa l'argomento relativo alle lottizzazioni in località Colle Cantalupo e Colle Freddo, l'attuale Amministrazione comunale (la cui maggioranza, detto per inciso, è composta da tre militanti socialisti ed altrettanti comunisti, nonché da due indipendenti), rivendica a sé l'atto deliberativo del 1980, con il quale ha elevato la superficie del lotto minimo da 3 ettari a 30 e, da due anni e mezzo che è in carica, ha rilasciato una sola concessione edilizia in conformità alla nuova normativa. Si aggiunga, inoltre, che la nuova normativa del lotto minimo a trenta ettari per costruzione è l'unico strumento che consenta di evitare la devastazione del territorio in questione, come si poteva temere lasciando i vecchi indici. In relazione poi all'apertura di una strada a mille metri di quota in loc. «Pescara» sorprende oltremodo il quadro che viene reso all'opinione pubblica, ignorando totalmente la natura ed il significato di ciò che si menziona. La succitata strada altro non è che il riattamento di una pista preesistente e di servizio alle primarie sorgenti che alimentano il Comune di Scandriglia. Infatti nel corso degli anni 1981-82 si sono rese indispensabili opere di risanamento come il ripristino della galleria (lunga m. 50 circa) che racchiude la più cospicua sorgente del Comune. Pertanto i lavori sono consistiti nella asportazione del materiale costituente la vecchia galleria crollata, con un'opera delle stesse dimensioni in calcestruzzo e va aggiunto che l'opera è stata realizzata in uno slargo privo di ogni forma di vegetazione di un qualsivoglia interesse.

Da ultimo, in riferimento alla camionabile di Colle Valle Pecoraro, va subito chiarito che il tracciato realizzato non potrà mai essere una camionabile (nel senso della larghezza) ma neanche una semplice carrozzabile, data la sua pendenza. Comunque al di là dei sottintesi secondi fini la destinazione era e rimane un tracciato ove dovrà essere realizzata una condotta idrica per alimentare un abbeveratoio assolutamente indispensabile al consistente patrimonio zootecnico del Comune di Scandriglia, in una zona molto ampia ove non vi sono sorgenti di alcun genere. E comunque la cosa importante è che detto tracciato altro non è che la sistemazione dell'ampia mulattiera o «tratturo» preesistente, il tutto per una lunghezza di 1.500 metri.

La realizzazione di tale opera è finanziata con contributo della IX Comunità montana del Lazio ed è assolutamente falso sostenere che il finanziamento riguardava un semplice manufatto, perché tale ipotesi avrebbe previsto un lavoro unicamente manuale che, in considerazione dell'opera e della natura del terreno, avrebbe richiesto un impegno economico superiore al bilancio annuale del Comune di Scandriglia.

Il Comune di Scandriglia

«Fate qualcosa per il cimitero abbandonato»

Cara Unità,
mi sono rivolto più volte agli uffici del Cimitero di Prima Porta ma non ho mai ricevuto nessuna assicurazione. Alla cappella numero 28, al primo piano (dove è sepolta mia moglie) manca un vetro da moltissimi mesi. Inoltre cartacce, sporcizia, corone abbandonate rendono l'ambiente del cimitero molto squallido. Per questo vorrei che qualcuno ascoltasse la mia protesta e intervenisse al più presto.

Vincenzo Imbimbo

Taccuino

Confronto sulla politica internazionale del PCI

In preparazione del XV congresso della Federazione comunista romana si svolgerà domani alle 21 al Residence Ripetta un dibattito sulla politica internazionale del PCI. Partecipano il compagno Paolo Bufalini, Giorgio Signorini, Giorgio Tecce e Nuccio Fava. Coordina il dibattito Guido Bimbi, redattore dell'Unità.

Convegno sul risparmio energetico

Si aprirà domani alle 10 il convegno sul tema: «Il ruolo dei Comune sul risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia». I lavori si svolgono nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Partecipano il sindaco Vetere, il prosindaco Severi, Antonio Giolitti, Filippo Maria Pandolfi, Gianni De Michelis, Libero Gualtieri, Enrico Manca. Coordina il convegno — che si chiuderà nella giornata di martedì — il prof. Ezio Bussoletti.

Cesare Condio nuovo direttore dell'Italgas

Cesare Condio, ingegnere, è il nuovo direttore dell'Italgas. Per diversi anni ha coordinato tutte le attività operative della distribuzione del gas partecipando alla metanizzazione della città.

Protesta della Cgil per lo sciopero delle farmacie

La ritorsione da parte dei farmacisti sui cittadini è del tutto inaccettabile. Così dice un comunicato emesso dal dipartimento sanità della Cgil regionale. La protesta, pur giustificata, dei farmacisti — dice la Cgil — non deve colpire vittime innocenti, ma deve semmai riguardare le responsabilità della Regione. Per questo la Cgil invita l'associazione dei farmacisti a desistere da queste forme di lotta e si dichiara disponibile a un incontro per trovare giusti mezzi di protesta contro i veri responsabili della Regione, chiedendo, magari congiuntamente, un incontro col governo della Pisana.

Piccola cronaca

Nozze

Oggi si sposano i compagni Daniela Tucciarone e Massimo Brignardelli della sezione di Pietralata. Tanti auguri dai compagni della sezione e della redazione dell'Unità.

• • •

Oggi si sposano i compagni Antonella e Maurizio della sezione Ostiense. Agli sposi giungano i migliori auguri della sezione, della Federazione e dell'Unità.

Condoglianze

I compagni della sezione Porta Maggiore, di Roma, esprimono il loro cordoglio alle compagne Silvia e Anna Rea per la scomparsa del loro caro Rolando. Roma 6 febbraio 1983.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea, Lgo Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. **Monteverde** - Garroni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Il partito

Roma

SEZIONI DI LAVORO - SEZIONE PROBLEMI SOCIALI: lunedì 7 alle ore 15,30 in federazione riunione eletti comitati di gestione delle USL, capigruppo e membri sanità delle circoscrizioni, responsabili sanità di zona (Colombini-Anemma); **SEZIONE SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA**: martedì 8 alle ore 16,30 in federazione coordinamento centri anziani su: «Iniziative di lotta sui decreti economici del governo» (Costantini); **SEZIONE FEMMINILE**: mercoledì alle ore 17,30 in federazione riunione della sezione femminile su: «Valutazione iniziative - Donne e partito» (Forti).

Congressi

CAMPO MARZIO (Pavolini); **ROMANINA** (Vitale); **TRIESTE** (Forti); **VITINIA** (D'Arcangeli); **PALMAROLA** (Tuvé); **MACCARESE** (Bozzetto); **TRASTEVERE** (Napoletano).

INIZIATIVE SU ACCORDO SINDACALE, DECRETI E LEGGE FINANZIARIA: **MONTE MARIO** alle ore 10 (A. Misiti); **ALESSANDRINA** alle ore 10 (Cervellini); **CASALBERNOCCHI** alle ore 10,30 (Bastari).

Avviso alle sezioni

Le sezioni sono tenute a far pervenire al più presto alla Sezione Femminile della Federazione i questionari raccolti per l'iniziativa «Donne e Partito».

Comitato regionale

ZONE - SUD: Congressi, **ARTENA** ore 9 (Cervi); **ALBANO** ore . (Cancrini)
EST: Congressi, **SACROFANO** ore 9,30 (Onori); **MARANO EQUO** ore 10 (Piacentini).

Latina

Congressi: **TERRACINA** ore 9 (Imbellone); **ITRI** ore 17 (Di Biasio); **LT-Gramsci** ore 9 (P. Vitelli); **APRILIA-Del Prete** ore 9 (Rotunno); **LT-Scalo** ore 9,30 (Lungo).

DOMANI

Roma

INIZIATIVE SU ACCORDO SINDACALE, DECRETI E LEGGE FINANZIARIA: **SERPENTAIA** alle ore 12 incontro con gli edili con il compagno Sandro Morelli; **MAGLIANA PORTUENSE** alle ore 18 attivo di zona (Scheda-Granone); **PP.TT. OVEST** alle ore 15,30 all'Eur (Mele); **ESQUILINO** alle ore 16,30 attivo dei ferrovieri comunisti (Bonadonna).

Comitato regionale

E' convocata per domani alle 15,30 c/o il C. Regionale la Commissione Agraria (B. Minnucci).

Latina

In federazione ore 17 C.F.C. e C. Federale (Imbellone).
ZONA SUD: Frascati ore 18,30 C. Direttivi Frascati, Cocciano, eletti USL RM 29, Cellula Ospedaliera (Cacciotti); Valmontone ore 19,30 C. Direttivo (Rolli).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 (abb. diurne festive rec. 25). **Idomeneo** di Mozart, direttore Janos Acs, regia scene e costumi Luciano Damiani, maestro del Coro Gianni Lazzari.

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Riposo.

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Iscrizioni al corso di pianoforte con laboratorio di composizione. Tutti i sabati ore 15.15/18.15. Docente M° Luciano Bellini. Tel. 7596361 - 7592462. Presso la Saletta (Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo). Sono aperte le iscrizioni al corso di canto. Tutti i sabati ore 10/13. Docente resp. prof. Leila Bersiani. Tel. 7596361 - 4755002.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vicolo del Babuccio, 37)
Corsi di danza moderna di Patrizia Cerroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Dance Factory, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo.

LAB II (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo.

PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI DELLE FF.AA. D'ITALIA (Via delle 4 Fontane 13)
Alle 11.30. **Concerto.** Paolo Venturi (clarinetto), Daniele Adornetto (pianoforte), Lillemor Hoglund (contralto), Tasuku Hasegawa (baritono), Rolando Nicolosi (pianista). Musiche di Poulenc, Stravinski, Verdi, Gounod, Bellini, Thomas. Ingresso libero.

SALA CASELLA
Alle 10.30 e 18. «Il Teatro Vagante» di Palermo Compagnia di Marionette presenta **Il franco cacciatore** di Weber. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via di Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)
Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno, Joseph Fontano e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

TEATRO TENDA STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5422779)
Alle 17 e 21. Provincia di Roma - Assessorato Pubb. Istruzione e Cultura presenta **Jesus Christ Superstar**. Opera Rock in balletto del Wansoon Yook Moder Dance Group Of Seoul Korea.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 16. La Cooperativa Gruppo Quattro Cantoni presenta **Su Bataille de Bataille** di Rino Sudano.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17.30 e 21.30. Gastone Pescucci in **Così... tanto per ridere** di Barbone, Floris, Tinn, Pescucci; con Nikki Gaida. Regia di Angelo Guidi.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 18. **La purga di Totò** di George Feydeau. Riduzione di Mario Moretti. Regia di Alberto Gagnarli; con Carlo Croccolo, Rosaura Marchi, Luigi Uzzo.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30. La Comp. Teatro Belli presenta **Orchestra di dame** di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini); con Alessandri, Romoli, Sansavini, Tamarov, Sinatti, Bulfoni, Tesconi. Regia di Antonio Salines. *(Ultima recita).*

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di L. Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. La Compagnia Teatro Popolare presenta Luigi De Filippo e Geppy Gleyeses in **Quaranta... ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo. Regia di Luigi De Filippo.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 17. Il Teatro Club Rigorista presenta **La donna del mare** di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini; con Martinelli, Bartoccetti, Fabbri, Fino, Lombardi, Mauri, Saponi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. D/2). Anna Proclemer in **Le piccole volpi** di L. Hellman; con L. Pistilli, M. Crotti, N. Garay. Regia di Giancarlo Sbragia.

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. La Coop. Incontro presenta **Tenerezza** di Enzo Milioni; con Milla Sannoner, Gabriele Antonini, Emilio Marchesini. Regia di Enzo Milioni. *(Ultima recita).*

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (diurna festiva turno D). Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta **La fiaccola sotto il moggio** di G. D'Annunzio. Regia di Giancarlo Cobelli.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Pentesilea** di Heinrich Von Kleist. Regia e scene di Mario Ricci; con Delia Boccardo, Consuelo Ferrara, Walter Mramor, Carlo De Meio, Claudio Angelini, Donato Placido, Michetta Farinelli, Silvia Nebbia.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Venetoteatro presenta **Venezia salvata** di T. Otway; con Corrado Pani, Carlo Simoni, Valeria Ciangottini, Claudio Gora, Margaret Mazzantini, Ennio Groggia. Regia di Gianfranco De Bosio.

GALLERIA COLONNA
Dalle 15.30 fino alle 24 mostre e spettacoli su Pier Paolo Pasolini: **Pier Paolo Pasolini corpi e luoghi.**

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e 21. **Soltanto una vacanza** di Ashner; con Ileana Ghione, Walter Maestosi, Angiolina Quinterno, Giovanna Mainardi, Pietro Barreca. Regia di Silverio Blasi.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17.30. **Tartufo** di Molière. Centro Teatrale Bresciano. Regia di Mina Mezzadri; con Jacques Sernas e Paola Pitagora.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) (Ingr. L. 3000)
Alle 18. La Compagnia Petrol presenta **Percorsi** di M. Panici.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 17.30 (fam.) e 21.30. **Pasquino Superstar** due tempi di Alfredo Polacci; con Luciana Turina, G. Valeri, S. Tardioli, M. Manno, E. Sarcinella. Coreografie di Nadia Chiatti. Costumi di Corrado Colabucci. Musiche di Flavio Bocci.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari di Ida Bassignano e Piera Degli Esposti. Prenotazioni tel. 6569424.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 17.30. La Coop. CTI presenta **I Farloschi** (Le ombre in tasca) di Sergio Doria. Regia di Sergio Doria; con Mario Gigantini, Bianca Maria Stanzani, Vincenzo Bellanich.
SALA B: Alle 18. La Compagnia I famigli del Muppental show pres in **Brie a livec** con Beppe Chierici.
SALA C: Alle 10.30. La Comp. della Parola presenta **Il vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. L'incasso sarà devoluto per la fame nel mondo e per il recupero dei tossicodipendenti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 18. La Compagnia del Meta-Teatro presenta **Admiral's Men** con Gianfranco Amoroso, Patrizia Bettini, Mauro Cremonini, Loris Liberatori, Luigi Lodoli, Sergio Sandrini, Patty Vailati. Regia di Pippo Di Marca.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 17.30. Il Teatro Stabile di Bolzano presenta **Pene d'amor perdute** di W. Shakespeare. Regia di Marco Bernardi. Botteghino teatro ore 10/13 e 16/19.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Dark Camera in **Isole** con Massimo Ciccolini e Pisana Sbaffi. Regia di Marcello Sambati.

PALAZZO TAVERNA INARCH (Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542254)
Riposo.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **Tre civette sul comò** di R. De Baggis; con P. Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia, scene e costumi F. Battistini. Musiche B. Nicolai. *(Ultimo giorno).*

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) (Ingr. L. 1000)
Alle 18. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi. Ingresso gratuito per handicappati.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. Adriana Martino e Cesare Gelli con la partecipazione di Ettore Conti presentano: **I Fabbricanti di Mostri**. Uno spettacolo di Grand Guignol con testo originale di Corrado Augias. Regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 18. **Puzza di basilico** di e con Antonio Petrocelli. Regia di Amedeo Fago.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti e la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante presentano **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in **Bravo**. Musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)
Alle 17. **Il cavaliere della rosa** di H. Von Hoffmansthal; con Valeria Moriconi, Virginio Gazzolo. Regia di Egisto Marcucci.

TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 18. La Piccola Ribalta presenta **Pensione Pomodoro** 2 atti di Fiorenzo Fiorentini. Regia di Benito Deotto.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Riposo.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18. La Comp. L'Allegra Brigata presenta **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare** di Ciufoli e Insegno. Regia di Massimo Cinque.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 18. Il Collettivo Isabella Morra presenta **Madre Saginata** di Dacia Maraini e Federica Giulietti; con Federica Giulietti.
SALA GRANDE: Alle 17.30. La Coop. Teatro I.T. presenta **Baraonda** testo e regia di Marco Messeri; con Luca Biagini, Marco Messeri, Cristina Noci.
SALA ORFEO: Alle 18. La Cooperativa Ata presenta **Beatrix l'oscura e Marameo il santo** di Germano Lombardi. Interpretato e diretto da Donato Castellaneta.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 19. La Compagnia Senty Menti presenta **Baudeville banzai**. Spettacolo in tempo di guerra. Con Marco Cavicchioli, Luigi Monfredini, Elisabetta Muner. Al pianoforte Fabrizio Festa.
SALA B: Alle 17.30. La Compagnia Aleph Teatro presenta **Woyzeck** da G. Buchner.
SALA C: Alle 17.30. L'Ass. Culturale Teatro in Trastevere presenta **Una sera al caffè** di e con Guido Ruvolo.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 18. **Forza venite gente**. Musical di Mario Castellacci; con Silvio Spaccesi. Regia di Castellacci e Ventura.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)
Riposo.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 21.30. **Il cervello esploso** di Leo De Bernardinis, con Leo De Bernardinis, Tindaro M. Di Luca, Mitra Divshali, Martin Joseph e i partecipanti alla Scuola Viva di Teatro.

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3567304)
Alle 18. **La notte degli assassini** di J. Triana. Regia di S. Napoli.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Britannia Hospital con M. McDowell - DR
(16-22.30) L. 4000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Papà sei una frana con Al Pacino - C
(16-22.30) L. 3500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Super climax
(10-11.30-16-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14)
(16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
La cosa di R. Russell - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3000

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Il Conte Tacchia con E. Montesano e V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14)
(15.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Yol di J. Guney - DR
(16-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Papà sei una frana con Al Pacino - C
(16.30-22.30) L. 4000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Rivelazione di una governante
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 5000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(15.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.45-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

ESPERO
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 3791078)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22)

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Grunt con A. Luotto - C
(16-22.30) L. 4500

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Storia di Piera** con I. Huppert, M. Mastroianni - DR
(16-22.30) L. 5000
SALA B: **E.T. L'Extraterrestre** (vers. italiana) di S. Spielberg - FA
(15.30-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA
(15-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Una lama nel buio con M. Streep - H (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il Conte Tacchia con E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noiret - C
(15.30-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Vado a vivere da solo con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Chi osa vince con R. Widmark - A
(15.30-22.30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tutti per uno con The Beatles
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Le lacrime amare di Petra Von Kant
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4500

NIAGARA
Il tifoso l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Victor Victoria con S. Andrews - C
(15.45-22.30) L. 4500

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Rambo con S. Stallone - A
(15.30-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Victor Victoria con J. Andrews - C
(16-22.30) L. 4500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Cinque giorni una estate con S. Connery - DR
(16-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il Conte Tacchia con E. Montesano, V. Gassman - C
(15.30-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Il tifoso, l'arbitro e il calciatore con A. Vitali, P. Franco - C
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Saranno famosi di A. Parker - M
(15.15-22.30) L. 2500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
E.T. L'Extraterrestre di S. Spielberg - FA
(15.45-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Il mondo perverso di Beatrice
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Testa o croce con R. Pozzetto e N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Bianco rosso e Verdone con C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Executor - FA
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Porca vacca con R. Pozzetto, L. Antonelli - C

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Rocky III con S. Stallone - DR

AMBRA JOVINELLI
La provinciale porno e rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Fitzcarraldo con K. Kinski, C. Cardinale - DR

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 1500

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Bingo Bongo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Summers lover con G. Gallagher - S (VM 14)
L. 2000

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Hair di M. Forman - M
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI
Lilli e il vagabondo - DA

DUE ALLORI
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Bingo Bongo con A. Celentano - C

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Giamburrasca con A. Vitali - C

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
La cosa con R. Russell - H (VM 18)
(15.15-22) L. 2500

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Dolce gola
16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Blade Runner con H. Ford - FA
(18-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Blade Runner con H. Ford - FA

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Vai avanti tu che mi viene da ridere con L. Banfi - C

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S
(16-22.15) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
An American Werewolf in London (Un lupo mannaro americano a Londra) di J. Landis - H (VM 18)
(16.30-22.30) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Dio li fa poi li accoppia con J. Dorelli - C (VM 14)

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - SA
Alle 0.30 **Brutti sporchi e cattivi** con N. Manfredi - SA (VM 14)
L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
[illegible] e rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Rambo con S. Stallone - A
(16-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdone - C
(16-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5696280)
E.T. L'extraterrestre di S. Spielberg - FA
(16-22.30)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Yol di J. Guney - DR
(16.45-22.30) L. 2000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
American Graffiti con R. Dreyfuss - DR
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 2500

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Britannia Hospital con M. Mc Dowell - DR
(16-22.30) L. 3000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Animal house con J. Belushi - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 2000

TIBUR
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - C

Cineclub

CASA DELLO STUDENTE (Via Cesare De Lollis)
Riposo

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378) (Tessera trim. L. 1000, Ingr. L. 2000)
STUDIO 1: Alle 18.30, 20, 21.30, 22.45 **Freaks** di T. Bowning
STUDIO 2: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **Eraserhead** di D. Lynch (v.o.) con sottotitoli in italiano

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30 «Rassegna disegni animati»: **Marco Polo junior.** Alle 20.30 **La via del tabacco** (1941) di J. Ford

IL LABIRINTO
SALA A: Dalle 16, 22.30 **Alien** di R. Scott - FA
SALA B: Dalle 17, 22.30 **Metropolis** di F. Lang - FA

L'OFFICINA (Via Benacco, 3 - Tel. 862530)
Alle 16.30 **Alì Babà e i 40 ladroni** (1940) con M. Montez. Alle 18.30 **Scarpette rosse** di M. Powell. Alle 20.30, 22.30 **Un giorno alle corse** (1937) con i fratelli Marx

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Alle 18.30, 22.30: **Gli occhi la bocca** di M. Bellocchio.
L. 3.500

STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI DE PAOLIS (Via Tiburtina, 521)
Ingresso gratuito. Rassegna a cura del Comune di Roma «L'apparire dei luoghi - I luoghi dell'apparire». Alle 17.30 **Il Galletto di Pulcinella** di V. Cavallo (video). Alle 19 **Ladri di biciclette** (1948) di V. De Sica; **La ricotta** (1963) di P.P. Pasolini. Alle 21 **Accattone** (1961) di P.P. Pasolini. Alle 23 **Rockitch** di M. Carrasi (video).

Sale parrocchiali

AVILA
Pippo Pluto e Paperino Supershow - DA

BELLE ARTI
I tre caballeros

CASALETTO
Pippo Pluto e Paperino Supershow - DA

CINEFIORELLI
Rocky III con S. Stallone - DR

DELLE PROVINCE
Rocky III con S. Stallone - DR

ERITREA
La donna del tenente francese con M. Streep - S

EUCLIDE
Pomi d'ottone e manici di scopa di W. Disney

GERINI
Teste calde e tanta fifa

KURSAAL
Gli anni spezzati di P. Weir - DR

LIBIA
Ricomincio da tre con M. Troisi - C

MONTFORT
Il bianco, il giallo, il nero

MONTEZEBIO
Banana Joe con B. Spencer

NOMENTANO
Lilli e il vagabondo - DA

ORIONE
Il tango della gelosia con M. Vitti - C

S. MARIA AUSILIATRICE
Mani di velluto con A. Celentano - C

TIZIANO
Rocky III con S. Stallone - DR

TRASPONTINA
Paperino e C. nel Far West - DA

TRIONFALE
Rocky III con S. Stallone - DR

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Olio, 5)
Alle 21.30. **Dakar** peruviano folklorista sudamericano, **Giovanni** «El Principe della chitarra», **Manuel Marquez** percussionista argentino. Piano Bar.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 18. Eccezionale prima con il mimo-clown Turk Pipkin nello spettacolo **Catch him.** *(Ultima replica).*

GIARDINO DEI TAROCCHI - KOAN (Via Val Trompia, 54)
Riposo.

GRAN CAFFÈ ROMA ALEXANDERS (Piazza dell'Aracoeli, 4)
Dalle 16.30 alle 0.30. American Piano Bar (sotto il Campidoglio). **Luciano Scarano al piano.** Cocktails e Parties privati. Prezzi da listino. Mercoledì riposo.

YELLOW FLAG CLUB (Discoteca Piano Bar - Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Agostino Flores e Gianni Pellegrino** nel loro repertorio di canzoni di ieri e di oggi.

MAHONA (Via Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musiche sudamericane** con il cantante Chaly.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30. Musica brasiliana con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348)
Riposo.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo.

NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Dalle 19. **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

EXECUTIVE CLUB (Via S. Saba, 11/A)
Venerdì alle 22.30 Vito Donatone e i «Frutta Candita» in **Baffi e Collants n. 4.** Domenica alle 23 Dodo Gagliarde in **Caberecceterra.**

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 21.30. Il Cabaret degli Scapigliati presenta **Allegro con brio... (quasi un Music Hall)** di F. Asioli, E. Raniero, U. Urbinati. Musiche di M. Bottini, A. Capotosti. Regia degli autori.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)
Alle 18. La Comp. di Prosa La Domiziana presenta **O Scarfalietto** di Eduardo Scarpetta; con Avallone, Valli, Santella, Masellis, Loreti. Regia di Antonello Avallone.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Amendola e Corbucci; con O. Di Nardo, M. Giuliani, F. Maggi. Musiche di M. Marcilli. Regia degli Autori.

PARADISE (Via M. De' Fiori, 97 - Tel. 854459)
Alle 22.30 e 0.30. Paco Borau Ballet in **Notti in Paradiso.** Alle 2 **Champagne e calze di seta.** Informazioni tel. 854459-865398.

Circo e Lunapark

CIRCO NANDO ORFEI (Via C. Colombo - Tel. 5115700)
Il favoloso Circo di Nando Orfei. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21. Tutti i festivi 3 spettacoli ore 14.45, 17.45, 21. Attrazioni da tutto il mondo. Informazioni e prenotazioni tel. 5115700. Lunedì riposo.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5910608)
Lunapark permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8)
Alle 17. La Brace **Il mare di sotto.** Alle 21. **Peer Gynt.**

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Riposo.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 17.30. **Mary Poppins** di V. Catena.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311 - 7551785)
Alle 16.30. **La gatta Cenerentola del cavalier Basile** di R. Galve.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 16. Presso il Circolo Culturale Centocelle (Viale della Primavera, 317) «**Prove aperte (X-Y-Z) al quadrato, ovvero gioco tra parentesi.** Pantomime su musiche dei Beatles. Regia Armando Profumi.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole. Prenotazioni ed informazioni tel. 784063.

IL TORCHIO
Alle 16.30. **Trottolino** di A. Giovannetti.

Stasera (in TV) Mancini-Feeney con un pasticcio per La Rocca

Riuscirà «Boom Boom» a mettere ko il fantasma di Kim?

Pugilato

Nostro servizio

SAINT VINCENT — *Io osservo ogni passo che quest'uomo fa / Io ascolto ogni suono che quest'uomo fa / Io tocco ogni parte della faccia di quest'uomo / Io tengo il corpo di quest'uomo quando ci abbracciamo.*

Questo è l'inizio della poesia uscita dai sentimenti di Ray «Boom Boom» Mancini. L'ha scritta nel 1974 per onorare il padre Lenny, campione del ring mancato. Ray aveva 13 anni: è nato il 4 marzo 1961 a Youngstown nell'Ohio. All'epoca della poesia il ragazzo era studente presso la Cardinal Mooney Hight School della città nativa diretta da padre Tim O'Neil, un prete irlandese diventato suo consigliere spirituale. Padre O'Neil gli ha promesso di assistere al combattimento odierno, nel Palazzetto di Saint Vincent, assieme ad un centinaio di cittadini di Youngstown capitanati dal «mayor», il sindaco George Vukovich.

Dopo il «fight», la carovana degli americani si sposterà a Roma per essere ricevuta dal Papa. Anche «Boom Boom» spera di far parte del gruppo assieme al genitore Lenny ed alla madre Ellen, irlandese e fervente cattolica. Lenny ed Ellen di solito siedono nei pressi del ring quando il figlio si batte, sono il suo portafortuna. Quado Ray cavò dal cuore e dal cervello le patetiche parole della poesiola, il suo sogno più grande era quello di diventare campione del mondo nella scia del padre che, in gioventù, era stato un «135 libbre» rude, grintoso, potente tanto da meritarsi il nomignolo di «Boom Boom».

La guerra, il fato, la sfortuna, impedirono a Lenny «Boom Boom» di inserire il suo nome nell'albo d'oro dei campioni dei leggeri al fianco del leggendari Benny Leonard e Tony Canzoneri, Barney Ross, Henry Armstrong e Lou Ambers. Terminato il conflitto, Lenny «Boom Boom», che aveva 26 anni, era talmente cresciuto di peso da diventare un «160 libbre» malgrado la bassa statura. Si sentiva, però, ancora forte e battagliero tanto da accettare di battersi per 250 dollari con un giovane rissoso chiamato Rocky Graziano. Però Rocky, futuro campione del mondo dei medi, preferì misurarsi con Sonny Horne, un suo vecchio amico.

Fu un bene per Lenny. Il reduce, difatti, si accorse in allenamento che la ferita riportata nel Pacifico lo aveva menomato nei movimenti e nei riflessi e Rocky Graziano era una scattante tigre insaziabile e impietosa che, nelle corde, faceva a pezzi ogni nemico per esperto e forte che fosse. Allora Lenny «Boom Booom» Mancini decise, con rammarico, di uscire dalle arene: il suo sogno di gloria era finito.

Oggi il piccolo che scriveva poesie è il «killer» Ray «Boom Boom» Mancini, campione dei leggeri per la World Boxing Association. Forse riuscirà ad estrarre, da dentro, altre parole per confessare la sua intima tristezza, il suo immenso dolore dopo la tragedia del Nevada quando sul ring di Las Vegas gli precipitò ai piedi, esamine ed ormai fuori dal mondo, il coraggioso coreano Deuk-Koo Kim che si era battuto stoicamente per raccogliere un pugno di dollari per la sua famiglia.

Se quello di Las Vegas può essere stato per Ray «Boom Boom» un rimorso diretto dovuto alla sua violenza di gladiatore, purtroppo poi si è aggiunto l'altro, indiretto, provocato dal suicidio della vecchia signora Yang Sun Yo madre del pugile spentosi nel «Desert Springs Hospital» della città dei giochi e delle scommesse, lo scorso 18 novembre. Deuk-Koo Kim era caduto supino sul tavolato del ring cinque giorni prima. Lo avevano tenuto in vita artificialmente finché la madre stessa chiese che, per pietà, lo lasciassero morire in pace. Il povero coreano aveva 23 anni soltanto.

Lo spettacolo di Saint Vincent avrà inizio a notte tarda in modo da poter essere trasmesso in diretta Tv (ore 22.08) dalla nostra «Domenica Sportiva» come sugli schermi televisivi d'oltre oceano e delle isole britanniche. Centinaia di milioni di occhi attendono con morbosa curiosità uno «show» eccitante, violento e drammatico conoscendo lo stile aggressivo e le mani pesanti di «Boom Boom» Mancini campione del mondo dei leggeri. Quando strappò la cintura in meno di un assalto al californiano Arturo Frias, il mensile «The Ring» paragonò Mancini al terribile Harry Greb, «The Pittsburgh windmill», il mulino a vento di Pittsburgh.

Il suo avversario inglese di stasera, George Feeney, conosce la storia della fine di Deuk-Koo Kim e l'impeto distruttivo di «Boom Boom», ma non ebbe esitazioni nell'accettare l'invito di battersi propostogli dagli impresari Rodolfo Sabbatini e Bob Arum. Battersi è il suo mestiere, quello del «fighter» a pagamento. Feeney ne conosce i rischi ma lo considera solo un lavoro, un duro pericoloso lavoro come tanti altri. Nella sua carriera che dura dal 1977, questo baffuto britannico ha perduto una sola volta per k.o. contro Davidson Andeh a Lagos, Nigeria, inoltre a Castiglione venne superato dall'abilità di Juan José Gimenez allora ancora argentino; in compenso per George Feeney sembra sia arrivato il suo momento magico.

Questa è una storiella, pasticciata all'italiana anche se riguarda Nino La Rocca che italiano ancora non è. Doveva battersi, questa sera a Saint Vincent, con il portoricano Adolfo Viruet poi scartato perché troppo pesante. Dall'America, al suo posto è stato spedito come un pacco postale il poco conosciuto Anthony Releford del Texas ma il pellegrino giunto fin qui si chiama Ken Releford; è il fratello di Anthony e nel ring vale ancora di meno.

Rocco Agostino, manager di Nino La Rocca, ha rifiutato questo Releford ritenendolo troppo forte e pericoloso perché a lui ignoto. L'avvocato Sciarra presidente del CAP (Comitato attività professionisti) ha rifiutato il visto per il combattimento tra Nino La Rocca e Ken Releford giudicando l'americano troppo debole ed inesperto sollevandole vigorose proteste, non del tutto ingiustificate, dell'impresario Rodolfo Sabbatini.

Noi riteniamo che Ken Releford sia un mediocre «classe» mandato a St. Vincent da individui poco coscienti. Intanto il braccio di ferro fra Sciarra e Sabbatini continua. Tuttavia il combattimento avrà forse luogo malgrado tutto sotto le responsabilità dell'organizzatore naturalmente.

Giuseppe Signori

Calcio

Fiorentina e Napoli tentano il colpaccio con Inter e Juventus

Roma stanca? Lo dirà l'Ascoli

Anche due anni fa flessione a febbraio della squadra giallorossa - L'arrivo di Pesaola ha rasserenato l'ambiente - Sono 10 anni che i bianconeri non perdono al San Paolo - Il risultato con i nerazzurri potrebbe pesare sul futuro di De Sisti - Una giornata pro-Verona?

ROMA — Ci si fosse trovata la Juventus nella posizione della Roma, si sarebbe gridato ai quattro venti che la Juventus stava per «uccidere» il campionato. Siccome la Roma non gode di altrettanto prestigio ci si affida soltanto ai... sussurri. Anzi, ancora non si dà per spacciata la Juventus nella corsa allo scudetto, pur lamentando un ritardo di sei punti in classifica. Ora, se è vero che i bianconeri sono capaci di tutto, ci pare che il divario di punti sia pressoché incolmabile. Crediamo che Trapattoni e i suoi debbano rivolgere, quasi esclusivamente, il loro sguardo alla Coppa dei Campioni. Che poi i bianconeri abbiano superato o meno la crisi, ce lo dirà l'incontro al San Paolo contro un Napoli che, da quando è arrivato Pesaola, ha riacceso la fiaccola della salvezza.

La Juventus sono dieci anni che non perde a Napoli. La grande illusione di poterla battere venne alimentata dal Napoli di Vinicio (1974-'75). «'O lione» portò assai vicino la squadra allo scudetto (terminò seconda a due soli punti dalla Juventus), ma attuando la «zona» perse 6-2. Quella cocente sconfitta gli fece rinfoderare la «zona», anche perché nel calcio italiano se l'allenatore vuole conservare la testa deve soprattutto badare al risultato. Da allora però Vinicio non ha più ruggito: non lo ha aiutato il temperamento ombroso che lo ha fatto abitare con i propri fantasmi. Come dire che Vinicio è allenatore che non può ballare più di due stagioni sulla stessa pista. Pesaola è di ben altra pasta. Lo spessore umano gli ha permesso di calmare un ambiente divenuto incandescente per i troppi errori di Corrado Ferlaino. Il nuovo presidente ad interim, Brancaccio, lo ha assecondato. Ma anche sul piano tecnico le cose sono cambiate. Diaz parte da più lontano, mentre Pellegrini è stato spostato al centro dell'attacco. Forse l'argentino è diventato un po' troppo rifinitore, ma oggi potrebbe ritrovare anche la via del gol che gli manca dal 26 settembre. Criscimanni ha assunto una posizione più consona a centrocampo, fungendo da punto di riferimento. Ma tutta la squadra adesso si batte con orgoglio e con una nuova mentalità. Chissà che non debba arrivare — dopo 10 anni — il grande colpo. Il «Petisso» ha una sola paura: manca Boniek squalificato, ma senza di lui la Juventus ha vinto a Firenze (unica sua vittoria esterna). Comunque i giocatori napoletani vogliono fare un regalo al loro tecnico: battere la Juventus per festeggiare degnamente la sua 500ª partita in panchina (ha allenato Fiorentina, Bologna, Panathinaikos, Siracusa e Napoli).

Quanto a vittorie in trasferta non sta sicuramente meglio la Roma. Infatti, ne ha incasellate solamente due: a Cagliari e a Napoli, mentre nelle cinque che ha pareggiato, quattro volte è andata in vantaggio per prima facendosi poi raggiungere. Ascoli, inoltre, non è terra di conquista per i giallorossi: una sola vittoria, una sconfitta e due pareggi. Per giunta la capolista, contro la Samp, ci è parsa un po' sotto tono. Potremmo anche aver equivocato, scambiando per stanchezza quello che magari era gioco al risparmio. Se però ad Ascoli i giallorossi dovessero perdere, avrà avuto ragione chi ha sostenuto che le squadre allenate da Liedholm hanno sempre accusato un calo in primavera. Due anni fa a febbraio più che il gol annullato a Turone a Torino contro la Juventus, determinanti, ai fini del mancato scudetto, tre pareggi interni con Avellino, Como e Bologna. Se poi oggi dovesse mancare Falcao il compito sarà ancor più gravoso. Oltre tutto l'Ascoli di Carletto Mazzone ha somma necessità di punti onde alimentare speranze di salvezza. È vero: calcio=nonscienza; tanto vero che una squadra con giocatori come Novellino, Pircher, Monelli, Muraro, De Vecchi e Greco anziché a centroclassifica si trova terz'ultima. Attenuanti non ne mancano, rappresentate soprattutto da infortuni a catena, ma è indubbio che la malasorte ci ha pure messo lo zampino. Mazzone, da buon realista, non ha lanciato proclami, non volendo illudere nessuno, emulato in questo dal presidente Rozzi. Rispetta la Roma che vede vincitrice dello scudetto, ma pur non rinunciando in partenza ad osare, si accontenterebbe anche di un pareggio.

Sicuramente di un pareggio non vorrebbe viceversa accontentarsi la Fiorentina. Se vorrà salvare il suo campionato deve assolutamente battere l'Inter di Rino Marchesi, forse squadra incostante ma sicuramente — insieme al Verona dei miracoli — la migliore tra le inseguitrici della capolista. Un risultato positivo potrebbe rialzare le azioni di De Sisti che i più danno sicuro partente a beneficio di Trapattoni, il quale, dopo le delusioni accumulate dalla sua Juventus, pare abbia il destino segnato. A ben vedere potrebbe essere una giornata pro-Verona che ospita il Genoa. Due spareggi per la salvezza: Cagliari-Avellino e Cesena-Catanzaro (sempre che non ci si voglia includere anche Samp-Pisa) dovrebbero animare ancor più la giornata: una giornata che chiama al massimo senso di responsabilità gli arbitri, ma anche i giocatori, gli allenatori e i presidenti. Le acque sono abbastanza agitate per conto loro, non si contribuisca a farle diventare burrascose.

Il parere di Boninsegna

I nerazzurri di Marchesi potrebbero sorprendere

Due parole di carattere generale. La Roma, ormai, lo scudetto può perderlo da sola, perché la grande Juventus è tagliata fuori dal giro anche se la matematica non ci dà ragione e la nuova «star», il Verona, vive troppo alla giornata e non ha alcuna esperienza di lotta al vertice. Rimane soltanto l'Inter a far da incomodo. È una rivale seria? Mah..., tecnicamente i milanesi sono inferiori ai romani e poi solamente loro sanno sciupare punti preziosi. Tuttavia non va sottolineato il fatto che l'Inter è pur sempre lì, a quattro lunghezze di distanza. Una posizione strategica che se restasse tale permetterebbe ai nerazzurri di approfittare degli eventuali errori della capolista. Niente, nel calcio, è definitivo finché non lo dice la matematica.

Oggi, tanto per dirne una, potrebbe essere la tipica giornata delle «resurrezioni» miracolose o viceversa delle cadute rovinose. Esaminiamo il tutto con calma. Iniziamo da Ascoli-Roma. *I giallorossi, si sosteneva lo scorso anno, non erano a livello scudetto perché apparivano troppo deboli in casa. Oggi non più. Gli allievi di Liedholm all'«Olimpico» le hanno sempre suonate a tutti. Fuori casa hanno perso soltanto contro la Samp e la Juve. Ci troviamo, quindi, di fronte a una squadra completa e quadrata in ogni reparto. Però oggi la Roma deve affrontare una trasferta difficilissima. Il superlativo è d'obbligo perché l'«undici» di Mazzone non soltanto è arcigno in casa propria (ricordo che ha perso soltanto contro il Verona, facendolo soffrire), ma è anche alla ricerca disperata di punti. La logica direbbe pari, ma non meravigliamoci se la Roma dovesse uscire dal terreno ascolano a mani vuote.*

Chi ne approfitterebbe? Forse il Verona *che ospita il* Genoa. *Sulla carta , è ovvio, sono gli scaligeri i cavalli vincenti. A patto che... non si verifichi un rilassamento generale. E mi spiego: il Verona ha affrontato un avvincente «tour de force» combattendo ad armi pari contro Roma, Inter e Juve. Ma è difficile rimanere così concentrati per lungo tempo. Dopo gli incontri impegnativi, ti senti vuoto dentro. Vedremo, comunque, quel che succederà.*

*Ecco, l'*Inter *potrebbe approfittare di un eventuale svarione romanista. Per i nerazzurri, che giocano a Firenze, potrebbe essere l'occasione buona per incominciare a dare una seria scalata alla classifica. Di converso la* Fiorentina *deve mantenere il ritmo, non può cioè ricadere nel baratro. L'incontro sarà avvincente aperto com'è ad ogni risultato. Un'altra bella partita dovrebbe essere* Torino-Udinese*: tecnicamente simili, nessun attore che possa recitare il ruolo di primadonna; sicuro sul proprio campo il «Toro» (una sola sconfitta contro il Cesena), ospiti sempre sgraditi i friulani. Ma il «Comunale», in questi casi, è il dodicesimo uomo.*

Non si può dire lo stesso del San Paolo dove gioca una Juventus *che deve assolutamente fare punti. In altri tempi, le avremmo concesso un pronostico vincente. Ma chi oggi può sostenere che sia superiore al* Napoli? *Problemi che non toccano il* Cagliari *e il* Cesena *che dovrebbero sbarazzarsi con una certa facilità rispettivamente di* Avellino *e* Catanzaro. *Il fattore campo dovrebbe giocare a favore anche della* Sampdoria, *se non fosse per quei testardi del* Pisa *che con i liguri sembra continuino ad avere dei conti in sospeso da regolare.*

Roberto Boninsegna

Giocano così (ore 15)

ASCOLI-ROMA

ASCOLI: Brini; Anzivino, Menichini; Scorsa, Gasparini, Mandorlini; Novellino, De Vecchi, Pircher, Greco, Nicolini (12 L. Muraro, 13 Carotti, 14 Boldini, 15 Trevisanello, 16 Zahoui).

ROMA: Tancredi; Nela, Vierchowod; Ancelotti, Falcao (Valigi), Maldera; Conti, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Iorio (12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Valigi o Faccini, 16 Chierico)

Arbitro: Menicucci di Firenze.

CAGLIARI-AVELLINO

CAGLIARI: Malizia; Lamagni, Azzali, Restelli, Bogoni, Vavassori, Rovellini, Quagliozzi, Poli, Marchetti A., Pileggi (12 Goletti, 13 De Simone, 14 Sacchi, 15 Marchetti M , 16 Victorino)

AVELLINO: Tacconi; Osti, Ferrari; Schiavi, Favero, Albiero, Centi, Tagliaferri, Bergossi, Vignola, Barbadillo (12 Cervone, 13 Cascione, 14 Vailati, 15 Malaman, 16 Skov).

Arbitro: Longhi di Roma.

CESENA-CATANZARO

CESENA: Recchi; Benedetti, Arrigoni; Piraccini, Mei, Ceccarelli; Filippi, Buriani, Schachner, Gabriele, Garlini (12 Dell'Pizzi, 13 Oddi, 14 Morganti, 15 Moro, 16 Rossi).

CATANZARO: Zaninelli; Boscolo, Cavasin; Cuttone, Peccenini, Salvadori; De Agostini, Braglia, Mariani, Bacchin, Bivi (12 Bertolini, 13 Pesce, 14 Musella, 15 Venturini, 16 Nastase).

Arbitro: Lombardi di Marsala.

FIORENTINA-INTER

FIORENTINA: Galli; Cuccureddu, Contratto; Sala, Pin, Passarella; A. Bertoni (Bellini), Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro (12 Paradisi, 13 Ferroni, 14 Rossi, 15 Strano, 16 Bellini o A. Bertoni)

INTER: Bordon; Bergomi, Baresi; Oriali, Ferri, Marini, Bergamaschi (Bagni), Sabato, Altobelli, Beccalossi, Juary (12 Zenga, 13 Bagni o Collovati, 14 Bernazzani, 15 Pellegrini, 16 Groppi).

Arbitro: Pieri di Genova.

NAPOLI-JUVENTUS

NAPOLI: Castellini; Marino, Citterio; Ferrario, Krol, Celestini; Vagheggi, Vinazzani, Criscimanni, Diaz; Pellegrini (12 Fiore, 13 Amodio, 14 Scarnecchia, 15 Dal Fiume, 16 Cimmaruta)

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Marocchino, Tardelli, Rossi, Platini, Bettega (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Furino, 15 Prandelli, 16 Galderisi).

Arbitro: Bergamo di Livorno.

SAMPDORIA-PISA

SAMPDORIA: Conti; Ferroni, Pellegrini; Casagrande, Guerrini, Bonetti; Scanziani, Bellotto, Chiorri, Brady, Mancini (12 Bistazzoni, 13 Maggiora, 14 Renica, 15 Zanone, 16 Campanini).

PISA: Mannini; Secondini, Riva; Vianello, Garuti, Gozzoli; Berggreen, Casale, Sorbi, Occhipinti, Ugolotti (12 Buso, 13 Birigozzi, 14 Todesco, 15 Caraballo, 16 Pozza).

Arbitro: Vitali di Bologna.

TORINO-UDINESE

TORINO: Terraneo; Beruatto, Van de Korput, Corradini, Danova, Galbiati; Zaccarelli, Dossena, Selvaggi, Hernandez, Borghi (12 Copparoni, 13 E. Rossi, 14 Salvadori, 15 Cravero, 16 Bonesso).

UDINESE: Corti; Galparoli, Tesser; Gerolin, Edinho, Cattaneo; Causio, Miano, Mauro, Surjak, Virdis (12 Borin, 13 Chiarenza, 14 Orazi, 15 Pulici, 16 De Giorgis).

Arbitro: Ballerini di La Spezia.

VERONA-GENOA

VERONA: Garella; Oddi, Marangon; Volpati, Spinosi, Tricella; Fanna, Guidetti, Di Gennaro, Dirceu, Penzo (12 Torresin, 13 Manueli, 14 Sella, 15 Tommasi, 16 Guarella).

GENOA: Martina; Romano, Testoni; Faccenda, Onofri, Gentile; Benedetti, Iachini, Antonelli, Peters, Briaschi (12 Favaro, 13 Viola, 14 Chiodini, 15 Simonetta, 16 Somma).

Arbitro: Redini di Pisa.

Si ribadisce: Casarin forse radiato

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giornata densa di avvenimenti per la Federcalcio e i suoi maggiori responsabili: Sordillo, Franchi, Matarrese, Cestani, Campanati. Ieri mattina, in un albergo del centro cittadino, si è riunito il comitato di presidenza dell'AIA che doveva discutere i «casi» Casarin e Lattanzi. Per quanto riguarda l'arbitro milanese, sospeso da ogni attività e deferito, sono stati concessi altri 15 giorni di tempo alla commissione d'inchiesta (che ha già terminato le indagini) prima di emettere un giudizio in merito alle dichiarazioni, ritenute diffamatorie, di Casarin. Tutto però fa ritenere che l'arbitro che ha rappresentato l'Italia ai recenti Campionati del mondo, venga radiato dai ruoli. Per quanto riguarda invece Lattanzi, si è appreso che il vice-presidente dell'AIA ha ricevuto le scuse di Campanati che l'aveva informato male a proposito dell'intervista di Agnolin, della quale si era discusso al «Processo del lunedì». Il presidente Sordillo ha poi ribadito che l'ex arbitro romano non aveva inviato alcuna lettera di dimissioni ma soltanto chiesto chiarimenti, mentre lui non aveva minacciato di insediare un «commissario» all'AIA.

Il Comitato di presidenza dell'AIA, dopo i lavori e un incontro con gli arbitri di C1 e C2, si è intrattenuto con Sordillo il quale, nell'Aula Magna del Centro di Coverciano, ha portato il suo saluto ai 64 componenti l'Ufficio Inchiesta della Federcalcio presieduto dal dottor Corrado Di Biase, del quale fanno parte magistrati e avvocati di tutta Italia.

l. c.

Lo sport in TV

- RETE 1
- 14.20, 15.45, 16.45 Notizie sportive
- 18.30 90° minuto
- 21.40 La domenica sportiva
- 22.35 Cronaca da St. Vincent dell'incontro di boxe Mancini-Feeney
- RETE 2
- 15.45 Risultati dei primi tempi
- 16.15 Cronaca registrata da St. Anton dello slalom speciale maschile di Coppa del mondo
- 16.45 Risultati finali e schedina del «Sistemone»
- 18.50 Gol flash
- 19.00 Un tempo di serie A
- 20.00 Domenica sprint
- RETE 3
- 14.30 Cronaca diretta da Rovigo dell'incontro di rugby Italia-Francia
- 15.45 Cronaca registrata da Folgaria dei campionati italiani di fondo femminili
- 16.30 Cronaca registrata dei campionati italiani di pattinaggio veloce
- 17.00 Cronaca registrata da M. di Campiglio delle 24 ore di Pinzolo
- 19.00 TG3 sport regione
- 20.30 TG3 sport
- 22.30 Un tempo di serie A

A St. Anton vince a sorpresa Luescher

Sci

Festival delle sorprese ormai nelle discese libere di Coppa del mondo: nove prove disputate sinora e otto diversi vincitori. Sulla pista Kandahar di St. Anton è stata ieri la volta di Peter Luescher, 26enne elvetico di Romanshorn. Come dire che lo svizzero — sceso lungo i 3550 metri della Kandahar a 102,88 chilometri orari — qualche cosa vale anche se questo è il suo primo successo in libera, la sua seconda vittoria in Coppa dopo che nel 1979 a Garmisch riuscì fortunosamente e sotto la pioggia a battere Stenmark in uno slalom. Ieri Stenmark è arrivato quinto, ma oggi è atteso nella prova di slalom a lui più congeniale. Giornata invece nerissima per Michael Mair e Mauro Cornaz, unici due azzurri in gara. Sono arrivati con ben 4" di distacco da Luescher, in una gara che ha visto venire avanti nomi nuovi, anzi nuovissimi dato che persino Phil Mahre ha ottenuto un quinto posto. Mair e Messner non saranno in pista oggi nello slalom di combinata. Andranno a Vipiteno a prepararsi per il supergigante di Garmisch.

A Sarajevo seconda vittoria di Coppa del mondo per Maria Walliser. La ventenne svizzera sulla pista di Jahorina, dove l'anno prossimo si disputerà la libera olimpica, ha vinto con un considerevole scarto di 79 centesimi sulla giovane austriaca Elisabeth Kirchler che si era affermata nella seconda libera di Megève. Il trionfo svizzero è stato completato dal terzo posto della ventiduenne Ariane Ehrat. La numero uno elvetica, Doris De Agostini si è invece dovuta accontentare della decima posizione. Oggi sarà la pista del gigante donne ad essere sottoposta al collaudo preolimpico. Una occasione per la svizzera Erika Hess di battere la McKinney ed Hanni Wenzel.

Billy-Banco, scontro tra titani a Milano

Basket

I riflettori della scena cestistica rimangono puntati su Milano. Dopo Billy-Ford di coppa, nel «palazzone» di San Siro oggi c'è lo scontro al vertice tra le due capoliste del campionato. Billy e Bancoroma provengono da esiti contrastanti del mercoledì internazionale: i milanesi vittoriosi, i romani eliminati piuttosto rocambolescamente dalla «Korac». Sul campionato c'è l'ipoteca delle coppe — e viceversa — nel senso che entrambe le manifestazioni sono giunte alle fasi finali; così l'impegno su due fronti diventa, come ogni anno del resto, una specie di gioco al massacro. E delle squadre d'alta classifica del campionato solo i romani, loro malgrado, ne sono fuori. La prossima settimana ci sono anche gli incontri della nazionale contro Cuba; si tratta di amichevoli, ma il CT azzurro Gamba pensa giustamente già agli europei di Francia.

Da Cantù si è avuta notizia che Marzorati dovrà restare fermo per una decina di giorni per il riacutizzarsi di uno stiramento addominale. Già se ne parlò alla vigilia della trasferta di Mosca. Sta di fatto che il giocatore è poi sceso regolarmente in campo (ed egli stesso dice che si presenterà regolarmente al raduno «azzurro»). Avanziamo però il sospetto, felici di essere smentiti, che proprio in considerazione dei continui impegni tra campionato e coppa, le squadre facciano di tutto per preservare i loro atleti da altri sforzi. Anche da quelli (peraltro non determinanti) della nazionale. E proprio sulla nazionale e sul suo tecnico è intervenuto pesantemente con una intervista il presidente della Federazione Vinci, il quale ha detto in pratica che a lui il gioco della squadra azzurra non va giù perché detesta lo slogan del «giocar bene ma perdere».

Tornando al campionato, oltre a quella di Milano non ci sono altre partite di vertice essendo tutte le cosiddette grandi impegnate in apparenti tranquilli turni casalinghi.

LA CLASSIFICA DI «A1»: Bancoroma e Billy 38; Scavolini 36; Sinudyne, Ford e Berloni 34; Cagiva 28; Cidneo e Peroni 24; Honky 22; Bic e S. Benedetto 20; Carrera 18; Latte Sole 16; Lebole 12; Binova 2.

Brevi

● VIAREGGIO — Quattro squadre a punteggio pieno: Roma, Inter, Dukla e Partizan che hanno battuto ieri il Cesena (1-0), il Pisa (2-0), il Santiago del Cile (1-0) e l'Algeria (2-0). La Fiorentina ha pareggiato col Catanzaro (0-0) mentre hanno vinto il Milan con l'Ipswich (1-0), la Juventus con la Lazio (3-1) e il Palmeiras col Varsavia (2-0). Domani Milan-Cesena, Varsavia-Fiorentina, Palmeiras-Catanzaro e Roma-Ipswich.

● ATLETICA — L'americano Bill Olson ha migliorato, per la terza volta il record mondiale indoor di salto con l'asta portandolo a metri 5,90. La misura è stata ottenuta durante una gara a Toronto in Canada.

● CALCIO — Luis Cesar Menotti, ex ct dell'Argentina, ha reso ufficiale il suo rifiuto di allenare la squadra argentina del River Plate. L'offerta era di 4 mila dollari al mese con un ingaggio annuale di 50 mila dollari.

● PUGILATO — L'incontro per il titolo europeo dei superleggeri fra il detentore, l'italiano Joe Gibilisco e lo sfidante, l'inglese Charlie Nash, in programma per il 17 febbraio prossimo a Capo d'Orlando, non si farà. L'inglese non ha avuto il nulla osta del medico.

● CICLISMO — È deceduto in una casa di riposo di Ceriale (Savona) il bolognese Alfonso Calzolari che vinse il Giro d'Italia del 1914 e il Giro dell'Emilia del 1913. Avrebbe compiuto nel prossimo aprile 96 anni.

● SCI — Manuela Di Centa ha confermato le sue doti di fondista conquistando a Passo Coe di Folgaria il titolo italiano dei cinque chilometri. La Di Centa, friulana di nascita ma portacolori della SC Fior di Roccia di Milano, già campionessa italiana 1982 sulla stessa distanza, ha relegato la Canins al quinto posto.

● CALCIO — La nazionale italiana di serie B ha pareggiato 0-0 con la squadra campione del Kenya AFC Leopards in una partita amichevole disputatasi ieri nello stadio di Nairobi.

Avvisi economici

A TRENTINO Cavalese in prestigioso residence impresa vende appartamenti 2 camere, soggiorno, cottura, bagno balcone, bellissima posizione, prezzo interessante minimo anticipo, dilazioni senza interessi. Centro vacanze Verona. 0462/32222.

CAVALESE (Trentino) residence - Hotel Trunka Lunka al parco furviva Cermis, favoloso, prezzi, settimane bianche, tutti i comfort. Tel. 0462 - 30233 - 83095.

A. Trentino Cavalese in residence con piscina, tennis, impresa vende appartamenti consegna '83 a prezzo bloccato, soggiorno, cucinino, 2 camere, bagno, terrazza panoramica, lire 69.500.000. - 20 000 000 anticipo, comode dilazioni senza interessi. Informazioni (0462) 32.222.

CAVALESE (Trentino) hotel La Susa, tutti i comfort, settimana bianca, mezza pensione, più libera circolazione su tutti gli impianti. 234 000. - Tutto compreso Tel. 0462/30235.

VACANZE LIETE

Al mare affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50 000 settimanali sull'Adriatico nelle pinete di Romagna?. Richiedete catalogo illustrativo a: Viaggi Generali - Via Alighieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.166.

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. - Telef. (0544) - 49.43.86 - 49 43.16.

I maestri francesi contro l'Italia a Rovigo

Rugby

ROVIGO — Gran rugby oggi a Rovigo tra Italia e Francia che si affrontano per la trentatreesima volta. La Francia presenta la Nazionale A1 che è una seconda squadra di valore tecnico quasi pari a quella che gioca il «Cinque Nazioni» contro l'Inghilterra, la Scozia, il Galles e l'Irlanda. Nella formazione francese ci sono nove atleti che hanno già giocato nella squadra A, quattro che hanno militato in quella B, uno che ha affrontato in una selezione regionale i celebri Pumas argentini e uno, infine, che ha già fatto parte della «A/1».

Nell'ambiente azzurro c'è un misto di ottimismo e timore. Prevale ovviamente l'ottimismo confortato dal fatto che i numeri sono dalla nostra parte: l'Italia ha sempre perso e quindi il calcolo delle probabilità è con lei. Una delle poche volte che siamo riusciti a mettere in difficoltà i francesi fu nel '63 a Grenoble. A partita praticamente conclusa e con gli azzurri che conducevano per 12 a 11, l'Italia commise un grosso errore che ci costò la vittoria.

Il primo Italia-Francia è del '35. Loro erano già maestri e noi scolaretti delle elementari. vinsero 44-6. Due anni dopo i francesi organizzarono a a Parigi il «Torneo dell'Esposizione Universale». Gli anglosassoni li avevano messi al bando e avevano bisogno di avversari. Gli azzurri sconfissero miracolosamente in semifinale la Germania (allora fortissima: aveva battuto un paio di volte la Francia) ma in finale furono travolti dai cugini 43-5.

La lezione più dura gli italiani la subirono il 26 marzo 1967 a Tolone: sballottati per il campo, umiliati, irrisi e sommersi da 60 punti (contro 13). Da allora i francesi destinarono alla nostra Nazionale la loro squadra B: era più che sufficiente. *L'Équipe* di questi giorni è piena di Francia-Scozia. Di Italia-Francia si dice poco: chi gioca e perché. È l'arroganza dei forti che fanno solo finta di aver paura e dei ricchi che dall'alto della loro abbondanza osservano distrattamente chi ha fame. L'anno scorso a Carcassonne i francesi vinsero per un soffio. Dissero: «Bravi italiani, siete molto cresciuti». È facile fare i generosi con i vinti.

E stavolta? Non si fanno pronostici ma ci si limita a dire, *noblesse oblige*, gli ospiti sono favoriti. Concludiamo ricordandovi che il match sarà diffuso sulla Rete 3 a partire dalle 14,30.

Caso ENI

Reviglio è frutto del grande *«moto di reazione e di protesta dell'opinione pubblica, che ha sgominato le iniziali strategie di copertura a cominciare dal "ritrasferimento" del presidente non dimissionario dell'ENI all'ENEA»*. Non si tace nemmeno *«l'integrale lottizzazione della giunta dell'ente da parte dei partiti di governo»*, e si conclude perciò che *«i temi della mozione repubblicana rimangono tutti validi»*.

Si sa che il governo, per sbarrare il passo alla risoluzione del PCI, intende porre martedì la questione di fiducia: ma così facendo precluderà anche la mozione di un partito, il PRI, che pure si astiene nei confronti dell'esecutivo. In questo caso, i repubblicani si orienterebbero (la decisione spetterà ai gruppi parlamentari) a votare contro il governo nello scrutinio sulla fiducia. Una situazione assai spinosa, per Fanfani, che dovrà già vedersela con la decisa opposizione comunista. Né è svanito l'effetto, disastroso per l'immagine del presidente del Consiglio, delle rivelazioni di *Panorama* sul contenuto effettivo della lettera di Colombo a Pandolfi: il presidente dell'ENI chiedeva che fosse nominato il suo successore all'ENEA, Fanfani parlando alla Camera fece apparire l'esatto contrario.

L'intervista rilasciata da Di Donna all'*Espresso* è d'altro canto una testimonianza impressionante del marcio annidatosi in questi anni all'ENI e dei metodi ricattatori di lotta politica in uso presso certi «boiardi di Stato» e relativi padrini politici. Il Di Donna, ormai da quasi un decennio al centro di tutte le vicende dell'ente petrolifero, non ha nessuna remora nel riconoscere che l'ENI è un autentico *«deposito di scheletri»*, per i quali naturalmente lui nega ogni addebito.

Le vicende che puntualmente conducevano in questi anni alla porta della sua stanza, Di Donna le ammette tutte. Ma per ognuna di esse è lesto nel tirare fuori dal mazzo una «figurina» che dovrebbe servirgli — a seconda dei casi — o da alibi o da parafulmine. Colombo, l'ex presidente, lo aveva accusato di sabotare l'accertamento della verità sulla Foradop, la società svizzera implicata — a quanto sembra — nel giro delle tangenti? E Di Donna rilancia, facendo capire non solo che i sospetti sono fondati (*«tiene la contabilità e probabilmente qualcosa di più»* delle maggiori società AGIP all'estero), ma addirittura segnalando il ruolo molto oscuro di *«un'altra finanziaria panamense dell'AGIP, la IEOC»*. E, in questa denuncia, non esita a schierarsi con il suo ex nemico dell'affare ENI-Petromin, Andreotti.

Le finanziarie estere dell'ENI, completamente sottratte al controllo dell'ente, sono notoriamente sospettate di aver funzionato come canali occulti di varie specie di finanziamenti. Di Donna ne sa nulla? E come no! *«È vero»*, ma purtroppo *«il tentativo di mettere in piedi una struttura che riuscisse a rendere trasparente l'attività finanziaria dell'ENI non è mai approdato a nulla»*. Ma per caso lo stesso Di Donna non avrà dato un suo personale contributo all'«oscuramento» tramite la *«holding lussemburghese»* messa in piedi su suo progetto? Giammai, anzi proprio quella holding avrebbe dovuto condurre alla trasparenza, tant'è che il progetto ebbe la collaborazione del *«direttore alla programmazione, all'epoca il dott. Colitti»*: e, per chi non lo sappia, l'*Espresso* annota che Colitti è un *«simpatizzante comunista, oggi vice-presidente dell'AGIP spa»*. Così Di Donna crede di avere tirato in ballo i comunisti. E uno.

Subito dopo tocca alla DC. La *«holding lussemburghese»* fallì nel suo obiettivo — spiega sempre Di Donna — soprattutto perché le società più importanti dell'ENI rifiutarono di *«conferire le proprie finanziarie estere. Mancano soprattutto l'AGIP spa e la SNAM, società dirette da personaggi vicini alla DC»*. E due.

E tre, tocca a Grandi, anche lui ex presidente ENI (dal maggio '80 al marzo '82), anche lui *«vicino alla DC»*. Imitando l'Antonio shakespeariano, per parlar male di Bruto, cioè di Grandi, il Di Donna lo chiama *«uomo d'onore»*: È anche se certo, *«in astratto, si può dire che il prezzo pagato dall'ENI di Grandi per il petrolio libico fornito dall'Occidental di Armand Hammer fu in effetti un po' troppo favorevole ad Hammer»*. Ma Grandi nega, e «Grandi è uomo d'onore...».

In uno slancio di confidenza, Di Donna — che figura negli elenchi dei «piduisti» sequestrati a Gelli con la tessera 2086, cod.E.19.79, data 1-1-80, gruppo centrale — dichiara perfino di *«aver sentito chiacchiere secondo cui Gelli avrebbe favorito qualche attività del gruppo ENI in Argentina»*. Gelli, veramente, in un appunto, dice anche qualcos'altro: che tramite Di Donna *«tre miliardi e mezzo passarono al PSI»*. E qui, sorpresa: il socialista Di Donna non nega niente, ma scarica ogni eventuale responsabilità sul direttore finanziario dell'epoca, Fiorini, destituito dall'incarico (previa autorizzazione, secondo le voci correnti, dei suoi patron socialisti) per i miliardi regalati all'Ambrosiano di Calvi. L'avvertimento non potrebbe essere più esplicito: il dott. Di Donna non si lascia «scaricare».

Ma la chiamata di correo non finisce qui. Viene così il turno delle *lobbies* industriali, in testa la Fiat: il gas algerino è stato pagato troppo, ma si sa *«che numerose imprese, inclusa la Fiat, hanno interesse a mantenere un flusso finanziario con l'Algeria»* per ottenere il pagamento delle commesse. Quanto all'accordo con la Montedison *«è un grosso regalo»* per gli azionisti di quest'ultima. Colombo, invece, è colpevole di *«aver frequentato troppo segretari di partito, ministri e giornalisti»*. E infine anche Reviglio non si faccia illusioni. È finito il periodo di decadenza dell'ENI?, chiede speranzoso l'intervistatore: *«Se ne andranno anche i partiti?»*. *«Lei ci crede davvero? Io non direi proprio, anzi...»*. Il ballo continua.

Antonio Caprarica

La speranza di Napoli

per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale. È nota la dimensione, già di per sé imponente, del programma: si tratta di costruire o riqualificare in tempi eccezionalmente abbreviati, sulla base di procedure davvero «straordinarie», ventimila alloggi, di cui tredicimila nell'area del Comune di Napoli. Ma queste cifre possono non dare un'idea della natura e della portata dell'impegno che da un anno e mezzo si sta portando avanti. La Mostra della ricostruzione, inaugurata nei giorni scorsi dal Presidente Pertini, ne fornisce la più eloquente documentazione. Cerchiamo di dirlo nel modo più semplice, e senza voler cadere nell'enfasi, senza sottovalutare — soprattutto — gli ostacoli e le incognite di cui è ancora disseminato il cammino: a Napoli si sta lavorando per cominciare a cambiare il volto della città. Dalla realizzazione del programma del Commissariato può venire — insieme con un rilevante contributo alla soluzione del problema della casa, in primo luogo per quella parte della popolazione che è stata più colpita dal terremoto — un ancora più importante contributo all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo urbanistico e civile. Si sta per dare un corposo esempio della possibilità di concepire in modo diverso la costruzione di case e l'organizzazione della vita quotidiana nei quartieri di Napoli a cominciare da quelli di periferia. Si vuole esprimere un concreto impulso, si tende a creare le condizioni perché Napoli e i Comuni che la circondano cessino di crescere caoticamente, tra speculazione, abusivismo e convulsa «spontaneità».

Illustri urbanisti di tutta Italia, che sono stati chiamati a collaborare e sovraintendere al programma, ne hanno già illustrato le caratteristiche essenziali, e una parte della stampa se ne è in qualche occasione occupata. Ma è importante tornare su alcuni dati, e segnalarne — anche al di là di un discorso specialistico — il significato politico e morale: l'opinione pubblica nazionale deve sapere che a Napoli non si sta semplicemente cercando di reggere in qualche modo all'emergenza, ma si sta operando per utilizzare nel modo più proficuo i mezzi finanziari stanziati con una legge dello Stato, per aprire nuove prospettive di sviluppo della città, e si sta dando una grande prova di vitalità e di capacità realizzatrice. I dati essenziali sono quelli che rimandano al puntuale adempimento da parte del Commissariato di tutte le rapide scadenze e le eccezionali procedure previste; sono quelli che dicono come a poco più di un anno e mezzo dall'approvazione della legge siano aperti, nell'area del Comune di Napoli, cantieri per la costruzione di circa 4 mila alloggi, i primi dei quali potranno essere ultimati nel giro di pochi mesi. A Napoli non si era mai realizzato nulla di simile; ma anche — e qui sta il punto essenziale — nel senso di combinare costruzione di nuove case e riqualificazione, «recupero» di edifici e alloggi esistenti, nel senso di integrare sviluppo edilizio e costruzione di servizi civili, parchi e scuole, infrastrutture culturali e sportive, e dunque nel senso di rinnovare profondamente interi quartieri. Il programma straordinario si è innestato sul «piano per le periferie» approvato dal Consiglio comunale di Napoli sei mesi prima del terremoto; e comprende anche alcuni interventi esemplari nel centro storico.

Tutto ciò è stato reso possibile dall'aggregazione e dall'impegno collettivo — altri fatti senza precedenti — di tecnici, di operatori sociali, di giovani forze intellettuali, in un rapporto nuovo, sul piano della programmazione e della gestione, con forze imprenditoriali napoletane e non soltanto napoletane. Dall'individuazione degli spazi per le nuove costruzioni talvolta in realtà estremamente congestionate e compromesse, all'apertura dei cantieri e al controllo dei lavori in corso, lo sforzo è stato e continua ad essere arduo, non esente certamente da errori ed impacci, ma tale da permettere finora il raggiungimento degli obbiettivi fissati. Non c'è bisogno di dire che l'insidia più grave è stata e resta quella della presenza e della crescente pressione della camorra.

C'è da augurarsi, nell'interesse di Napoli e del paese, che tutte le forze politiche democratiche riflettano molto seriamente su quel che significherebbe far saltare il clima che si è creato attorno al problema della ricostruzione, lo sforzo che si è intrapreso e che deve piuttosto estendersi ad altri decisivi terreni, da quello del rapporto tra Napoli, le altre zone terremotate e l'intera regione, a quello dell'effettivo avvio di un nuovo sviluppo produttivo. Nello sforzo intrapreso hanno avuto una parte importante diversi gruppi politici, e anche diversi uomini di governo — non ne pretendono il monopolio né i comunisti né i tre partiti della giunta Valenzi —; metterlo in crisi sarebbe un atto di cecità oltre che di irresponsabilità. Ci pensi bene la DC.

Giorgio Napolitano

Bush a Roma

nota posizione americana in merito ai negoziati ginevrini sulle armi a medio raggio. «L'URSS — ha detto — ha schierato negli ultimi anni centinaia di missili che hanno come bersaglio il cuore dell'Europa. Noi proponiamo che i sovietici si uniscano alla NATO per mettere al bando questo tipo di armi». Nulla più nulla meno della opzione zero così come l'ha riproposta recentemente Reagan con la sua proposta per un incontro con Andropov subordinato a quel tipo di accordo. Proposta già respinta — e anche questo è ampiamente noto — da Mosca, che giudica inaccettabile l'opzione zero nella versione americana.

Bush, comunque, come aveva già fatto a Ginevra, ha sostenuto che la proposta americana non è formulata in modo tale che la si debba «prendere o lasciare», anche se — ha aggiunto citando la «storia romana» — gli USA terranno duro, perché «chi difende i propri principi morali, alla fine trionfa».

Nessun elemento di chiarezza, insomma, è venuto dalle dichiarazioni dell'esponente dell'amministrazione di Washington sulla disponibilità o meno degli USA a esperire la strada di soluzioni intermedie, con proposte negoziali nuove. È di questo, comunque, che Bush parlerà con i rappresentanti italiani. Il vice di Reagan vedrà, oltre Colombo e Fanfani, il Papa e Pertini, anche i segretari dei partiti di maggioranza, primi Longo per il PSDI e Spadolini per il PRI; poi, questa sera, al termine di una giornata di riposo, incontrerà il segretario della DC De Mita. Domani sarà la volta di Craxi.

Mai come in questa occasione il vicepresidente americano ha bisogno di sentire più di una «campana», se vuole avere un'idea delle differenti posizioni che esistono, non solo nel paese (perché allora dovrebbe prima di tutto informarsi sulla vastissima opposizione popolare alla istallazione dei missili a Comiso), ma all'interno dello stesso governo italiano. È di pochi giorni fa la controversia scoppiata pubblicamente fra i ministri della difesa Lagorio e degli esteri Colombo, davanti alle rispettive commissioni del Senato, sulla richiesta avanzata da Lagorio di una possibilità di controllo, di proposta e di veto degli europei sui negoziatori americani a Ginevra. Una richiesta che ha palesemente irritato il ministro degli esteri.

Anche sulle possibili «soluzioni intermedie» le posizioni non sono univoche.

«Tappe intermedie» sì o no, e quali, e in quali tempi, questo sembra essere dunque il nocciolo delle consultazioni e dei chiarimenti che Bush si appresta ad avere in Italia. Sui tempi del negoziato, qualche cosa di più circa le intenzioni americane Bush lo ha detto prima di lasciare Ginevra (dove venerdì aveva parlato al Comitato delle Nazioni Unite per il disarmo e dove aveva incontrato i negoziatori americani e sovietici alle trattative sugli euromissili e sugli armamenti strategici). «Gli Stati Uniti — ha detto il vicepresidente americano in una conferenza stampa ieri mattina — sono disposti a continuare i colloqui per tutto quest'anno ed anche l'anno prossimo, in qualsiasi tempo e se necessario anche dopo che i missili saranno dislocati». Dislocazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» in Europa comunque entro quest'anno, ma proseguimento della trattativa con i sovietici anche dopo tale dislocazione: questa sembra dunque la risposta alle richieste di tutta una serie di uomini di governo e di esponenti politici europei, affinché l'occidente si impegni a proseguire i negoziati con l'URSS, senza cristallizzarsi sulla pregiudiziale della istallazione dei missili entro l'83.

Quanto alla posizione negoziale americana a Ginevra, Bush si è limitato a ricordare le «proposte» di Reagan (che lo stesso presidente USA ha ammesso essere pura e semplice propaganda, e non dunque vera materia di trattativa). Ed ha aggiunto: «Se i sovietici ci sottoporranno una proposta valida, la esamineremo. Non siamo intransigenti e siamo disposti a sondare qualsiasi seria proposta sovietica». Ancora una volta, dunque, il vicepresidente USA ha finto di ignorare che, comunque la si voglia giudicare, una controproposta, con tanto di cifre e di dati, i sovietici l'hanno fatta, e che ora al contrario la palla sta in campo americano.

George Bush, che domani renderà visita al Papa e al Presidente della Repubblica, ripartirà martedì per le due ultime tappe del giro europeo, Parigi e Londra.

Vera Vegetti

Mosca: «Stella Rossa» attacca il ministro Lagorio

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con la replica della «Sovetskaja Rossija» alla nota di venerdì della Farnesina — replica diffusa nella stessa serata di venerdì e nella quale si attribuisce ad un articolo del «Corriere della sera» la notizia della possibile installazione a Comiso dei «Pershing 2» — il caso sembrerebbe chiuso se non ci fossero da notare due fatti. Il primo — di non immediata interpretazione — è che la replica sovietica al ministro degli Esteri Colombo non è stata pubblicata dal giornale che è stato all'origine del caso ed è caduto sotto gli occhi di tutti gli osservatori occidentali solo perché è stata la TASS a pubblicarla, così com'era stata la TASS a riprendere l'articolo di «Sovetskaja Rossija» e a lanciarlo, per così dire, su scala internazionale. Il secondo è che la polemica ha tutta l'aria di non essere né casuale né episodica, visto che ieri mattina un altro autorevole giornale moscovita ha mosso un pesante attacco al ministro della Difesa Lagorio.

La «dottrina Lagorio», scrive «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa sovietico, altro non è che il disegno di Washington di trasformare l'Italia in un «trampolino speciale» per le forze di pronto intervento degli Stati Uniti. Il titolo dell'articolo, di per sé piuttosto eloquente, è: «Nel ruolo di complice». «Autonomia e indipendenza della politica militare italiana», insiste «Stella Rossa», sono le parole di copertura con cui Lagorio intende nascondere la effettiva sostanza del suo progetto di spostamento a Sud di una parte dei contingenti militari attualmente dislocati al centro e a nord della Penisola. «Si vuol mettere l'Italia sulla prima linea», fare di essa un «avamposto del Pentagono» da cui minacciare i paesi del Mediterraneo.

«Stella Rossa» inquadra il documento del ministro della Difesa italiano e la «dottrina» che esso sottende in un progetto di più vasto respiro militar-politico del quale fanno parte tanto la decisione di costruire la base di Comiso, quanto le nuove concessioni italiane alla NATO in materia di basi militari.

Giulietto Chiesa

Intervista a Falcao

«Famoso? Io non sono famoso, questa è una sciocchezza, una cosa ridicola».

Sono già riuscita ad infastidirlo. Che c'è di male? Uno famoso è il calciatore di cui tutti parlano, il campione che gioca nella squadra al primo posto, quello che è stato classificato fra i migliori mai esistiti.

«No, non c'entra niente. La fama è un inganno, un errore. Credi di averla raggiunta e non è vero. Qualche mese e nessuno parla più di te. Sei una meteora, si dice così? Contano altre cose, il merito, per esempio, la meticolosità, il rigore. Scienziati, studiosi, persone importantissime nel loro lavoro, magari non sono famose. La gente non le conosce, ma sono persone eccezionali».

E il quotidiano per stranieri che stampano a Pechino? Gli metto sotto il naso un numero, la pagina che si apre con il titolone «Gol di Falcao mantiene la Roma in testa alla classifica». È interessato, meno male.

«Che partita è? Già, con il Cagliari. Certo che mi fa piacere. Ma non è Falcao, è il calcio che è uno sport che interessa tanta gente in tutto il mondo. È per il calcio che scrivono, non per me. Io lo so bene, sono tanti anni che gioco. Per me, per un calciatore, l'obiettivo resta sempre lo stesso: fare bene il proprio lavoro. È una professione, capisci?».

Sembra il discorso di un avvocato. E le folle, le fotografie, le belle donne con espressione adorante?

«Ma sono tutte cose di contorno, non sono vere. Per me conta il lavoro. Piccole tappe verso il miglioramento. Dal martedì, quando cominci ad allenarti, alla domenica. E ogni giorno stai meglio, un po' più di fiato, di carica, di energia. Poi la domenica, novanta minuti di piccole tappe. Sei in forma, il passaggio audace riesce, segni, la squadra vince. Così tutto il campionato. Fatto di settimane di allenamento, di domeniche ben giocate, verso lo scudetto. Ecco, se vinci lo scudetto sei al meglio, sei riuscito nel compito. Tutti i momenti, i minuti, giorni, settimane, hanno un punto d'arrivo perfetto. Questo è giocare, questa è la professione».

Allora quando non giochi, se stai male, e non sei in campo, l'incantesimo si rompe, la progressione geometrica si allenta?

«Certo, è una cosa bruttissima. Soprattutto perché ti lasci prendere dal vizio della teoria. Seduto in tribuna, guardi il gioco e pensi che si deve fare così o in un altro modo. Tutte sciocchezze, conta quello che fa chi sta in campo e fa l'azione in quel momento. E tu sei irrimediabilmente escluso. Vedi le mie unghie? Non me le mangio mai, ma l'altra domenica, col Verona, non riuscivo a resistere. Ho fatto un salto ad un certo punto, stavo sbattendo la testa».

E allora, il professionismo? Come si concilia con questa tensione, passione e nervosismo?

«In questo io sono diverso. Io sono un 'amatore professionista'. Non ce la farei a giocare se non amassi la squadra. Quando ero ragazzo, 17 anni, e giocavo con la mia prima squadra, il Porto Alegre, l'amavo da morire. Poi sono diventato un professionista, pensavo: ora non mi accadrà più, sarò freddo, calcolerò pro e contro. Se sto appena un po' male non giocherò. Non è vero, non ci riesco».

Quello che gioca al tuo posto è Valigi, no? Qualcuno mi ha detto che gioca come te, che tenta di imitarti.

«No, non è vero, lui è molto bravo. Ma quello dei modelli è un pericolo per tutti, da evitare sempre. Tu cerchi di assomigliare a quello, all'altro, e deformi la tua personalità, sbagli mira. È invece il meglio di te che devi riuscire a diventare».

Niente idoli, allora, neanche da ragazzino?

«Certo, allora sì, era Pelè, ma è un'altra cosa, è quell'idea iniziale di fare il calciatore come lo ha fatto l'altro. Il mio idolo, sì, era Pelè».

E Garrincha, lui no? Magari perché era meno accorto, ed è morto solo, disperato, miserabile ed alcolizzato?

«No, anche Garrincha era un idolo. Ma io non so niente di lui, che ne sappiamo di quello che uno ha in testa? Magari credi di conoscere qualcuno, poi muore in qualche modo e scopri che non avevi capito niente. Però Pelè è stato grande in campo e fuori del campo. E questa è un'altra cosa».

Conta anche la vita, allora? Il gioco non è tutto sul campo? E che vuol dire essere grandi fuori? Essere felici, avere legami, avere soldi?

«Essere felici, avere legami... Io sono un ottimista, ma sono anche realista. E questa società, quella di oggi, è difficile. Le persone sono sole, vivono in un grande isolamento. Perché è tutto faticoso, richiede sacrifici. La coppia richiede sacrifici, un'amicizia richiede sacrifici. E c'è una grande crisi, che poi diventa solitudine. Cadi in questo ingranaggio, e la vita gira, ti prende. Sei insensibile, una macchina, dimentichi di coltivare rapporti».

Succede anche a te? E non c'è niente da fare? E che dici di lotte, conquiste sociali, uguaglianza fra la gente?

«Ma certo, succede anche a me. Succede a tutti, la crisi è nel mondo. Che vuoi cambiare, troppe teste, troppe idee, troppe individualità. Meglio concentrarsi su quello che tu puoi fare per essere migliore, tirare fuori grinta, voglia di fare. E poi, sai, non c'è rispetto fra la gente. I soldi? Servono, io sono stato poverissimo, so apprezzare quello che ti offrono. Ma senza smania di averne di più».

Malinconico, nordico e riflessivo, questo strano brasiliano. Il futuro, la felicità, la vita fra qualche anno?

«Ma io sono tranquillo, non ho queste esigenze. Forse la mia vita mi ha reso così. Più vecchio, più pacato. Parliamo di oggi, di domani, dell'allenamento, del prossimo gol, della prossima partita. Basta. Io qui sto bene, ci sono voluti dei mesi per abituarmi, ma ora a Roma vivo sereno.

Allora, giochi domenica? «Spero». *Figurati se si lasciava andare. Ma c'è un difensore che temi?* «Mai nessuno. Se temi, se ti spaventi, non giochi a calcio, neanche scendi in campo. Rispetto invece, quello sì, e per tutti».

Si sta alzando, che abbiamo finito lo ha deciso lui. «Sei contenta, sono stato bravo, è una buona intervista?» *Chissà, mistero, tu sei un po' ostico.* «Che vuol dire?» *Riservato ma... Mi interrompe:* «Allora è una qualità». *Aspetta, certo che è una qualità, ma oltre alla riservatezza c'è la crosta, il muro con gli altri.*

«Lasciarsi andare non serve. Deve restare qualcosa che è solo tuo. E poi non ti puoi fidare. Ti ricordi quando sono tornato dai mondiali? Ho detto quello che provavo, il disagio che in quel momento sentivo. E che ho ricavato? Chiacchiere, calunnie: vuole più soldi, vuole tornare in Brasile, vuole, vuole. Bisogna stare attenti. Però le cose che ti ho detto sono tutte vere, tutte sincere».

Fuori il gruppo di giovanissimi tifosi è aumentato, aspetta l'uscita dei calciatori. «*Chissà che farà Falcao, quell'unghia è una disperazione», si sfoga uno, imbaucciato e preoccupatissimo. Tranquillo, ragazzo, tutto a posto. Ci vuol altro che un'unghia. Questo Falcao dalla sua ha testa, cuore, gambe. Bello, bravo e intelligente, malinconico e realista.*

Falcao, conosci la canzone di De Gregori? Un calciatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo, dalla fantasia... «Aspetta, fammi pensare. Coraggio sono d'accordo, altruiamo anche, fantasia al momento giusto».

E bastano a fare un grande calciatore? «Senti, lo sai che cosa ci vuole sul serio? Per metà una personalità, e per l'altra metà saper giocare». *Appunto.*

Maria Giovanna Maglie

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LOTTO

DEL 5 FEBBRAIO 1983

Bari	52 42 64 30 63	X
Cagliari	6 49 84 14 20	1
Firenze	40 90 22 48 49	X
Genova	54 87 43 3 26	X
Milano	70 79 68 77 55	2
Napoli	42 43 36 10 90	X
Palermo	58 78 22 12 34	X
Roma	76 68 12 43 15	2
Torino	75 68 76 78 43	2
Venezia	2 15 6 72 22	1
Napoli II		X
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 24.033.000
ai punti 11 L. 549.200
ai punti 10 L. 50.800

Il presidente, il vice presidente, il Consiglio e la Giunta della Provincia di Milano partecipano commossi al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del

sen. GIOVANNI MARCORA

più volte ministro della Repubblica italiana e ne ricordano l'impegno profuso al servizio del Paese dai lontani giorni della Resistenza a quelli più recenti di governo.

Milano, 6 febbraio 1983